

BIBLIOTECA DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

Novecento periodico

Donne e uomini nella stampa periodica del XX secolo

NOVECENTO PERIODICO. 2

Claudia Frattini

IL PRIMO CONGRESSO
DELLE DONNE ITALIANE
ROMA, 1908

OPINIONE PUBBLICA E FEMMINISMO

Prefazione di Stefania Bartoloni

Questa è la copia stampata di un libro disponibile anche in formato elettronico al sito www.biblink.it

È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia,
anche a uso interno e didattico

Novembre 2008
Biblink editori, Roma

Tutte le idee nuove, che nascono dall'incessante divenire dell'uomo muovono prima, timide facelle, embrioni di vita non ancor affermatasi in se stessi, fra le aure vitali, che sembrano non avere per loro né soffi d'ire, né blande carezze. Passano quasi inosservati nel regno dei fulmini e delle stelle o tra le forti e secolari esistenze, già affrancatesi, attraverso i secoli, figlie di vita, generatrici di vita. [...]

Noi, pioniere di idee civili [...] se vogliamo acquistare il mondo, abbracciare la società, bisogna correre fra... le nemiche, le indifferenti, le apate [...]. Ci vuol coraggio... si sa; ci vuol del sacrificio... si sa [...]. Noi possiamo aspettarci qualche fischio, qualche canzonatura; qualche... insulto [...]; non deve importaci, sono gli incerti dell'apostolato [...]. Avanti, dunque, propaganda sempre colla parola viva colla parola scritta... fra le infedeli. [...] Se vogliamo essere veri apostoli banditori di nuova verità, di nuova vita, cerchiamo il cuore le menti degli ignari, dei nemici, degli addormentati.

Carmela Baricelli, Apostolato fecondo, "L'alleanza", 19 luglio 1908.

Ai miei genitori, Maria e Vittorio

Indice

Stefania Bartoloni, <i>Prefazione</i>	pag. 9
1. Il primo congresso nazionale delle donne italiane	pag. 13
Il congresso al via: istruzione, educazione e lotta contro l'analfabetismo	pag. 30
La questione del suffragio al Congresso del 1908	pag. 43
Gli echi del Congresso presso la stampa e l'opinione pubblica	pag. 64
2. Donne e rappresentanza. Dibattito e legislazione tra Ottocento e Novecento	pag. 101
Il femminismo italiano nel quadro internazionale	pag. 101
Le associazioni femminili: alle radici dell'emancipazionismo	pag. 106
I nodi del dibattito	pag. 115
3. Femminismo e stampa politica nell'Italia liberale	pag. 155
Conclusioni	pag. 179
Fonti e bibliografia	pag. 185

Prefazione

La storia dei movimenti femministi in Italia ha avuto modo in più occasioni di sottolineare l'importanza del congresso organizzato dal Consiglio nazionale delle donne italiane che si svolse a Roma dal 23 al 30 aprile 1908.

Per una settimana grandi quotidiani nazionali e locali, accanto a periodici illustrati come *"La domenica del Corriere"* e *"L'illustrazione italiana"*, giornali femminili e importanti riviste tra cui la *"Nuova antologia"* e *"La rassegna nazionale"*, seguirono e commentarono i lavori dell'assise.

Si trattò di un momento di visibilità altissimo, da questo punto di vista un successo senza precedenti, dove la dimensione pubblica del movimento delle donne venne esaltata come mai era avvenuto in precedenza grazie anche alla presenza della regina Elena, della principessa Laetitia e di importanti esponenti del mondo politico.

Tutte le anime dell'emancipazionismo, del suffragismo e del mondo femminile italiano vi furono rappresentate; anime che avevano fatto irruzione nella sfera pubblica attraverso una pluralità di iniziative e di elaborazioni negli ambiti più diversi, attività delineate nelle circa duecento relazioni e nella votazione di un centinaio di ordini del giorno.

Il Congresso, aperto anche agli uomini ma senza diritto di voto, per molte partecipanti rappresentò un mezzo per infrangere gli stereotipi legati all'identità di genere e un'orgogliosa

affermazione del proprio valore. Viceversa, per numerosi osservatori, fu un'occasione per banalizzare l'avvenimento con sarcastici commenti sui vari aspetti della mobilitazione femminile, compreso il banchetto di chiusura dei lavori aperto solo alle congressiste.

Che peso ebbe, quali risultati produsse quel momento di protagonismo e di straordinaria visibilità sulla vita pubblica e sulla condizione delle donne italiane?

Il movimento, come era avvenuto nel resto del mondo occidentale, aveva puntato sul ruolo materno, su quella differenza in nome della quale le donne potevano rivendicare dei diritti, vale a dire agire la sfera pubblica, anche in nome dei doveri. La società – era un comune convincimento – avrebbe così potuto beneficiare delle loro capacità e dell'impegno generosamente profuso nelle attività assistenziali. Ma tanto insistere sul lavoro di cura e di assistenza, su quelle funzioni di servizio aveva, di fatto, rafforzato ruoli e modelli tradizionali. E il Congresso del 1908, una vetrina dell'«operosità femminile italiana», pur trattando questioni gravi e spinose, soprattutto sul piano giuridico, confermava tale indirizzo.

D'altra parte, gli orientamenti politici all'interno del movimento femminile stavano mutando. La consapevolezza delle disuguaglianze patite dalle donne si ampliava, ma parallelamente si manifestavano differenze ideologiche che alla lunga ne avrebbero spaccato l'unità. Ne sono una prova i comitati organizzati poco più tardi proprio dal Consiglio nazionale delle donne italiane a sostegno delle famiglie dei soldati partiti per la guerra di Libia.

Non era la prima volta che le donne italiane reclamavano e costruivano uno spazio di visibilità. Quello, di particolare ampiezza, ottenuto in occasione del Congresso era stato possibile grazie al lavoro e alla mobilitazione delle operaie, delle maestre, delle telegrafiste, oltre che di molte militanti socialiste; ma nell'incontro di Roma i soggetti si moltiplicarono anche

grazie alla presenza di artiste, scrittrici e giornaliste, cui si aggiunse un compatto drappello di militanti cattoliche e repubblicane, e – novità di gran lunga più interessante per la stampa – di figure appartenenti ai *milieux* aristocratici e alto-borghesi. Queste ebbero un ruolo di spicco anche grazie alla fondazione del Corpo delle infermiere della Croce rossa italiana, avvenuta qualche mese prima, nel febbraio, alla presenza della regina Elena – la «prima infermiera d'Italia» – e delle 'dame' più rappresentative dell'aristocrazia romana.

Si può dire che proprio l'istituzione del Corpo delle croce-rossine abbia rappresentato l'inizio del nuovo protagonismo femminile affermato da chi proveniva dalla nobiltà, la risposta istituzionale di Casa Savoia, e dei settori a essa vicini, alle battaglie delle suffragiste, alle rivendicazioni delle socialiste, all'attivismo delle cattoliche.

Il 1908, l'anno che aveva dunque segnato il punto più alto in termini di interesse e di attenzione per il movimento delle donne, si sarebbe chiuso con il terremoto di Messina, una sciagura di proporzioni mai viste prima nel Paese, un evento che chiamava tutta la popolazione a dare il proprio contributo nell'opera di soccorso: ne seguì una gara di solidarietà che, ancora una volta, vide le donne in prima fila. Tra queste duecentosessanta aristocratiche che, indossata la divisa di infermiera, partirono per le zone devastate sui treni-ospedale della Croce rossa italiana: un altro incredibile evento per quei tempi, segno della modernità e del desiderio femminile di interpretarla.

Altre donne diedero vita a comitati di soccorso, raccolsero indumenti, cibo e generi di prima necessità, si adoperarono per trovare una nuova famiglia ai bambini rimasti orfani. Come premio per tanta generosità le autorità pubbliche distribuirono centinaia di medaglie, quasi un'anticipazione delle benemerenze che le donne avrebbero portato a casa per l'impegno patriottico e filantropico profuso nei lunghi anni del primo conflitto mondiale.

Le luci sulle attività sociali illustrate con passione ed emozione nell'aprile del 1908, che si erano spente, tornarono ad accendersi sulla mobilitazione femminile nel corso della guerra che, se rappresentò una prova importante per il movimento nel suo insieme, ebbe tuttavia, alla fine del conflitto, esiti imprevedibili e ben magre contropartite. Una prova comunque impegnativa alla quale, grazie anche all'appuntamento congressuale del 1908, le donne seppero arrivare preparate e motivate.

STEFANIA BARTOLONI

1. Il primo Congresso nazionale delle donne italiane

Mattina, un poco fresca, ma bella, serena; non passano nuvole su Roma. Sin dalle nove e mezzo il clivo capitolino è animato dalla folla varia e diversa delle congressiste – pensate, più di mille – e dei signori invitati alla cerimonia inaugurale di questo primo Congresso delle donne italiane. Tutto è mutato oggi: le carrozze nella salita tengono la destra anzi che la sinistra, le guardie di città sono gentili e sorridono, e molte automobili sono guidate, forse per una anticipata affermazione del femminismo, dalle signore proprietarie. Folla sulla scalinata, sulla piazza, lungo le vie d'accesso al Campidoglio: una folla di donne curiose e uomini scettici che han gran voglia di deridere e di ridere, ma che rimane per contro confusa dalla lunga teoria di congressiste disinvoltate che vede passare¹.

Roma, 23 aprile 1908, ore 10,30. Più di mille signore affollano la sala degli Orazi e Curiazi in Campidoglio, per assistere a una importante inaugurazione. Alla presenza della regina Elena, della principessa Laetitia² e di alcune tra le più importanti personalità del mondo politico e istituzionale, prende il via ufficialmente il primo Congresso nazionale delle donne italiane, che proseguirà sino al 30 aprile presso il monumentale Palazzo di Giustizia, «per studiare e discutere un problema complesso e grave: la questione femminile»³.



Fig. 1. Le congressiste entrano al Palazzo di Giustizia, "La donna"
5 Maggio 1908.



Fig. 2. Un gruppo di personalità del Congresso, "La donna", 5 maggio 1908

Il Congresso viene convocato dal Consiglio nazionale delle donne italiane, principale federazione di associazioni presieduta dalla contessa Gabriella Spalletti Rasponi e fondata nel 1903 dalle aderenti alla Federazione delle opere di attività femminile, come branca italiana dell'International Council of Women, nato a Washington nel 1888⁴. Rimandato una prima volta «per la grave difficoltà di trovare alloggi convenienti prima di Pasqua»⁵, l'appuntamento romano era stato preceduto da una lunga fase preparatoria, come anticipato, già nel mese di marzo, da Sofia Albini, direttrice della rivista mensile "Vita femminile italiana" ⁶:

Si lavora da mesi, ma il tempo incalza, e ora ogni sezione intensifica l'opera sua e va animandosi di sempre più viva fede ne' risultati di questa magnifica mostra delle forze femminili italiane [...]. È una nobile gara a chi avrà relatrici di maggior valore, e saprà improntare il proprio lavoro a maggiore praticità ed elevatezza insieme [...]. Il Consiglio Nazionale delle donne italiane che ebbe l'idea di questo Congresso, trasfonde anche in tutta la sua preparazione, la purezza dei suoi ideali e il suo sincero altruismo⁷.

Tra i promotori dell'evento anche il periodico "L'alleanza", che già nel mese di gennaio – allo scopo di contenere l'impostazione moderata del CNDI e l'influenza delle aristocratiche e delle borghesi – aveva diramato una circolare, firmata da «un gruppo di democratiche», contenente un appello a tutte le donne e a tutte le associazioni perché intervenissero al Congresso direttamente o tramite proprie delegate, per imprimere all'iniziativa un «carattere eminentemente democratico, liberale, femminista»⁸. E si era preparato per tempo all'incontro romano, specificando in diverse occasioni le premesse e gli obiettivi con i quali vi avrebbe partecipato:

L'Alleanza fedele al suo programma, sintetizzato nel titolo, sarà rappresentata al Congresso dalla sua direttrice, che porterà, con

altre amiche, la nota schiettamente democratica e popolare, in nome di tutte le donne, di ogni condizione, conculcate e oppresse; ma specialmente delle lavoratrici di ogni specie. Noi speriamo di trovare colà moltissime nostre alleate, sparse in tutta Italia, e di poter cominciare, in unione alle Signore romane, un vero lavoro di pressione sui cardini, arrugginiti per noi, della nostra legislazione, così che il femminismo possa a breve scadenza ottenere una vittoria legislativa. Uniamoci tutte, in quest'ora, o compagne, senza preoccupazioni di partito diverso, la nostra piattaforma è l'eguaglianza politica, civile e giuridica delle donne cogli uomini; ottenuto questo, ognuna interrogherà la propria coscienza e seguirà sua via; ma nell'ora della battaglia contro il comune nemico, "la legge ingiusta", ci vuole unione⁹.

Allo scopo di favorire e agevolare la partecipazione delle rappresentanti di tutte le classi sociali, le organizzatrici avevano ottenuto una riduzione sui biglietti ferroviari del 40%-60%; avevano, inoltre, sollecitato il Ministero dell'Istruzione perché, dietro presentazione della tessera d'iscrizione, venisse concesso a tutte le insegnanti il permesso di assentarsi durante i giorni del Congresso. E ciò in quanto proprio le insegnanti erano una categoria fortemente rappresentata nel movimento femminile¹⁰. Iniziative analoghe furono adottate anche da altri enti e amministrazioni pubbliche come il Ministero delle Poste, che concesse alle proprie impiegate due giorni di permesso per consentire loro di prendere parte alle sedute del Congresso¹¹. Misure che produssero certamente un qualche effetto, visto che le cronache raccontano di «una sala del Campidoglio piena di donne di diversa estrazione sociale, dalla corona [...] all'officina, anche se quello operaio fu nell'occasione tra i ceti sociali di gran lunga il meno rappresentato»¹².

L'iniziativa era riuscita a richiamare su di sé l'attenzione di un pubblico numeroso e soprattutto dei principali organi di stampa, come osservava "Il giornale d'Italia", che riferiva di «una legione di fotografi che corre innanzi e indietro e tramanda ai posteri

tutti, umili e altissimi; e una falange di giornalisti inquieti, irrequieti [...]»¹³. Inoltre, l'appuntamento romano riceveva il patrocinio e il saluto ufficiale delle istituzioni: l'inaugurazione solenne in Campidoglio avvenne, infatti, alla presenza della Regina Elena, presidente onoraria del Congresso, chiusa in un «tailleur azzurro elettrico, con un grande boa candido, ed un cappello piumato bianco e nero»¹⁴, mentre la Regina Madre – Margherita – aveva organizzato per il pomeriggio del 26 un ricevimento per le congressiste, preceduto, il giorno 24, da un thè «nell'ombroso e fiorito giardino»¹⁵ di Villa Maraini, «fra una musica deliziosa e un'onda di cortesie squisite»¹⁶. Anche il Sindaco Nathan¹⁷ e il ministro della Pubblica istruzione, Luigi Rava, avevano salutato con «felici parole questa prima solenne affermazione femminile»¹⁸, finalizzata «alla elevazione della donna nella sua cultura, nella sua condizione giuridica e nel suo valore sociale»¹⁹.

Il Congresso, cui furono ammessi a partecipare membri effettivi e aderenti, muniti di uno speciale distintivo, era stato principalmente organizzato da donne colte e aristocratiche e riuniva le associazioni femminili raccolte attorno alla Federazione delle Opere femminili di Roma e all'Unione Femminile di Milano:

presenti, tra le congressiste, 62 rappresentanti di Associazioni femminili e di opere per la protezione delle donne, delle madri, dei bambini poveri, malati, deficienti, orfani [...]. Dalle umili *Gouttes de lait* alle cooperative delle Industrie femminili, alla impresa d'arte della *Aemilia Ars*, è tutta una fioritura di iniziative geniali, che attestano la modernità della donna italiana²⁰.

Oltre alle delegate delle varie associazioni, per l'occasione erano accorse al Palazzo di Giustizia di Roma molte signore straniere e donne che si occupavano di opere benefiche, «educatrici, madri, impiegate, scrittrici, musiciste, pittrici»²¹. “La

tribuna illustrata" del 3 maggio spigola alcuni nomi delle intervenute, note, per la maggior parte, nel mondo letterario:

Luigi di S. Giusto, la contessa Pasolini, donna Adelaide Maraini, lady Egerton, la contessa Taverna, la contessa Suardi, la prof.a Labriola, la signora Wollemborg, la principessa di Sonnino, Clelia Bertini-Attili, signorina Ponzio-Vaglia, contessa Danieli, signorina Maria Stella, Grazia Pierantoni Mancini, signora Scialoia, marchesa di Roccagiovane, donna Anna Orlando, signorine Marazzi, Dora Melegari, Teresah ed altre tante²².

Tra i presenti anche alcuni uomini, che pur senza diritto di voto furono ammessi a partecipare dietro regolare pagamento della quota d'iscrizione. Molti diedero al Congresso «dapprima una capatina, scettici e ridenti, [e] furono subito presi da stupore [...], poi da così sincera ammirazione che non mancarono nessuna seduta»²³. Fra gli altri,

l'on. Sonnino, l'on. Orlando, l'on. Lucifero, l'on. Credaro, l'on. Baccelli, l'on. Lollini, l'on. Luciani, l'on. Monti Guarnieri, l'on. Rosadi, l'on. Barzilai, l'on. Mirabelli, il senatore Pasolini, il senatore Roux, il prof. Vivante, il prof. Foà, il prof. De Gubernatis, il prof. Carusi, il comm. Magaldi, il comm. Mortara, [il] dottor Marchetti, [il] dott. Guglielminetti²⁴.

E circa l'atteggiamento della «maschilissima» politica italiana di fronte agli argomenti oggetto dell'incontro, qualche interessante indizio ci arriva dalle pagine della "Nuova antologia" e dalla penna di Giovanni Cena:

L'On. Sonnino, che fra gli uomini parlamentari i quali assisteranno a parecchie sedute del Congresso fu uno dei più assidui, mostrando che l'uomo di Stato deve rendersi conto anche di questo fatto nuovo nella vita italiana che è l'intervento attivo delle donne, è

favorevole all'abolizione dell'autorizzazione maritale, ma vuol che si studi più profondamente la proposta che è aggiunta all'ordine del giorno del prof. Vivante, la quale vorrebbe stabilire un fondo familiare sottratto alle crisi economiche. E il Congresso approva l'abolizione senz'altro²⁵.

La presidenza venne affidata alla contessa Gabriella Spalletti Rasponi – già presidente del Consiglio nazionale delle donne italiane – eletta per acclamazione. A vicepresidenti: Berta Turin, Antonia Suardi, Giulia Bernocco Fava Parvis, Elena French, Elisa Noerbel, Felicita Buchner, Avril De S.te Croix, Irma Melany Scodnick. Segretarie: Beatrice Betts, Giorgia Ponzio Vaglia, Anita Pagliari, Maria Roesler Franz, Giuseppina Le Maire, Luisa Rava, Valeria Benetti e la signorina Ascoli Nathan²⁶. Presidenti di sezione: Maria Pasolini (educazione e istruzione), Etta De Viti de Marco (assistenza e previdenza), Teresa Labriola (condizione morale e giuridica della donna), Giovanna Picardi (igiene), Dora Melegari (letteratura e arte) e Lisa Danieli (emigrazione)²⁷.

Inaugurando il primo Congresso nazionale delle donne italiane «nel nome di S.M. la Regina», la contessa Spalletti illustrò le principali motivazioni dell'iniziativa, non mancando mai di rassicurare il pubblico sulla fedeltà della donna ai propri tradizionali doveri e ringraziando le istituzioni, le delegate straniere e tutte le intervenute:

I Congressi sorgono generalmente appoggiandosi a forti sostegni, noi invece non siamo sorrette che dalla fede profonda in una idea [...]. A noi è sembrata giunta l'ora nella vita della donna, il cui spirito va rapidamente maturando, per far sentire alto e forte quali siano le sue aspirazioni, quali i vantaggi che la famiglia e la società hanno il diritto di attendere da un movimento che diventa più importante ogni giorno [...]. Il nostro femminismo non suona lotta, come molti credono [...]. Se rivendichiamo per la donna alcuni diritti, è perché la crediamo pronta a sostenere i nuovi doveri che la

moderna civiltà le impone, senza che per questo debba dimenticare quelli che furono e saranno sempre il titolo più bello della sua gloria: la maternità e l'educazione dell'uomo! [...] La donna resterà sempre donna, e non ha certo la stolta quanto grottesca aspirazione di prendere il posto dell'uomo [...]. Da noi dipende il rendere simpatico il nostro lavoro e provare che non è un pericolo, ma un vantaggio per l'intera società²⁸.

In un momento successivo, con esplicito riferimento al sottotitolo del Congresso, la marchesa De Viti de Marco avrebbe chiarito ulteriormente lo spirito dell'incontro, concentrando il proprio intervento sul concetto non aggressivo di responsabilità individuale delle donne nei confronti delle grandi questioni sociali:

“Partecipazione alla vita sociale” implica che il Congresso non è affermazione femminista nel senso stretto e aggressivo della parola battagliera. Esso afferma piuttosto che la donna ha coscienza dei suoi doveri e delle sue responsabilità nel consorzio umano [...]. Accettato questo postulato della responsabilità individuale, ne segue necessariamente l'obbligo che incombe a tutti, e perciò anche alle donne, di formarsi opinioni serie e motivate intorno alle grandi questioni sociali, esprimendole e cercando di farle valere dove e come può²⁹.

Certo, nessuna delle organizzatrici, pur convinta dell'importanza dell'emancipazione delle donne italiane attraverso il lavoro e la partecipazione alla vita sociale del Paese, si illudeva sui possibili esiti dell'incontro romano, né intravedeva una riforma dell'ordinamento giuridico e sociale in tempi brevi. È quanto dichiarava esplicitamente la presidente nella prefazione agli atti del Congresso:

Il serio progresso della donna italiana in questi ultimi anni e la convinzione serena non solo del suo valore, ma della bontà e utilità

del suo lavoro, fece sorgere l'idea di un Congresso, nel quale la donna potesse spiegare le sue varie attività e mostrare come fosse già in grado di prendere parte alla vita sociale. [...] Molti dei voti espressi rimarranno, non ci facciamo illusioni, per molto tempo ancora allo stato di voti; né questo deve sorprenderci, essendosi chieste riforme, considerate mature dalla coscienza femminile soltanto; riforme che implicano il consenso maschile; che porterebbero modificazioni sostanziali nei nostri codici e nell'ordinamento sociale; onde è ben naturale che ove anche i nostri legislatori intendano in massima parte accoglierle, dovranno farle precedere da un'opera di studio assai più ponderata di quella che sia consentita in un Congresso³⁰.

L'appuntamento romano era stato preparato attraverso una complessa trattativa tra le diverse componenti del movimento emancipazionista – laiche, cattoliche e socialiste – per convergere su posizioni comuni ed escludere dall'ordine del giorno le questioni più controverse: la prima condizione posta dalle cattoliche consisteva nell'accantonare i temi del divorzio e dell'insegnamento religioso nella scuola pubblica, sui quali il disaccordo si profilava radicale; il Comitato nazionale pro suffragio, inoltre, aveva preteso e ottenuto che al dibattito sul voto venisse dedicata un'assemblea plenaria³¹. In ultimo, il regolamento definitivo avrebbe affidato alle coordinatrici delle diverse sezioni il mantenimento di un clima sereno ed equanime e la vigilanza contro ogni possibile «degenerazione» delle discussioni in questioni politiche o di partito³². Come la presidente aveva sottolineato nel discorso di apertura, infatti, il Congresso si faceva portavoce delle aspirazioni di progresso di tutte le donne italiane, di qualunque fede o appartenenza politica; cosa che non sarebbe stata possibile nel caso in cui si fosse schierato a favore di un determinato partito. E per questi fondamentali motivi, l'incontro romano avrebbe dovuto mantenersi «scevro da ogni criterio politico [...] rimanendo nel sereno

campo delle idee»³³. Scriveva, a questo proposito, Carmela Baricelli, sulle pagine de "L'alleanza":

Noi, prima di essere socialiste, repubblicane o monarchiche, siamo donne, e come tali, non abbiamo di fronte un partito, od un sistema di governo, ma la storia dei secoli, e tutti i nostri compagni dell'altro sesso, senza distinzione di partito, ma solo divisi in individui che ci stimano loro equivalenti e in individui che ci credono inferiori [...]. Parimenti, e sinceramente ci compiaciamo, anche delle dame, qui intervenute da ogni parte d'Italia [...]: a qualunque idea o fede politica esse appartengano, sono un valore nell'attuale momento evolutivo della donna. [...] Forse domani noi ci troveremo divergenti in alcuni metodi di lotta, o principii di morale e di civiltà; forse in un giorno non lontano dovremo dividerci; ma oggi, oggi, [...] scese anch'esse come noi che lottiamo da tempo dell'agone della lotta per la rivendicazione [...] della nostra libertà morale e civile, mostrano il desiderio che uno spirito equanime di lealtà, di rispetto [...] produca quell'armonia di forze intellettuali quella collaborazione morale civile e politica [...], che sola potrà darci [...] sincerità di principii nei governi³⁴.

Il programma dei lavori si articolò in sei grandi sezioni teoriche, ognuna ispirata ad un pensiero-guida, che si proponevano di trattare singolarmente le relazioni pervenute sui diversi argomenti e rispetto alle quali l'esperienza di molte congressiste seppe fornire informazioni e proposte che confluirono in una serie di documenti conclusivi³⁵. Ciò in linea con le finalità del Congresso, anticipate già nei mesi precedenti da molta stampa femminile:

Il Congresso nazionale [...] è destinato a richiamare in Roma quante donne lavorano in Italia per l'educazione femminile, per il miglioramento economico delle lavoratrici. Esso studierà tutti i problemi che le riguardano curando il modo di protezione delle donne che emigrano, delle madri povere, l'assistenza dei vecchi e dei fanciulli, l'igiene dei poveri, il posto che può e deve occupare la donna

nell'arte e nella letteratura, e infine la condizione morale e giuridica della donna. Problemi palpitanti d'interesse, a studiare i quali si sono accinte donne di alto valore e di buona volontà³⁶.

Il Congresso si aprì con la sezione educazione e istruzione, presieduta dalla contessa Maria Pasolini, nel corso della quale le relatrici affrontarono le questioni urgenti e irrinunciabili dell'educazione e della formazione della «donna nuova», perché fosse pronta a ricoprire coscientemente il suo ruolo sociale e familiare secondo le mutate esigenze della civiltà moderna.

La sezione giuridica del Congresso, presieduta da Teresa Labriola³⁷, fu certamente quella in cui la discussione si fece più viva e l'interesse più intenso. Anche su di essa, così come era accaduto per la sezione istruzione, si concentrò l'attenzione della stampa e dell'opinione pubblica. I lavori misero a fuoco alcuni temi sociali di importanza fondamentale – ricerca della paternità, autorizzazione maritale, tratta delle bianche, corruzione dei minorenni – e venne affrontata la grande questione del suffragio femminile³⁸.

La sezione assistenza e previdenza, presieduta dalla marchesa Etta De Viti de Marco che si era presentata con un poderoso programma, ebbe pure sedute interessanti e votò ordini del giorno sulla necessità di esigere la partecipazione delle donne ai Consigli d'amministrazione delle Congregazioni di carità e delle Case di assistenza per le categorie disagiate, sul coordinamento degli istituti di beneficenza e sull'urgenza di provvedere al problema della disoccupazione. Perno fondamentale della sezione fu la mutualità. In particolare, durante la discussione sulla Cassa di maternità – di cui si era parlato per la prima volta nel 1894 al primo congresso sugli infortuni sul lavoro – si aprì un acceso contrasto sull'ordine del giorno Scodnik, che proponeva il concorso finanziario dello Stato, mentre una parte dell'assemblea riteneva sufficiente il solo contributo dei privati. L'emendamento Scodnik fu infine approvato con l'appoggio della Schiff,

della Labriola e della Coari, intervenuta a nome della Federazione lombarda forte di ventiseimila operaie.

La sezione emigrazione, presieduta dalla contessa Maria Lisa Danieli Camozzi De Gherardi di Ludriano, non richiamò molto pubblico, benché avesse per oggetto una questione vastissima e di grande attualità³⁹, con ricadute immediate sugli aspetti demografici, economici e culturali del primo Novecento italiano. In un momento cruciale per la società italiana, in cui i flussi migratori costituivano un fattore imprescindibile di sviluppo e di riequilibrio della bilancia dei pagamenti, soprattutto all'indomani della crisi del 1907.

Problemi gravi e pratici furono discussi anche nel corso della sezione igiene⁴⁰, presieduta dalla signora Giovanna Picardi De Gregorio, che discusse della necessità di diffondere tra la popolazione norme essenziali di igiene domestica e infantile, dei pericoli dell'alcolismo, della lotta contro la tubercolosi⁴¹. A questo proposito, merita un'attenzione particolare l'intervento di Maria Montessori, che definì inutile la denuncia obbligatoria dei casi di tubercolosi proposta da alcune relatrici, in quanto essa avrebbe teso a separare quei malati dalla società, senza che fossero ancora stati creati istituti in grado di accoglierli e curarli. Secondo la Montessori, la questione della lotta alla tubercolosi rientrava in ogni campo sociale, a partire dalla casa e dalla scuola. Oltre al fatto che il tubercolotico necessitava di un diverso trattamento rispetto al comune malato infettivo, «separare il tubercolotico – affermava la Montessori – non è lo stesso che separare il malato infettivo; per questo la separazione è speranza di vita, per quello è una condanna ad un isolamento, quasi, direi, perpetuo»⁴².

Infine, la sezione arte e letteratura, presieduta da Dora Melegari, fu per il suo stesso programma quella meno densa di questioni pratiche. Incentrata sulla posizione della donna nella letteratura, nel giornalismo, nell'arte, nel teatro, trattò, tra le varie cose, anche del rapporto tra le donne e i lavori connessi con

la scrittura: in particolare, Anita Pagliari, nella sua relazione *La donna cronista*, propose di riformare la cronaca quotidiana attraverso il ruolo moralizzatore svolto dalle donne. Occorreva, secondo la Pagliari, moderare il linguaggio e non caricare le tinte nella descrizione dei fatti di cronaca nera ma indurre il pubblico a riflettere sui danni provocati dal predominio delle passioni e sforzarsi di indagare i drammi individuali e familiari:

La donna cronista non deve essere una mestierante, ma esercitare la sua carriera come una santa missione, come un apostolato umanitario, non meno efficace e non meno utile di quello di madre e di educatrice [...]. La donna cronista deve essere infine un'anima atta a raccogliere tutte le miserie, le anormalità, le degenerazioni, le cose tristi e volgari della vita e riprodurle attraverso una lente nuova che faccia risaltare con maggior evidenza e per opera del contrasto il valore di tutte le virtù positive e soprattutto dell'amore, della purità e della forza come tante sorgenti di felicità non solo sociale, ma individuale⁴³.

A proposito della professione giornalistica, fece molto discutere, e alla fine non passò, la proposta di Luigi di San Giusto – pseudonimo di Luisa Macina – per la creazione di una associazione femminile di giornaliste, visto che fino ad allora gli uomini tendevano a riconoscere le donne non come colleghe ma come scrittrici. Fu invece approvato a larga maggioranza l'ordine del giorno Pagliari-Dolens, che proponeva un più largo accesso delle donne alla stampa per correggere la tendenza immorale del giornalismo contemporaneo, garantire una retribuzione più equa e l'ammissione delle giornaliste alle cariche speciali nell'Associazione della stampa.

Alcune congressiste non mancarono di proporre specifiche modalità per educare il gusto femminile all'arte e alla musica, ambiti che risultavano completamente trascurati dalle donne italiane, contrariamente a quanto avveniva in altri Paesi europei. Un'educazione i cui frutti si sarebbero riflessi positi-

vamente sulla condizione femminile e sull'ambiente domestico, individuato come sfera d'azione privilegiata delle donne.

Da questa panoramica sui temi e sulle più importanti questioni affrontati dal Congresso femminile del 1908, emerge chiaramente che una delle sue principali caratteristiche fu l'aver affrontato i problemi della donna senza che questi fossero «mai disgiunti da quelli dell'infanzia»⁴⁴ e, più in generale, della famiglia. Una forte sottolineatura, dunque, della divisione dei ruoli e della specificità femminile come possibilità di promozione di nuove sensibilità e interessi sociali che faceva da contrappunto a una difficoltà di rivendicare alle donne i diritti individuali. Probabilmente, come fu osservato da Giovanni Cena e da altri cronisti, se maggiore fosse stata la partecipazione delle lavoratrici, altre questioni legate alla sfera pubblica avrebbero potuto emergere all'attenzione dell'assemblea, così come in effetti accadde nella seduta plenaria dedicata al lavoro, che vide l'intervento di una nutrita rappresentanza delle telefoniste, delle impiegate postali e telegrafiche.

Lo spirito, le motivazioni di fondo e l'atteggiamento delle organizzatrici rispetto ai temi trattati, pragmatico più che ideologico o rivendicativo, furono in parte sintetizzati da Teresa Labriola nell'intervista rilasciata alla rivista "L'illustrazione popolare". Risaltano, nelle parole della Labriola, i contorni di un movimento che fin dagli inizi aveva considerato indissolubili i diritti politici e civili, individuando e tentando di combattere, in modi per certi versi anche ambigui e contraddittori, i principali nemici della causa femminile: la cospirazione del silenzio, l'arma del ridicolo, l'indifferenza e la diffidenza generale. Ciò, in un'ottica di missione morale da esercitarsi nei tradizionali ambiti assegnati alla sfera femminile, e cioè l'educazione, l'assistenza e la cura. Un nome su tutti finì per spiccare in questo incompiuto percorso, e fu quello non di una donna, ma di un uomo:

La gentile figliuola di Antonio Labriola usciva dall'Università

(dove ha la cattedra di filosofia del diritto) quando l'avvicinai: facemmo, così, un po' di via insieme chiacchierando.

– Congresso *femminile* dunque, non *femminista*?

– Sì – mi rispose ella, – *femminile*. Il congresso sarà, soprattutto, un [sic!] affermazione delle attitudini della donna al serio lavoro sociale. Le *femministe* schiette seguono, per lo più, il sistema di affermare recisamente i loro diritti; noi, invece, riteniamo più opportuno di dimostrare l'attitudine della donna al lavoro ed al pensiero, sperando che a questa dimostrazione di attitudine seguirà una spontanea concessione di diritti da parte degli uomini. Come avrà visto sul programma, il congresso avrà una sezione per la condizione morale e giuridica della donna la quale oggi, pur non essendo addentro nella tecnica giuridica, sente l'importanza della sua condizione nel diritto e vuole un miglioramento anche in quei punti che riguardano la classe operaia.

– E verrà toccato anche il tasto politico di questa grande tastiera che sarà il vostro congresso?

– Certo. La stessa presidentessa del pro-suffragio – d'ingegno eccezionale e di idee assai avanzate, ma equilibratissime per temperamento – donna Giacinta Martini – ha accennato più volte a questa che ella chiama “missione femminile”. Essa ritiene che la voce femminile debba risuonare anche nel campo politico. Creda pure che il mondo, considerato dall'angolo visuale femminile, ha qualche aspetto particolare e che al di fuori delle missioni umanitarie v'è qualcosa di più. Ora, però, nel congresso, noi ci affermeremo come individualità, e mostreremo ancora come intendiamo la nostra missione umanitaria nella scuola, e là dove le ragazze sono nella miseria, e nei mali, e di là dall'Oceano, per seguire le dolorose schiere degli emigrati. Grandi problemi pesano sull'umanità e, fin d'ora, è bene che la donna compia la doverosa missione di occuparsi di essi. Noi non faremo ciò che comunemente si chiama politica – ad essa è avversa specialmente la presidentessa del Consiglio Nazionale delle donne italiane, contessa Gabriella Spalletti Rasponi – ma, ripeto, ci batteremo anche pel voto da concedersi alle donne.

– ...voto pel quale pochi simpatizzano: la maggioranza del popolo non sorride all'idea del voto femminile.

– Non mi parlate di popolo: parlatemi piuttosto di... certa stampa. I più recenti attacchi dei giornali socialisti contro il movimento femminista – non emanante da nessuna Camera del lavoro e perciò da buttarsi in mare – ebbero occasione da alcune parole pronunziate dal Costa alla Camera quando si discusse la petizione delle donne italiane chiedenti il suffragio. Si deride il movimento femminista sol perché dinnanzi agli occhi si presenta l'immagine della donna di mondo coperta d'oro e di gemme e non la donna operosa ed utile oppressa dal lavoro o innalzata dal suo ingegno e dalla sua cultura. Poi c'è la gente *ben pensante* che teme di smuovere "l'edificio secolare" per le mene delle tenebrose femministe, e dàlli contro le povere ragazze che cercano di guadagnare il pane lavorando da dattilografe o da telefoniste, dàlli contro le signore che, invece di divertire e divertirsi si riuniscono in associazioni e comitati per discutere del loro avvenire.

– A Dio spiacente ed a' nemici sui, dunque...

– Già – e rise – tutti nemici! Io credo, peraltro, che la maggior parte di quelli che ci fanno la guerra non intende il valore ed il significato del nostro movimento. Un po' di colpa, però è nostra. Un programma così fatto si svolge solo a mano a mano. Nella prima parte dello svolgimento di esso le donne presero, invece, atteggiamenti da rivoluzionarie, e ciò procurò molte antipatie e molti nemici alla nostra causa, ed a torto, perché svegliandosi un elemento inerte aumenta la quantità di elementi attivi della società. Il femminismo è, per ciò, un elemento di progresso. Non è però un elemento di rivoluzione – nel senso volgare della parola – in quanto che la donna ha per la stessa struttura naturale piuttosto una funzione di conservazione che di distruzione delle energie. Il movimento femminile ha perciò un grande significato, una singolare importanza, e, – ciò che molti dimenticano – anche un andamento speciale, tutto suo proprio. Tutto ciò comprese, intuì Salvatore Morelli, il precursore, l'uomo che per primo, in Parlamento, cercò di rivendicare i nostri diritti. L'apostolato suo costante in favore della donna per reintegrarla nel diritto suo sociale e civile gli attirò infinite contumelie dagli spiriti malvagi e superficiali. Si sarebbe persino voluto impedire ch'egli svolgesse in Parlamento le sue teorie provocandone la discussione per vedere di attuarne i concetti in modo pratico. Con

osservazioni ironiche ed insinuazioni maligne, gli fu negata persino la difesa dei suoi disegni di legge per gettare nell'opinione pubblica i primi germi di un fecondo lavoro. La cospirazione del silenzio e l'arma infallibile del ridicolo riuscirono a seppellire negli Uffici della Camera i tre principali disegni di legge per estendere alla donna i diritti civili e politici. Eppure in mezzo a tanta ostilità, la sua indomita energia riuscì a strappare qualche concessione allo spirito retrivo delle classi dirigenti. Fu in seguito alle sue istanze che il ministro E. Pisanelli introdusse nel rimaneggiato codice civile un certo numero di riforme: le donne furono considerate come cittadine maggiori a 21 anno; acquistarono il diritto di fare atto di adozione; di fare parte dei consigli di famiglia; di raccogliere la legittima alla morte dei parenti e di esercitare la patria potestà. Furono ammesse a frequentare le Università, furono autorizzate all'insegnamento superiore, come pure impiegate negli uffici delle poste e telegrafi, riconoscendo ad esse il diritto di dedicarsi al commercio ed alle professioni. Si fu cedendo alle sue reiterate sollecitazioni che i ministri Lanza e Nicotera chiesero il voto amministrativo per le donne nel progetto di riforma della legge provinciale e comunale. Così pure fu merito del Morelli che il Parlamento abbia approvato alla quasi unanimità il disegno di legge da lui presentato; disegno che dà facoltà alle donne di testimoniare negli atti pubblici.

– Molto, dunque, voi gli dovete.

– Dite: tutto. Egli sfondò la breccia dell'*indifferenza* e della *diffidenza* generale verso di noi con tenacia e perseveranza. In queste due parole, noi comprendiamo il nostro programma di battaglia⁴⁵.

Il Congresso al via: istruzione, educazione e lotta contro l'analfabetismo

Al geniale convegno delle intelligenze e delle attività femminili, miranti con bella concordia di intenti alla elevazione della donna nella sua cultura, nella sua condizione giuridica e nel suo valore sociale, rivolgo, come ministro degli studî, un saluto pieno di fiducia [...]. La scuola era il suo primo pensiero. Era il viatico necessario. L'analfabetismo, grande, combattuto con le leggi,

domandava azione agli apostoli. E la donna fu apostolo della scuola e cominciò dagli asili infantili che ancora reclamano tante cure, specie in talune regioni nostre. E infaticato fu ed è il compito della donna in ogni ramo dell'istruzione [...], nella lotta contro l'analfabetismo, piena di abnegazione e di amore l'opera che essa presta negli asili, nelle scuole popolari, [...] nei ricreatori [...]. La donna penetrò anche nella scuola dei maschi, accolta prima con diffidenza, poi riconosciuta presto quale elemento d'ordine, di educazione, di proficua gara negli studi⁴⁶.

La prima sezione del Congresso romano, presieduta dalla contessa Maria Pasolini, fu dedicata ai temi dell'istruzione, dell'educazione e della lotta contro l'analfabetismo delle donne e dei minori, particolarmente sentiti dalla principessa Letizia, che onorò della sua presenza alcune sedute. Il Congresso riprendeva, quindi, e attribuiva un ruolo di primo piano alla preparazione delle donne, nel tentativo di dissipare il diffuso analfabetismo e rendere accessibile l'istruzione anche ai ceti meno abbienti, migliorando complessivamente il sistema delle scuole popolari. E il dibattito sulla necessità di riformare l'educazione della donna era finalizzato a trasformarla «da pianta parassita, da edera flessuosa e cadente»⁴⁷ bisognosa di sostegno e incapace per sé e da sé, in individuo autonomo, «creatura volente e libera»⁴⁸. Ciò, nel contesto di un movimento, quello femminista, che ai suoi albori possedeva caratteri più sperimentali che intellettualistici: si trattava di un movimento più passionale che contemplativo, ovvero, in questa sua fase primordiale, più proteso all'azione che non alla riflessione⁴⁹.

Nel confermare la validità della coeducazione⁵⁰, contro la creazione di istituti speciali femminili, le congressiste chiedevano alla scuola di preparare la donna alle mansioni di moglie e di madre⁵¹. E ciò, rendendo obbligatoria l'istruzione della fanciulla fino ai dodici anni⁵² e includendo nel percorso di studi l'insegnamento dell'economia domestica, dell'igiene della casa e dell'individuo e l'educazione ai lavori femminili e

manuali⁵³. Senza dimenticare, alla luce delle mutate condizioni sociali e culturali, la necessità di preparare le giovani a parlare e a discutere in pubblico⁵⁴:

Istruire ed educare la donna vuol dire migliorare la famiglia e quindi la società intera [...]. Si cominciò la trattazione di una serie di questioni svolgendo tutto un programma nuovo, informato ai bisogni del tempo nostro e rivolto ad indirizzare di più la mente femminile a principi sani ed elevati quali sono quelli che si richiedono alla donna dalle mutate condizioni della civiltà moderna [...]. La prima dissertazione che è posta alla discussione è quella applauditissima della signora Giulia Bernocco [...]. La questione che ella tratta si connette [...] con la scuola femminile superiore [dove] ella vorrebbe che si impartisse essenzialmente lo studio della letteratura [...] delle lingue forestiere e della Storia dell'Arte [...]. Ricordando che la scuola deve servire alla preparazione della vita consiglia che [...] le fanciulle non siano estranee alle leggi economiche e sociali [...]. Importante è pure l'argomento svolto dalla dottoressa Pia Sartori Treves, [...] ed è la riforma delle scuole normali femminili [...]. La signorina Magnocavallo ricerca quale coltura sia necessaria alla donna nella famiglia e come la si possa promuovere nelle classi agiate e lavoratrici, dato, ella dice, che la missione della donna nella famiglia debba rispondere ai mandati di massaia, di compagna dell'uomo e di educatrice dei figli [...]. Si fanno voti: 1° perché vengano presto istituite [...] scuole nelle quali le fanciulle, finiti i loro studi di coltura generale, trovino lezioni pratiche e calde di vita; 2° perché in tali scuole si dia importanza capitale alle lezioni di igiene, di psicologia, di pedagogia infantile e di morale [...]. La prof. Chiarini [...] propugna fra le altre cose la coeducazione dei sessi; e in favore di scuole speciali che istruiscano le giovani operaie nel governo della casa e sull'amministrazione della famiglia la signora Anna Baldini [...]. Un importante voto presenta la prof. Cleofe Pellegrini a proposito della condizione delle maestre [...]. Sulla necessità di preparare le giovani a parlare e a discutere in pubblico riferisce [...] la signorina Lisa Noerbel [...]. Una maggiore vigilanza per gli istituti di educazione e di istruzione per minorenni vorrebbe la signora Irene De Bonis [...].

Sulla necessità di estendere l'istruzione obbligatoria anche nei bambini anormali riferiscono le signore Ida Faggiani ed Elisabetta Ballerini [...]. Asili d'infanzia per ciechi vorrebbero le signore Ronconi e Cairati [...]. Sulla scuola agraria femminile riferisce la signora Maria Camperio Sigfried [...]. La principessa Strangoli [...] insiste sulla necessità di un indirizzo scientifico nell'educazione femminile [...]. Sul tema dell'educazione nuova parla fra la generale attenzione Sofia Bisi Albini [...]. Questo in breve il riassunto dei lavori della Sezione; lavori che furono davvero soddisfacenti [...] facendo [...] emergere la verità che nel campo dell'istruzione le donne sono davvero le più competenti⁵⁵.

Il Congresso affrontava pure il tema della separazione tra la scuola cosiddetta normale (di preparazione teorico-pratica all'istruzione primaria) e la scuola di «cultura generale», che avrebbe aperto le porte dell'Università⁵⁶. Si spingeva poi a discutere delle letture per i ragazzi e dell'istituzione di concorsi a premio per diffondere la letteratura popolare; e rilanciava anche la proposta della mutualità scolastica⁵⁷, ovvero di costituzione di società scolastiche con il concorso dello Stato, sulla base delle esperienze già attuate in Francia e in Belgio. Ma soprattutto – in un contesto che vedeva ancora l'istruzione della donna affidata ad istituti religiosi, conservatori ecc. – si sollecitava da più parti l'insegnamento della storia delle religioni e la promozione dell'educazione laica⁵⁸, considerata da molte congressiste e da certa stampa la più adatta a formare le donne alla vita familiare e sociale:

Ha avuto larga eco nel paese il voto contro l'insegnamento religioso nella scuola primaria. Coloro che non seguirono il Congresso, e specialmente i lavori di questa Sezione, possono facilmente confonderlo con una delle solite manifestazioni anticlericali cui sono abituati gli uomini. Sarebbe un grave errore. Questo voto fu preceduto e accompagnato da dichiarazioni abbastanza esplicite di congressiste credenti e non credenti [...]. Signore che si profes-

sano credenti, come la signora Bernocco Fava Parvis [...] vorrebbero “che la storia della religioni fosse insegnata e conducesse al rispetto e alla tolleranza per tutti i differenti ideali religiosi”. Fra le relatrici sul tema, la signorina Amilda Pons desidera un insegnamento religioso libero, o piuttosto l’educazione del sentimento religioso, ma aconfessionale; la signorina N. Catastini vuole l’insegnamento della morale cristiana, non il catechismo o la storia sacra; le signore Lebrecht-Vitali e Anita Pagliari vanno più in là, domandano che non si parli di religione nella scuola primaria o se ne insegni la scienza nella secondaria. È veramente notevole la concordia del maggior numero [...] nel domandare l’insegnamento della storia delle religioni nelle scuole secondarie [...]. Un tale desiderio espresso da donne è molto più sintomatico di qualsiasi voto anticlericale. Tutti sappiamo che cosa significhi la storia delle religioni: di lì incomincia la vera emancipazione dello spirito umano⁵⁹.

Un nodo cruciale, quello sull’insegnamento religioso nella scuola, che sfociò in un acceso e controverso dibattito tra le congressiste ed ebbe forti e inevitabili riflessi presso la stampa e l’opinione pubblica. Ma fu, soprattutto, una discussione che contribuì a scavare un solco insanabile tra le donne cattoliche e il movimento emancipazionista. Anche perché, come si è già visto, l’esclusione di questo argomento dai lavori del Congresso era stata posta dalle cattoliche come condizione imprescindibile alla loro partecipazione e aveva costituito uno dei principali elementi della lunga trattativa preliminare tra le diverse forze del movimento femminile.

Tra i cattolici e presso gli esponenti culturalmente vicini a posizioni confessionali, l’idea del Congresso aveva destato un certo interesse, ricevendo anche il favore della contessa Elena da Persico, direttrice della rivista femminile cattolica “L’azione muliebre”, e di Adelaide Coari, «pioniera del femminismo cristiano», la quale aveva promosso il seguente ordine del giorno:

il Congresso delle donne italiane, affermato che il principio religio-

so nell'educazione individuale e sociale è potente energia etica, fa voti: perché l'insegnamento religioso, migliorato nel modo di impartirlo, ispiri ancora l'opera educativa⁶⁰.

Nonostante ciò, la partecipazione cattolica all'incontro romano si era dimostrata piuttosto scarsa e a titolo personale. Inoltre, a prescindere dalla presenza effettiva delle cattoliche, gli accordi iniziali non vennero mantenuti nei fatti, visto che alla terza assemblea a sezioni riunite del 28 aprile⁶¹ – come sottolineato da “Il popolo romano” – la socialista Linda Malnati aveva presentato un ordine del giorno finalizzato a «sopprimere Iddio nella classe elementare e insegnare nelle medie la storia comparata delle religioni!»⁶². La questione, come accennato, era già stata sollevata nella sua relazione da Anita Pagliari, la quale aveva sostenuto l'inutilità dell'insegnamento religioso nelle scuole primarie e la propria avversione al catechismo a qualunque livello scolastico⁶³. Questo, nel dettaglio, l'ordine del giorno Malnati:

il Congresso delle donne italiane, rispettoso di tutte le convinzioni politiche e religiose già maturate negli uomini adulti; ma rispettoso anche della libertà a cui la coscienza infantile ha diritto, perché possa nel suo avvenire meglio orientarsi ai liberi principî ideali nella sua condotta morale, fa voto:

- 1) Che la scuola elementare sia assolutamente aconfessionale;
- 2) Che nelle scuole secondarie e superiori sia introdotto lo studio interamente obbiettivo delle religioni in relazione ai loro principî, alle loro finalità ed alle loro conseguenze sociali⁶⁴.

Dopo molte insistenze delle congressiste, la mozione Malnati veniva messa ai voti, provocando la vivace reazione dell'assemblea e costringendo la presidente a sospendere la seduta e ad aggiornarla al pomeriggio. Alla ripresa dei lavori, la proposta della Malnati veniva approvata con una schiacciante maggioranza alla quale si era unita anche la stessa Spalletti

Rasponi, persuasa che l'insegnamento religioso fosse di competenza delle madri e non della scuola, dove spesso veniva impartita male o da maestri atei⁶⁵. Ad accrescere la tensione, durante il voto per alzata di mano, anche l'intervento di alcuni uomini presenti in aula. I quali, nonostante l'espresso divieto del regolamento a partecipare ai deliberati dell'assemblea, si erano intromessi reclamando animatamente il proprio diritto al voto in quanto regolarmente iscritti al Congresso dietro pagamento della quota prevista⁶⁶. Circostanza che contribuì solo in parte ad esacerbare la discussione e ad alzare i toni su un argomento spinoso e già fortemente dibattuto qual era appunto quello dell'insegnamento religioso. A questo proposito, l'"Avanti!", tra la cronaca di una seduta ed un'altra, non mancava di sottolineare ironicamente:

Le cattoliche e le loro avversarie si sono azzuffate con un accanimento, che esprimeva soprattutto la grande sincerità portata da tutte nella enunciazione delle proprie idee. Il... Parlamento di stamane era così poco parlamentare da questo punto di vista! Nessuna ha velato comunque il suo credo, nessuna ha cercato di nascondere nelle pieghe del più tenue opportunismo le audacie... impopolari della propria coscienza politica o confessionale [...]. La passione recata simpaticamente in questa discussione da tutte le oratrici riscaldò l'ambiente e da questa... combustione soltanto irruppe la fiammata di stamane. Ebbe quindi torto la gentile presidente di attribuire il finimondo scoppiato agli uomini, i quali furono assunti come capri espiatori delle ire femministe. Noi eravamo, stamane, innocenti come agnelli⁶⁷.

I giornali, proclamando il voto a larga maggioranza contro l'insegnamento religioso, si avventarono su questo episodio, definito da più parti «tumulto» e, facendo sfoggio di facili ironie, scatenarono critiche accesissime da parte dell'opinione pubblica e alimentarono polemiche e divisioni tra le aderenti al movimento femminile, presenti o meno al Congresso. È quanto

emerge, ad esempio, da una riflessione di Sofia Bisi Albini, direttore della rivista "Vita femminile italiana":

Non una di noi che prese parte al I Congresso delle donne italiane ha potuto salvarsi dalla valanga di lettere, di articoli calunniosi di giornali, di scipitaggini di fogli umoristici; quelle venute di fuori, furono al ritorno nelle loro città assalite dai sarcasmi, dalle proteste, dalle accuse delle assenti. Fu uno sbalordimento. Molte amiche mie, partite soddisfatte e felici, mi scrivono: – mia cara, che abbiamo fatto? quali spropositi abbiamo commesso? come mai abbiamo creduto che tutto fosse andato così bene? È vero, si commise qualche errore [...]. Quella votazione sull'insegnamento religioso nella scuola si poteva evitare, ma anche chi rimase sopraffatto dalla maggioranza non diede eccessiva importanza al trionfo delle avversarie, sapendo come fosse mancata una vera e propria discussione, come non fosse stato svolto il pensiero della vera maggioranza delle madri e delle insegnanti italiane⁶⁸.

Interessante, a questo proposito, anche la minuziosa e colorita cronaca del "Corriere della sera" sull'aconfessionalismo dilagante tra le tumultuose fila femminili:

Apre il fuoco la signora Amilda Pons [...]. Cominciano a delinearsi le opposte tendenze che dominano nell'aula [...]. La signora Lebrecht-Vitali di Verona acuisce il dissidio, sostenendo che la scuola deve essere areligiosa [...]. La prof. Anita Pagliari afferma la inutilità dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari [...]. Le due fazioni, ingrossatesi entrambe pel sopraggiungere di altre congressiste cominciano con grida di: "Basta" e di "Parli, parli". La presidente agita il campanello continuamente esortando alla calma: ma le sue parole si perdono nel generale frastuono [...]. Si grida da una parte: "Viva Gesù Cristo!" e dall'altra: "Viva Confucio!". Alcune congressiste fanno un pronunciamento di sesso impreveduto e gridano: "Fuori gli uomini!" [...]. Si grida: "Ai voti! ai voti! basta!". Il pandemonio è al colmo. L'on. Lollini si agita anche lui e domanda la parola [...]. – Su che cosa? – Si domanda da tutte le parti. – Sulla votazione – risponde l'on. Lollini alzando di

qualche punto la voce. – Io ho pagato la tassa, ho pagato dieci lire, dieci lire, dieci lire dico [...]. – Ingiustizia! Ingiustizia! Vedete che cosa significa negare il diritto di voto? Voi volete votare anche in un Congresso femminile, mentre noi donne non votiamo mai, mai. Ingiustizia, ingiustizia. È la signora Maria Montessori che ha scelto quel posto, diremo così avanzato, di combattimento per farsi udire da tutti [...]. La seduta è sospesa [...]. Alle 15 precise spira nell'aula una calma olimpica. L'ordine del giorno della Malnati è messo in votazione e a fortissima maggioranza è approvato. Meno male...⁶⁹.

Ci fu poi qualcuno che tentò di riportare i toni su un piano moderato, affermando che la mozione Malnati non aveva inteso esprimere posizioni anticlericali, ma che il Congresso aveva chiesto l'educazione aconfessionale, l'insegnamento religioso libero, lo studio della storia e della scienza delle religioni, nell'ottica del rispetto e della tolleranza di tutte le convinzioni politiche o religiose:

i giornali hanno riferito che da una parte si gridò: "Viva Confucio!", dall'altra: "Viva Gesù Cristo!". Fu uno scherzo di qualche uomo presente, che al terzo giorno del Congresso non aveva ancora capito che si trovava fra persone serie; e subito i giornali a far chiose su tali grida fantastiche. Non ne era il caso!⁷⁰

Altre testate come "Il messaggero"⁷¹ di Roma, invece, pur non tacendo lo scandalo suscitato dalle dimostrazioni «anticatechiste» del giorno precedente, cercarono di sdrammatizzare l'accaduto, indugiando in alcune tipiche banalizzazioni sulla natura femminile e individuando le principali motivazioni del voto contro l'insegnamento religioso in un processo fisiologico di laicizzazione delle coscienze, conseguente al mutato spirito dei tempi:

Le clericali non si danno pace! Ieri mattina in tutte le sezioni del Congresso alcune signore facevano circolare, per avere adesioni,

una domanda di rimettere ancora in votazione nella seduta plenaria di oggi, l'ordine del giorno approvato ieri contro l'insegnamento religioso nelle scuole elementari. I commenti al voto di ieri in proposito e le discussioni erano ancora animatissime. In verità per molte la... dimostrazione anticatchista è stata poco meno che uno scandalo imprevisto, imprevedibile! Le timorate delle nostre sacrestie sono inconsolabili. Ma, cosa fatta, capo ha. Mutano i tempi: e lo spirito laicale e il desiderio della libertà delle coscienze in formazione, trionfa anche nei congressi femminili o femministi che dir si vogliano!⁷²

La spaccatura tra laiche, cattoliche e socialiste, creatasi a seguito della mozione Malnati e quindi su una questione esterna alle lotte specifiche dell'emancipazionismo, non si sarebbe ricomposta nemmeno a seguito delle smentite della presidente⁷³, che all'indomani del voto aveva spiegato il suo pensiero in una lettera inviata ai giornali⁷⁴. Illustrando i motivi che l'avevano spinta ad accettare e votare l'ordine del giorno Malnati, la contessa Spalletti Rasponi non risparmiava accuse di travisamento alla stampa e non mancava di professare la sua profonda religiosità e la sua altrettanto radicata convinzione circa l'imprescindibile indipendenza tra religione e politica:

Profondamente religiosa e convinta della necessità di insegnare la religione ai fanciulli fino alla più tenera età, ho votato per l'ordine del giorno Malnati perché altrettanto convinta che l'insegnamento religioso – o dato male o da maestri atei come accade purtroppo nel nostro paese – sia un danno enorme per la società, del quale non misuriamo abbastanza la portata. Completo il mio pensiero dicendo che la religione deve, secondo me, essere impartita dai ministri dei culti rispettivi. È doloroso che si faccia della religione una bandiera politica, e che una questione di importanza così vitale si debba considerare solamente dal punto di vista di un partito. Mi pare che tutte le persone, veramente, sinceramente religiose, a qualunque partito appartengano, dovrebbero essere d'accordo nel desiderare che la religione non sia infeudata alla

politica, giacché solo quando sarà indipendente potrà trionfare e sarà un vantaggio per l'intera società⁷⁵.

Prima di procedere con i lavori della seduta, la quarta a sezioni riunite, la contessa Spalletti Rasponi aveva aggiunto:

[...] i giornali attestarono inoltre che il voto per l'aconfessionalità della scuola raccolse ieri l'unanimità. Questa asserzione ha dato luogo ad una protesta [...] di congressiste, che votarono invece l'ordine del giorno Roesler Franz. Credo che siamo tutte concordi nel ricordare che l'ordine del giorno Malnati riuscì ad essere approvato a larga maggioranza, non ad unanimità⁷⁶.

E a riprova di queste sue affermazioni, la presidente aveva diffuso pubblicamente un comunicato che, firmato da un centinaio di congressiste, puntava a ridimensionare la portata del voto a favore della aconfessionalità dell'educazione:

per la serietà e l'equità del primo Congresso italiano delle donne italiane le sottoscritte, avendo aderito alla seduta di ieri all'ordine del giorno Coari-Roesler Franz-Venturelli, favorevole all'insegnamento religioso migliorato nei modi di impartirlo, dichiarano che il voto per la aconfessionalità della scuola, se fu approvato a maggioranza, non lo fu alla unanimità⁷⁷.

A seguito della votazione, alcune cattoliche come Elena Da Persico, Cristina Giustiniani Bandini e l'intera Federazione femminile di Milano decisero di dissociarsi dall'iniziativa e di disconoscerle ogni valore. E a questo scopo, la sera del 28 aprile, si riunirono in Vicariato il Cardinal Vicario Pietro Respi-ghi, la principessa Giustiniani Bandini e Monsignor Serafini, il quale propose di stilare un documento di protesta contro le decisioni del Congresso circa l'abolizione dell'insegnamento religioso nella scuola elementare e l'introduzione di una storia comparata delle religioni. La sera stessa, la Bandini si era

incaricata di trovare adesioni alla protesta, raccogliendo più di trecento firme, che salirono a ventiseimila nei giorni successivi⁷⁸. Il documento rimbalzò velocemente dalle pagine de "L'osservatore romano" su tutti i quotidiani politici e non, denunciando il carattere anticristiano dell'incontro romano:

Fermamente persuase che, priva dell'insegnamento religioso, la scuola non è più educativa, ma distruttiva [...]; fermamente persuase che l'ostracismo dato al catechismo nella scuola primaria non è che la prima tappa e il primo passo nell'opera di laicizzazione integrale, cioè di totale scristianizzazione del paese; le donne romane, profondamente rattristate per lo spettacolo offerto testè [...] nel Congresso femminile, da altre donne, deliberando di volere escluso l'insegnamento religioso nella scuola pubblica; protestano altamente e solennemente contro tale voto anticristiano, antipatriottico, antipedagogico; dichiarano pubblicamente che il voto stesso è affatto contrario ai loro sentimenti; ed invitano tutte le donne e le famiglie italiane ad agitare e agitarsi per dimostrare col fatto che il recente voto del Congresso femminile contro il catechismo, non è che una nota discorde nell'armonia educativa e cristiana di tutto il paese⁷⁹.

Si apriva così la strada alla nascita di un'organizzazione rigidamente cattolica, ortodossa e lontana dai fermenti modernisti⁸⁰ e veniva consumata e resa pubblica la prima di una serie di incrinature che in pochi anni avrebbero finito per frantumare il movimento emancipazionista. All'indomani del Congresso, infatti, le cattoliche sarebbero uscite dal movimento, per dare vita, con l'appoggio delle gerarchie ecclesiastiche, all'Unione fra Donne Cattoliche d'Italia (U.D.C.I.): un'organizzazione conservatrice a carattere culturale, voluta da papa Pio X, scevra da ogni riferimento alla politica e alla lotta per i diritti delle donne; la quale sarebbe nata ufficialmente il 21 aprile 1909 in contrapposizione al femminismo borghese, nonostante il suo schema organizzativo fosse già pronto dal luglio 1908⁸¹.

L'Unione, guidata dalla principessa Giustiniani Bandini, chiamava a raccolta tutte le donne cattoliche per combattere il nemico comune identificato nel femminismo. E ciò in quanto lo stesso Pio X aveva bandito espressamente ogni rivendicazione, facendo della neonata organizzazione uno strumento politico per ricondurre le donne all'interno delle mura domestiche. A causa di questa impostazione, l'Unione fra donne cattoliche d'Italia non sarebbe riuscita ad aggregare le rappresentanti più vicine alla linea femminista, meno soggette alla gerarchia ecclesiastica e alle tendenze clerico-moderate. Di conseguenza, il movimento cattolico si sarebbe presto spaccato in due correnti distinte e contrastanti: un'ala conservatrice, rappresentata da Elena Da Persico e dalla sua rivista "L'azione muliebre"; l'altra, che faceva capo alla rivista "Pensiero e azione" della Coari, favorevole alla campagna per il voto, alla collaborazione con le socialiste e ispirata ai principi del cosiddetto 'femminismo cristiano'⁸².

All'indomani del Congresso di Roma, quindi, molte cattoliche impegnate nel movimento decideranno di non seguire le direttive dell'autorità ecclesiastica. E alcune di loro, come, ad esempio, Antonietta Giacomelli, prenderanno parte attiva al I Congresso di attività pratica femminile, organizzato a Milano dall'Unione femminile nazionale tra il 23 e il 28 maggio, nel corso del quale l'assemblea confermerà il voto alla mozione Malnati⁸³; e al II Congresso nazionale contro la tratta delle bianche, che si sarebbe svolto nei giorni 29 e 30. E a proposito del Congresso milanese, Adelaide Coari – che pur non approvando la mozione Malnati manteneva un giudizio complessivamente positivo sulle vicende dell'incontro di Roma – decise di pubblicare su "Pensiero e azione", organo del fascio femminile Democratico cristiano di Milano, gli ordini del giorno votati. Un'iniziativa considerata scandalosa dalle gerarchie e in ambiente clerico-moderato, accusata di modernismo dai giornali più conservatori come "L'azione muliebre"⁸⁴. E infatti,

di lì a pochi mesi, “Pensiero e azione” sarebbe stato costretto a cessare le pubblicazioni, concludendo, in tal modo, l’intensa stagione del femminismo cristiano. Anche se ci fu chi, continuando a credere nel valore di un lavoro comune tra le donne per l’emancipazione, al di là delle differenze politiche e religiose, proseguì nell’impegno di una collaborazione ampia e costante tra le diverse organizzazioni, a partire dall’obiettivo comune del voto⁸⁵.

La questione del suffragio al Congresso del 1908

L’argomento cui è destinata la seduta odierna ha affollato più del consueto la bella e vasta sala delle riunioni ed ha anche richiamato un buon numero di... femministi: noto fra questi gli onorevoli Sonnino, Wollemborg, Borghese, Martini. Anche le gallerie sono affollate. Dappertutto si commentano vivamente gli episodi della seduta di ieri, che fu certamente quella culminante del Congresso, benché i giornali – che si erano illusi di seppellire fra le rose questa nuova creatura dello spirito moderno, che è il femminismo – ne abbiano taciuto o quasi⁸⁶.

La questione del voto, che non faceva parte del programma integrale del Congresso, [...] ha assunto un’importanza così rilevante, che qualcuno ha visto in essa l’unica ragione del Congresso, e il voto, che ha chiuso la lunga e non sempre serena discussione, è da molti ancora oggi commentato come la sintesi della riunione⁸⁷.

Fra le principali e più ardenti questioni trattate dal primo Congresso nazionale delle donne italiane vi fu quella del suffragio femminile, per la quale fin dal 1903 “La tribuna illustrata” aveva bandito un concorso-referendum, che ebbe grandissimo successo⁸⁸. Mentre, poco dopo, l’Unione femminile di Milano aveva diramato l’inchiesta sul diritto di voto alle donne, i cui risultati furono pubblicati in fascicolo l’anno successivo⁸⁹.

[illegible]

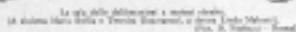
professori sono per la formazione culturale e l'impostazione del disegno.

I tanti tanti cinque: il Dilettante della Juventus, con tre italiani, Tiziana Lazzarini, Fulvia Schif e Ursula de Mico, che nel grave ma lieto momento la voce della legge e del sentimento e le conclusioni delle due prime, per che loro amano con tanto cuore la chiesa della giustizia, lavoro anche e finalmente appaiono anche

1° *Conoscenza del microcosmo.* La signorina de' Visconti vuole con molta eleganza la sua prima argomentazione, e dopo una disordinata digressione a proposito del ritorno a casa, tratta la soluzione del misterioso scontro: le sue conclusioni, perché si ritrovano i limiti di ciò che ha fatto, dai suoi dubbi per risolvere tutto la conoscenza di microcosmo a come anche tratta la soluzione del segreto scontro minore del di lei, secondo ACCORDO dell'occasione.

Il terzo tema, che descrive l'evoluzione dell'architettura del maschio e della moglie, in tandem della signora Lavinia in una bella simbiosi e dalla data. Il testo insiste sullo rapporto della coscienza che il Colosso manifesta al confronto che accade l'architetto, sostenendo che «non rimane interamente fissa a lavoro del maschio, e prende ruolo indecisa. Così la sua esistenza che quella della donna. L'architettura per l'ingegner malinconico del maschio per i due anni diventa necessaria».

Γ e Γ' sono sottogruppi associati ad un modulo π dello stesso

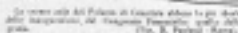


zione genitoriale della donna nella famiglia: relativi la signorina J. M. Scuderi, di Maryland. Trasferiti più spontaneamente nell'ambito familiare, la sign. Lilian Peck nella parità si sente "potente" e "capace" di esprimere i propri sentimenti e di prendere per sé quelle decisioni sociali generali, ha i quali E. Gould, Virginia e L. H. Sidney Scuderi, di cui è la sorella, una femminista, sostengono che l'essere capace vuol dire la divisione automatica della capienza, che andrebbe invece, Peck, facendoli in variabili, per allora di meno.

Molte derivazioni mostrano una sua linea di crisi, appoggiando l'antichitismo marziale sulla quale l'idea non aveva di successo, di serietà un patrimonio linguistico integrato che riduce per antichità il movimento e l'evoluzione del Gg. Visto l'esplicito di contrastare tale paradosso come una specie di dogma portato da uno o da vari altri i Ggisti, nonostante che gli gli servano in base appunto l'uso. Secondo, e di vista poi per accelerazione le conclusioni. Poi perché la donna da assumere agli uffici di tutela e allora nella famiglia spediti come il padre rispetto ai figli.

Kontak sa Nizkimi cirilicizirane glagolice, izvansto i kod larvi i subimago la Nizkima suvise kao u modifikacije la klasama Hekkon.

主編 謝國興 副主編 謝國興



44

Il nodo del suffragio venne affrontato nel corso della terza sezione, presieduta da Teresa Labriola, incentrata sulla condizione morale e giuridica della donna e su alcuni temi sociali di importanza fondamentale: dall'elettorato femminile, appunto, alla ricerca della paternità per i figli nati fuori dal matrimonio⁹⁰; dall'autorizzazione maritale alle incongruenze del codice italiano nei riguardi della donna (contribuente ma non cittadina); dalla questione morale circa i rapporti tra i due sessi alla valutazione dell'adulterio; dalla tratta delle bianche alla corruzione dei minorenni⁹¹.

I temi erano cinque: 1° *Sulla ricerca della paternità*, con tre relatrici, Teresa Labriola, Paolina Schiff e Ortensia de Meo [...] e le conclusioni delle due prime, per che fosse ammessa con certe cautele la ricerca della paternità, furono accolte e unanimemente applaudite anche dai non pochi uomini presenti. 2° *Corruzione di minorenni*. La signorina De Vincentiis trattò con molta dignità lo scabroso argomento [...]; le sue conclusioni, perché si elevassero i limiti di età fissati dai nostri codici per ritenere reato la corruzione di minorenni e fosse anche reato la seduzione di ragazza onesta minore di 18 anni, vennero accettate dall'assemblea. Il terzo tema, sulla diversa valutazione dell'adulterio del marito e della moglie, fu trattato dalla signora Labriola [...] e dalla dott. Benetti [...] sotto l'aspetto della scusante che il Codice concede al coniuge che uccide l'adultero coniuge, scusante che essa ritiene interamente fatta a favore del marito, e perciò vuole tolta. Così la sua conclusione e quella della dott. Labriola per l'eguale valutazione del reato per i due sessi furono accolte. I 4° e 5° temi vertevano sull'autorizzazione maritale e sulla condizione giuridica della donna nella famiglia; relatrici la signorina J. M. Scodnick e Margherita Fraschetti più specialmente sull'autorizzazione maritale, la dott. Lidia Poët sulla patria e tutoria potestà della donna.

La discussione fu animatissima e vi presero parte parecchi uomini presenti, fra i quali il prof. Vivante e l'on. Sidney Sonnino, e si venne a una tumultuosa votazione che dovette ripetersi tre volte per la divisione accentuata delle opinioni, che rendeva incerto l'esito, facendosi le votazioni per alzata di mano. [...] si votò poi per acclamazio-

ne le conclusioni Poët perché la donna sia ammessa agli uffici di tutela e abbia nella famiglia eguali diritti come il padre riguardo ai figli⁹².

Come già accennato, nel corso della lunga trattativa che precedette il Congresso, il Comitato nazionale pro suffragio aveva chiesto e ottenuto che alla questione del voto femminile fosse dedicata un'adunanza plenaria⁹³, la quale si svolse sabato 25 aprile con il seguente ordine del giorno:

Il Congresso delle donne italiane, su proposta del *Comitato Nazionale Pro Suffragio Femminile*, fa voti perché sia riconosciuto il diritto elettorale alle donne nella stessa misura e alle stesse condizioni che agli uomini; ed invita le aderenti a una indefessa propaganda individuale e collettiva, affinché l'aspirazione di poche a tale giustizia divenga reale conquista di molte⁹⁴.

Nel programma dei lavori della giornata, oltre agli interessi economici, civili e sociali connessi al diritto elettorale⁹⁵, la strategia futura che il movimento femminile avrebbe dovuto adottare per ottenere da governo e parlamento la concessione del suffragio⁹⁶; la necessaria formazione delle donne all'esercizio dell'elettorato⁹⁷; i risultati ottenuti in ambito internazionale in quei Paesi che avevano già concesso il suffragio femminile⁹⁸; e i principali motivi per cui, in Italia, il voto alle donne incontrava tante ostilità⁹⁹.

Numerose le relazioni delle congressiste, a partire da quella della segretaria del Comitato nazionale pro suffragio, Anita Pagliari, che in sostituzione della contessa Martini Marrescotti rivolgeva all'assemblea i saluti e i ringraziamenti di rito e richiamava le operaie ad integrarsi nel movimento femminile ancora fortemente borghese. Ribadendo con forza che nessun argomento si opponeva, nel diritto e nella pratica, alla richiesta di suffragio femminile. La donna, e principalmente la donna lavoratrice, infatti, non era inferiore all'uomo né per coscienza, né per istruzione:

Signore!

A voi convenute qui da ogni parte d'Italia il mio saluto prima di tutto [...]; e un ringraziamento affettuoso e caldo egualmente a quelle molte fra voi che mi furono di aiuto con consigli efficaci, con gli incoraggiamenti incessanti, con l'opera intelligente data al comitato nostro fin dal suo nascere [...]. A raggiungere il fine che ci siamo proposte noi dobbiamo continuare con la dignità e la costanza che dimostrammo sin qui; importa soprattutto di conquistare sempre più le simpatie, l'adesione, la cooperazione delle proletarie, che diffidano di noi credendo questo un movimento puramente borghese e fatto per avvantaggiare noi sole [...]. Noi [...] dobbiamo dimostrare senza tregua che nessun valido argomento si oppone alle nostre domande; che è assurdo il consentire a chi sappia scrivere appena il diritto elettorale, negandolo a chi esercita professioni liberali o sale una cattedra; che è assurdo concedere questo diritto all'operaio, e negarlo alla donna operaia non inferiore nella coscienza o nell'istruzione, la quale talvolta lavora più di lui e più di lui patisce; dimostrare insomma e finalmente che le nostre richieste sono confortate dalla logica e dal buon senso a cui fa troppo spesso guerra, secondo la sentenza manzoniana, il senso comune [...]. Credere e sperare: questo è necessario soprattutto per noi. Credere, credere, credere; avere fede nel trionfo finale della nostra causa, associarsi, organizzarsi, operare con quell'entusiasmo che viene dalla fede della vittoria¹⁰⁰.

Circa i metodi di pressione da attuarsi per influire sul governo e sulle istituzioni, la presidente incitava tutte le donne ad intervenire, sulla scia dell'esperienza inglese e delle «grandi elettrici del Churchill»¹⁰¹, a favore dei deputati femministi nelle elezioni politiche e amministrative, sacrificando ogni spirito di parte e ogni opinione particolare in favore della rivendicazione dei diritti, scopo supremo della causa femminista¹⁰².

Seguiva l'intervento della professoressa Anita Zampetti Dobelli – attiva sia nella Federazione che nel Comitato pro suffragio – la cui relazione si soffermò sugli effetti nocivi che l'esclusione della donna dall'elettorato aveva e avrebbe provocato sugli interessi economici, civili e morali femminili¹⁰³. Un diritto che,

viceversa, in nessun modo rischiava di compromettere il pieno soddisfacimento degli interessi maschili, come sostenuto, ad esempio, dal direttore de "La donna", che assistette ai lavori del Congresso al Palazzo di Giustizia:

Queste congressiste, venute da ogni regione d'Italia, [...] appartenenti a classi diverse e di tendenze, aspirazioni e idealità diverse [...], sono, a mio giudizio, più che sufficienti a dimostrare che ormai nel nuovo ordinamento della società un posto più degno deve essere serbato alla donna, [...] matura per questi suoi nuovi destini. Un'altra convinzione porto con me da questo primo Congresso delle donne italiane [...], e cioè che elevazione della donna non implica punto abbassamento dell'uomo, che il riconoscimento dei nuovi diritti della donna può avvenire senza intaccare il patrimonio delle conquiste maschili, e che questa comparsa sulla scena del mondo civile e politico delle falangi muliebri non deve essere segnalata come una temuta lotta di sesso¹⁰⁴.

In difesa del suffragio femminile si schierarono pure alcuni uomini pubblici: tra gli altri, l'on. Mirabelli e Ludovico Mortara, il cui intervento, dopo una prima esclamazione di allarme subito sedata, riscosse calorosi e reiterati applausi. Vediamo il resoconto del cronista dell'"Avanti!":

Quando egli si presenta alla tribuna, le suffragiste lo salutano con lunghi applausi, per attestargli la loro gratitudine per la sentenza che egli rese [...] a favore dell'elettorato femminile. [...] L'oratore annunzia che dacché egli scrisse la nota sentenza, ha cambiato opinione. (Esclamazione di allarme). Sì, io mi sono persuaso dopo di allora che le donne sono veramente mature all'esercizio del diritto elettorale (Applausi). [...]. Egli non crede che il femminismo produrrà uno scisma fra i due sessi; egli pensa piuttosto che come nel mondo maschile, così nel mondo femminile si produrrà la lotta delle classi, l'antagonismo degli interessi, appena questi – con la conquista del voto – si proietteranno nel campo politico. (Applausi)¹⁰⁵.

Certo, non mancarono le oppositrici dell'elettorato muliebre, come fu il caso della professoressa Chiarini che intervenne accusando l'immatunità politica e intellettuale della donna e invocando la sua preventiva erudizione prima di poter formulare una qualunque ipotesi di partecipazione alla vita pubblica¹⁰⁶. Posizioni contrarie alla necessità e all'utilità pratica del voto politico femminile furono espresse anche sulle pagine di molta stampa all'indomani del Congresso, per voce non solo maschile, ma anche da parte di alcune militanti e insigni rappresentanti del movimento femminile. A questo proposito, in un corsivo di commento sulle decisioni del Congresso romano, "La donna" sintetizzava la posizione del giornale sull'argomento:

Donna crede di aver dimostrato nei suoi quattro anni di vita a quali larghi e moderni concetti ispiri l'opera sua, e come sia sempre stata sua massima il rispetto più completo alle opinioni di tutti [...], spera quindi di non essere tacciata di miopia o di partito preso, se lealmente dichiara che poco convinta della attuale necessità del voto politico alle donne, era prima del Congresso e poco convinta è rimasta anche dopo la discussione di Roma. [...] forse la distanza che ci separa da coloro che invece credono alla immediata possibilità e convenienza di tale riforma, come un rimedio ai molti mali che ci tormentano, sta nel giudizio di *relatività e opportunità*. Noi crediamo che altre e più importanti questioni reclamino l'attenzione e lo studio amoroso della donna, e noi vediamo la possibilità di una larga intesa e di una ideale cooperazione muliebre a tutta la nostra vita sociale e morale, anche senza bisogno dell'arma inadatta del voto. Non escludiamo che col tempo possa anche questa essere una giusta conquista per la donna, non sarà però mai la massima, né la più urgente¹⁰⁷.

Non si fecero attendere nemmeno le critiche e le proteste sui modi in cui era stata concepita l'organizzazione del Congresso, in particolar modo della seduta sul diritto di voto. A questo

proposito, in una lettera aperta a Sofia Bisi Albini, Itala Cozzolino Cremona metteva in dubbio la validità del voto espresso dall'assemblea, alla luce del ruolo consentito al Comitato pro suffragio e della «illegale» partecipazione maschile al dibattito. La lettera, inoltre, non risparmiava qualche pungente riferimento alla dubbia posizione del Partito socialista:

Cara Sofia, [...] non so darmi pace che l'intempestiva intromissione del Comitato Pro Suffragio e l'illegale partecipazione maschile abbiano attenuato di molto la grata impressione dei primi giorni [...]. Noi [...] abbiamo stabilito un precedente pericoloso. La questione del Diritto al voto o doveva essere studiata come tema del Congresso, con garanzia di ampia libertà di discussione, e allora il partito antisuffragista e quello che trova i tempi ancora immaturi, si sarebbe preparato [...]: ovvero la questione doveva essere scartata del tutto e venire lasciata al Comitato ad hoc la briga di sostenere i suoi principi. Alla peggio doveva farsi oggetto di semplice Relazione del Comitato pro-suffragio, ma senza stabilire un ordine del giorno con relativa votazione, il cui risultato non ha alcun valore serio essendo l'indice di un partito, non già della tendenza della maggioranza delle donne italiane [...]. Il prof. Mortara ha trovato che le donne italiane hanno la capacità di maturarsi nel tempo che si maturano le nespole... e grazie a lui [...]. L'appoggio, anzi la spinta di un socialista combattente ha dovuto lusingare l'amor proprio di tutte le pro-suffragio. È proprio vero, cara Sofia, che non siamo affatto mature, poiché non sappiamo pensare né discutere da sole, senza l'imbeccata o il sostegno dell'Uomo. L'approvazione dell'Ordine del Giorno sul diritto al voto, non credo resterà senza conseguenze, e io mi sono permessa pregare la nostra illustre signora Presidente contessa Spalletti, [...] di voler assicurarsi della sincerità di questo voto [...] mediante un modulo da mandarsi a tutte le congressiste e possibilmente al gran numero di non congressiste [...], onde sapere mediante firma la personale opinione o per meglio dire adesione o non adesione a questo desideratum urgente delle suffragiste [...]. La presenza di uomini autorevoli, [...] deve avere stranamente, inconsciamente,

influito sulla sincerità di voto [...], per cui io non posso ritenerlo come l'espressione vera del Congresso, ma semplicemente una rinnovata affermazione del *Gruppo pro-suffragio*¹⁰⁸.

Anche la dirigenza del Partito socialista aveva evidentemente preso le distanze dalle logiche poco rivendicative assunte dal Congresso e dal dibattito sul suffragio femminile, come testimoniato dalla assenza di Anna Kuliscioff¹⁰⁹. Un'assenza e un silenzio interrotti da un articolo pubblicato il 16 maggio su "Critica sociale", in risposta al veemente e satirico attacco rivolto all'iniziativa femminile dal socialista Andriulli. Un'occasione per la Kuliscioff, attraverso un botta e risposta serrato con il suo compagno di partito, per ribadire ai vertici del PSI la necessità di riprendere e dare centralità alla questione femminile e per esprimere il suo personale punto di vista sullo spirito e sul merito delle principali questioni trattate nel corso dell'incontro di Roma.

L'eco non è ancora dispersa. Nel volubile cinematografo della cronaca moderna [...], quello che fu detto il "Parlamento", o la Costituente" delle donne italiane resiste tuttavia con virile tenacia, suscitando ancora discussioni e apprezzamenti svariati, sorrisi scettici e spunti umoristici, e fiere proteste collettive e entusiastici atti di fede. Come donna ne esulto [...]. Ma or ecco che uno dei nostri più giovani collaboratori contrappone all'ottimismo [...] lo scherno della satira [...]. In un concino di ben 1400 donne [...], il prof. Andriulli non ha visto che qualche tratto ridicolo [...], un desiderio infantile di "giocare all'uomo" [...]. Qualche cosa mancò – io non so né tacerlo, né dissimularlo – al Congresso femminile di Roma, qualche cosa che poteva, che doveva esserne l'anima. Gli mancò la gran linea delle rivendicazioni femminili, la gagliarda affermazione dell'indipendenza economica e morale della donna, la quale non può [...] fondarsi ed impernarsi sul problema del lavoro [...]. E veniamo a quello che fu il *clou* del Congresso: il diritto di voto. Il Congresso pose la questione: ma nessun piano di battaglia venne deciso. Appena, dopo i discorsi di forbite oratrici,

si deliberò di preparare (?) le donne al diritto di voto. Sperò dunque il Congresso in una graziosa concessione del parlamento maschile, subitamente commosso da una concione fiorita di Luigi Luzzatti, foderata da un discorso eruditissimo del Mirabelli? Ah! Non sono i grandi principî, le alte idealità, le supreme giustizie, che determinano le maggioranze, sempre mediocri, alle radicali riforme. È, se mai, la prosaica necessità elettorale [...]. Lo sforzo delle donne borghesi [...] per la conquista del voto [...] spero spingerà i socialisti, che lo dimenticano troppo, a reclutare e agguerrire le donne proletarie [...]. È dovere dei socialisti [...], se anche non vogliono ancora, (e, secondo me, a torto) iniziare la campagna per il suffragio universale, agitino, *almeno*, per la estensione del voto a tutte le donne munite dei requisiti che si chiedono agli uomini. Forse si è indugiato già troppo [...]. Solo quando la richiesta del voto scenderà dai salotti alla piazza operosa [...], la causa del suffragio universale – forse non soltanto femminile – sarà prossima al proprio trionfo¹¹⁰.

Sulle pagine dei giornali si esprimevano, poi, opinioni intermedie, divergenti sia dalle idee socialiste che da quelle borghesi. Opinioni che, benché favorevoli al voto femminile, escludevano la sua imprescindibilità per il riconoscimento della dignità e della funzione sociale delle donne. E prefiguravano un universo politico femminile a parte, che riproduceva nella vita pubblica le divisioni di ruoli connaturate alla vita domestica e familiare e il tradizionale mansionario femminile. Si annidava in queste posizioni il diffuso timore di disastrose conseguenze legate alla ‘promiscuità’ sessuale nella vita politica. È quanto emerge, ad esempio, dalle parole di Rossi-Doria:

Molti sanno che io ho preso nettamente posizione, e da un pezzo, contro le idee di Bebel, divise dalla maggior parte dei socialisti e da parte notevole della borghesia femminile [...]. Non ho mai creduto e non credo che la donna abbia proprio bisogno di esercitare il diritto maschile di voto [...] per poter conquistare nel mondo quell’altezza di dignità che certamente merita e quella pienezza di

funzione sociale, oltrech  famigliare della quale   capace [...]. Anch'io penso che la donna abbia il diritto di voto, che abbia il dovere di partecipare alla vita pubblica e di esercitare [...] un'azione politica e sociale [che] deve essere diversa da quella dell'uomo [...]. Come la vita intima della famiglia ha compiti, forme, direzioni diverse nell'uomo e nella donna [...], nella vita collettiva della societ  uomini e donne debbono avere ed hanno effettivamente funzioni diverse da esercitare. Agli uomini [...] *l'evoluzione economica* dell'umanit ; alle donne [...] *l'evoluzione morale* del genere umano. E se l'uomo deve avere ed ha le sue organizzazioni politiche maschili, la donna dovrebbe avere ed avr  le sue organizzazioni politiche femminili [...]. Ciascun sesso lavori nel proprio territorio [...]. La promiscuit  dei sessi nella vita politica e sociale non pu  portare che a disastrose conseguenze [...]. Facciano le donne i loro Parlamenti femminili [...], si rendano tanto utili, nello studio e nella attuazione delle riforme sociali e politiche di loro competenza, da provocare col tempo il riconoscimento dei loro diritti al governo della cosa pubblica, entro l'ambito non certamente ristretto dell'assistenza, dell'istruzione elementare, dell'educazione civile, della beneficenza, della moralit , dell'igiene¹¹.

Una posizione, quella di Rossi-Doria, per certi versi simile al punto di vista di Giovanni Cena, il quale si spingeva ad analizzare la duplice natura del diritto elettorale nel contesto italiano: da un lato, Cena definiva l'importanza relativa del suffragio femminile, da inserirsi necessariamente in un ambito pi  esteso di conquiste civili e sociali; dall'altro, profilava la sua portata assoluta in un Paese dominato a tutti i livelli dalla politica.

Si concede alla donna l'azione sociale, le si nega l'azione politica. Ma viene il momento in cui le necessit  sociali devono diventare leggi, che [...] non siano esclusivamente fatte dall'uomo [...]. In tutta l'esplicazione della vita pubblica italiana di questi ultimi anni le donne hanno visto, che soltanto chi s'impone al Parlamento e al Governo ottiene qualcosa, e che se il voto   oggetto inutile o di bassissimo prezzo per molti uomini,   nondimeno *tutto* in un

paese dove la politica penetra tutti i poteri pubblici! L'opinione più giusta è forse quella [...] la quale crede che il voto femminile non apporterà nessun bene profondo ed effettivo alla società e alla donna stessa, se non sarà il coronamento di una conquista sociale diffusa, di un'influenza speciale sui poteri pubblici per mezzo di società femminili, per mezzo dell'intervento diretto nelle amministrazioni, nei consigli delle Opere pie, negli istituti comunali, nei Consigli superiori. Soltanto allora il voto femminile non sarà semplicemente un duplicato di quello maschile¹¹².

Rossi-Doria concludeva la sua personale sintesi sulle ragioni e sui possibili sviluppi del suffragio femminile, rassicurando i lettori sul fatto che il Congresso di Roma aveva affrontato la questione ardente del voto – così come quella dell'autorizzazione maritale – con lo scopo preciso di «assicurare alla donna ed all'umanità una migliore igiene, una morale più vera, una educazione più sana, un'assistenza più completa». E proprio nell'ambito della morale, l'opinionista recriminava alle organizzatrici di non aver trattato «l'argomento vitalissimo del divorzio», visto come «la più importante di tutte le questioni relative alla felicità della donna e della famiglia»¹¹³. Ricordiamo ancora una volta, a questo proposito, che in fase preparatoria le donne cattoliche avevano posto l'esclusione dei temi del divorzio e dell'insegnamento religioso nella scuola pubblica – sui quali il disaccordo all'interno del movimento femminile era totale – dal programma dei lavori del Congresso, come condizione necessaria alla loro partecipazione.

Le questioni dibattute nella sezione giuridica ebbero nel complesso una forte portata morale: e infatti, le congressiste si spinsero ad indagare anche l'ambito dei rapporti tra i sessi, «il problema dell'amore, uno dei più gravi in tutti i tempi»¹¹⁴, e dell'immoralità dei costumi. Dimostrando una volta di più quanto le donne fossero naturalmente adatte ad impartire l'assistenza e «l'educazione morale più urgente, quella che da un lato confina con l'igiene e dall'altro coi sentimenti più elevati»¹¹⁵. Molta stampa contribuì a creare quasi una leggenda su certe

crudelzze e brutalità che sarebbero corse durante la discussione, accusando l'atteggiamento di alcune congressiste che dissero «pane al pane e vino al vino»¹¹⁶ infrangendo il falso pregiudizio sulla loro ignoranza e inesperienza delle cose del mondo. Altri, invece, tesero a sdrammatizzare i toni e a minimizzare le richieste femminili, riconducendole in ambiti di tradizionale pertinenza. Fu il caso de "L'illustrazione italiana", che il 3 maggio 1908 dedicava poco più di una colonna della rubrica *Accanto alla vita* alla «scuola dell'amore» proposta dal Congresso femminile di Roma. In particolare, il Conte Ottavio riprendeva la questione dell'insegnamento della morale sessuale nelle scuole, attribuendo alle congressiste il merito di aver trattato della necessità del pudore, e accusando il professor Pio Foà, intervenuto alla discussione, di voler distruggere non solo il nocciolo della morale femminile, ma, peggio, la finzione pubblica della loro ignoranza:

Al Congresso femminile sabato scorso nella "Sezione morale e giuridica" alcune gentili signore hanno trattato della necessità del pudore. Veramente la parola scabrosa, come si addice a una pubblica assemblea femminile, non è stata pronunciata: s'è detto, per accomodare tutto sotto un velo di scienza, che si parlava del problema sessuale e della necessità di trattarlo nelle scuole. E poiché anche un uomo ha parlato, il professore Pio Foà dell'Università di Torino, mi permetto di lasciar le signore da parte e di prendermela soltanto con lui. Non discuto l'idea d'insegnar l'amore, a tre lezioni per settimana [...]. Ma mi permetto di discutere le teorie del prof. Foà sul pudore. Il pudore muta [...] ma è certo che nella civiltà e nei paesi in cui noi viviamo, esso è necessario alla delicatezza e alla durata dell'amore [...]. Ora il professor Foà afferma che anche il suddetto insegnamento anatomico [...] non deve andare disgiunto dalla morale. Ma come potrà egli distruggere [...] il pudore che ha formato sempre, forma ancora e formerà, credo, per molti altri secoli il nocciolo della morale femminile, e poi insegnare alle alunne la morale? Perché il pudore non si distrugge in privato, illustre professore, ma in pubblico [...]. Il professor Foà [...] preferisce a tutto la sincerità, la parola nuda e cruda [...]. E come vuol

togliere alle ragazze anche la finzione della loro ignoranza [...], così vuol togliere anche ai giovani innamorati l'illusione di credere più o meno ingenua le loro fidanzate¹¹⁷.

Durante i lavori della sezione giuridica, ampio spazio fu riservato anche al tema dell'autorizzazione maritale¹¹⁸, che richiamò la partecipazione di molti uomini, come osservato dal cronista del "Corriere della sera":

Ci si occupa [...] della codificata autorizzazione maritale. E [...] un uomo che apre la battaglia: il prof. Carusi, il quale avverte come premessa che è bene guardarsi [...] dai rischi dell'esagerazione. Contrario all'autorizzazione maritale anche Pietro Pisanelli; ma essa passò nel Codice, pur essendo contraria all'indole generale della nostra legislazione che sancisce l'eguaglianza di capacità patrimoniale dei sessi all'infuori del matrimonio. [...]. Il prof. Vivante [...] si diffonde a parlare dei danni che derivano nella vita pratica dell'istituto dell'autorizzazione maritale [...]. Parla anche, sullo stesso tema, il prof. Rocco¹¹⁹.

Finalmente, mentre si stava per chiudere la discussione, intervenne Teresa Labriola, proponendo un ordine del giorno per l'abolizione dell'odioso istituto e la costituzione di un fondo di riserva vincolato¹²⁰. La proposta fu approvata all'unanimità dall'assemblea, seppur fortemente dibattuta circa la questione del fondo. L'andamento e l'esito delle votazioni, cui presero parte anche l'on. Sonnino, il professor Arturo Rocco e il professor Vivante, se non altro servirono a dimostrare la crescente sensibilità verso la questione dell'uguaglianza giuridica femminile anche in aree poco frequentate dal movimento emancipazionista¹²¹. A dimostrazione di questa tendenza, circa tre anni dopo, nel corso del VII Congresso giuridico nazionale, il tema fu riproposto da Vittorio Scialoja, il quale già nel 1910 aveva pubblicato un opuscolo che si pronunciava per l'abolizione dell'istituto¹²².

...

shel'evskii. Podrobnost' est' to, dano mesto v kakh i dno kakh.



On November 19, 1990, the House Judiciary Committee held a hearing on the proposed legislation. The hearing was held in the House of Representatives.

Sulla questione centrale dell'educazione delle donne all'esercizio di voto e sulla definizione dei mezzi di propaganda più efficaci da adottare si soffermò la marchesa Elena Lucifero. La sua disamina prendeva le mosse da una tripartizione pungente, ma realistica, dell'elettorato maschile e non mancava di incoraggiare tutte le donne a partecipare all'attività politica e sociale del Paese. Una partecipazione che doveva declinarsi in un impegno militante nell'associazionismo, nella promozione di campagne informative per la conoscenza della condizione giuridica delle donne nel mondo, nella lotta ai pregiudizi che opprimevano e rendevano «serve» le meridionali:

I nostri mezzi di educazione e propaganda, perché io non so prescindere l'una dall'altra, devono essere in gran parte le seguenti: 1° [...] entrare nelle federazioni ed associazioni femminili, prendendo così parte attiva alla [...] conoscenza dei bisogni sociali. 2° Informare le donne [...] della loro posizione giuridica in Italia e all'estero, e tenerle al corrente dei movimenti pro voto in altri paesi, specialmente in quelli dove è già introdotto l'elettorato [...] per la donna. 3° Svegliare le energie delle donne nei piccoli paesi di provincia, massime nel Mezzogiorno, facendo breccia nel rovetto di pregiudizi, di ignoranza e d'indolenza nel quale sono chiuse strettamente [...]. La donna in quelle regioni è serva dell'uomo, senza desideri, senza volontà, senza aspirazioni [...].

Scendendo sempre più nel dettaglio, la marchesa Lucifero, dopo aver definito «teste leggere e non curanti» la prima categoria di elettori – identificati come i veri «incurabili della vita politica» – proseguiva nella sua relazione affermando:

la seconda classe, gli ignoranti, esiste in larga misura ugualmente fra uomini e donne. [...] Mi direte però che fra costoro gli uomini s'intendono un poco di più di politica delle donne; ma che cosa ne intendono? Quel poco o niente che viene loro detto dai candidati dei diversi partiti prima delle elezioni nei viaggi e nei discorsi elettorali. [...] Mi pare di aver provato che facilmente la donna

dello stesso ceto intellettualmente negletto potrà collo stesso diritto al voto acquistare la preparazione equivalente a quella dell'uomo [...] ma pensandoci bene le donne in parte hanno oggi maggiore preparazione alla vita politica di quanto l'avevano in principio gli uomini (parlo ora del ceto intellettuale [...]); d'una parte per la larga diffusione anche tra le donne di giornali e riviste e d'altra parte per opera del Consiglio nazionale [...].

La Lucifero passava quindi a catalogare la terza specie di elettori come «persone serie, che vogliono rendersi conto delle loro responsabilità, che studiano i problemi e votano con coscienza». E includeva a pieno titolo il Congresso femminile di Roma tra le forme di propaganda per il voto e come momento di progresso sulla via dell'emancipazione delle donne italiane:

[...] anche questo Congresso, benché non in apparenza, è un mezzo di preparazione e di propaganda per il voto, perché le sue aderenti venute da tutta Italia porteranno nei loro paesi il buon seme raccolto qui [...]. Tutte le donne del resto in Italia dovrebbero stringersi la mano per il risveglio morale ed intellettuale delle donne di quei paesi dove vivono in circostanze neanche medioevali ma orientali addirittura [...].

Per svegliare le coscienze arretrate e oppresse dai pregiudizi, la relatrice individuava alcuni strumenti d'eccellenza, che lungi dall'essere rivoluzionari, avrebbero gradualmente avviato le donne a riflettere sulla loro condizione, innalzato il loro livello culturale e edificato nelle coscienze femminili la cognizione solida e chiara della legittimità dei propri diritti:

[...] questa azione non sta soltanto nelle mani delle maestre, ma anche delle mogli di ufficiali e di impiegati, le quali [...] dovrebbero compenetrarsi della convinzione che hanno un'altissima missione da compiere, che sono portatrici di luce e di civiltà [...]. Ancora un alleato ci vuole, la stampa. Ma non la stampa politica e scientifica che annoia e spaventa le donne ignoranti e disinteressate dalle

cose elevate; la stampa che ci giova e che generalmente è letta dalle donne poco colte sono i giornali di moda [...]. A questi giornali dobbiamo rivolgerci con la preghiera di intercalare fra un articolo di moda ed un precetto di cucina un articolo insinuante, facile, di aspetto non rivoluzionario, che sotto forma di un racconto o di una novella renda palese all'ignara mente femminile problemi e pregiudizi [...]. Non ho altro da suggerire e spero che le signore non si spaventino [...]¹²³.

Dalla relazione della marchesa Lucifero emergeva chiaramente quanta ostilità incontrasse la questione del voto alle donne presso molta parte dell'opinione pubblica anche femminile, e quanto l'Italia fosse distante, sotto il profilo dei diritti civili, dai Paesi in cui l'elettorato femminile era stato già concesso¹²⁴. Le cause di una tale situazione andavano ascritte, secondo Elena Ballio, non solo all'ignoranza e ai pregiudizi cui si è già fatto riferimento, ma anche all'opportunismo e all'egoismo di molti uomini, timorosi di un ribaltamento della minorità femminile e della possibilità che la donna esercitasse il proprio diritto di voto contro i loro interessi¹²⁵. Nel corso della sua relazione, inoltre, la Ballio aveva sferrato l'ennesimo duro colpo al Partito socialista, colpevole, secondo lei, di non aver appoggiato a sufficienza la battaglia suffragista¹²⁶; opinione, questa, largamente diffusa nell'ambito dei movimenti femminili. Da parte loro, i socialisti alimentarono la polemica, accusando – come già aveva fatto la Kuliscioff dalle pagine di "Critica sociale" – l'impostazione apolitica del Congresso, che consideravano privo di ogni carattere rivendicativo e rivoluzionario e per di più colpevole di aver prodotto un'istituzionalizzazione del movimento¹²⁷. Non a caso, sul Congresso avevano pesato alcune assenze, scaturite dalla coesistenza di impostazioni diverse nell'ambito del movimento delle donne: si è già fatto riferimento alla defezione di Anna Kuliscioff, la quale non aveva aderito perché insofferente verso i metodi e gli argomenti del ceto borghese e aristocratico che aveva presieduto all'organizzazione dell'incontro; Emilia Mariani, invece, pur

avendo inviato un messaggio di sostegno, aveva dichiarato che avrebbe disertato l'incontro perché in disaccordo con l'impostazione moderata dei temi trattati¹²⁸; mentre la decana dell'emancipazionismo, Anna Maria Mozzoni, bloccata a letto da una «profonda e tenace affezione bronchiale»¹²⁹, inviò al Comitato nazionale pro suffragio femminile una lettera di adesione all'ordine del giorno sulla questione del voto, riepilogativa, a suo avviso, di tutti i temi di cui si sarebbe occupato il Congresso¹³⁰.

Al termine dei lavori della sezione giuridica, il Congresso si pronunciò senza incertezze per il riconoscimento del diritto di voto alle donne: un diritto meritato e in nessun modo compromesso dal problema dell'impreparazione femminile, che si sarebbe risolto solo con l'esercizio effettivo dell'elettorato¹³¹. Conclusioni unanimi che tuttavia non corrispondevano affatto ad una effettiva convergenza del fronte femminile sull'opportunità di chiedere e ottenere il diritto di voto, come ben si evince dallo studio delle vicende del movimento emancipazionista e dal dibattito che si sviluppò durante e subito dopo il Congresso sugli organi di stampa, femminili e non. Indicativo degli umori e dello scetticismo diffuso nei confronti della partecipazione pubblica femminile, misti al timore sotteso di un conseguente stravolgimento dei tradizionali ruoli di genere nella sfera privata, il commento sarcastico del "Corriere della sera" a proposito della votazione sulla richiesta di suffragio:

Sono le 6 e mezzo passate quando, dopo ore di questa battaglia parlamentare, si venne alla votazione dell'ordine del giorno con cui le donne italiane riunite in Congresso reclamano dal legislatore che esso riconosca loro il diritto al voto amministrativo e politico. – Chi approva alzi la mano – grida la presidente. Molte mani inguantate si alzano, ma molte rimangono abbassate e la votazione sembra dubbia; si chiede perciò da qualche parte la controprova... Una mano sola si alza: quella di un uomo. Il comm. Mortara ha proprio ragione: le donne italiane sono ben mature per il voto; ne hanno acquistato anche la sincerità. Il legislatore è dunque avvertito¹³².



Fig. 5. "Corriere della sera", 24 aprile 1908.



Fig. 6. "Avanti!", 23 aprile 1908.



Fig. 7. "Il giornale d'Italia", 24 aprile 1908.

Gli echi del Congresso presso la stampa e l'opinione pubblica

28 aprile, martedì. – Oggi si chiude il Congresso femminile, che è stato chiamato con una bella approssimazione storica “il 1848 del rinascimento femminile italiano”, quasi che l’altro 1848 alle donne italiane sia importato poco assai... Esso – dicono i suoi apostoli – ha provato che le donne moderne sono capaci d’idee. Veramente questo, nessuno l’aveva negato, e i dubbii vertevano soltanto sul fatto che le donne fossero capaci d’aver delle idee proprie: né il Congresso [...] mi pare abbia risolto questi dubbii antichi e legittimi. [...] la nuova passione della donna nuova per le idee generali può, se non ad altro, servirle d’innocuo diversivo; e molti mariti fanno bene a considerare gentilmente il femminismo delle loro mogli come una valvola di sicurezza...¹³³

Per otto giorni consecutivi, il Congresso riuscì ad occupare intere pagine dei giornali più autorevoli. La stampa rese conto diffusamente del dibattito suscitato dall’incontro romano, soprattutto dalle discussioni in tema di suffragio, che furono le più animate e videro intervenire la gran parte delle congressiste¹³⁴. Facendo emergere i dubbi, le incertezze, i pregiudizi di donne e uomini sul merito delle relazioni e delle richieste formulate dall’assemblea, ma anche alcune valutazioni positive da parte dell’opinione pubblica di entrambi i sessi.

Molte le cronache, le fotografie, i disegni e le caricature che riproducevano la solenne inaugurazione in Campidoglio e ritraevano alcuni gruppi di congressiste di fronte al Palazzo di Giustizia e al ricevimento tenutosi a Villa Maraini. “La domenica del Corriere”, ad esempio, dedicò una delle sue celebri copertine a un disegno di A. Beltrame che rappresentava la seduta inaugurale¹³⁵; mentre “L’illustrazione italiana” conteneva quattro fotografie del Congresso scattate da Dante Paolocci¹³⁶ e i profili, disegnati da Bladinus, della contessa Spalletti Rasponi e di altre illustri congressiste¹³⁷.



Fig. 8. La copertina de "La domenica del Corriere" del 3 maggio 1908 dedicata all'inaugurazione del Congresso.



Fig. 9. L'inaugurazione al Campidoglio, "L'illustrazione italiana", 3 maggio 1908



Fig. 10. Il garden party a Palazzo Margherita, "L'illustrazione italiana", 3 maggio 1908



Fig. 11. Un gruppo di congressiste con al centro Sofia Bisi Albini e Cordelia, "L'illustrazione italiana", 3 maggio 1908.



Fig. 12. Le impressioni di Bladinus sulle congressiste, "L'illustrazione italiana", 3 maggio 1908.

E proprio per ringraziare la stampa dell'opera prestata nel dare pubblicità ai lavori, la contessa Spalletti offrì un piccolo ricevimento pomeridiano al termine del Congresso, del quale diede avviso, nelle pagine di cronaca, "Il popolo romano":

La Presidente del Congresso nazionale delle donne italiane, contessa Spalletti, desiderosa di esprimere personalmente il suo compiacimento e la sua gratitudine per l'opera prestata dalla stampa nel dare pubblicità ai lavori del Congresso, offrirà oggi, alle ore 16, un the nella sala di Piazza Nicosia. Noi non lo meritiamo, quindi ci asteneremo [sic!] ma siamo doppiamente grati alla gentildonna della sua amabilità¹³⁸.

Importante novità rappresentata dall'appuntamento romano, rimbalzata immediatamente sulle pagine di cronaca, l'aver riunito per la prima volta tante donne di diverso orientamento che incontrandosi avevano messo a confronto le proprie opinioni e cercato di superare le più acute divergenze, come dimostra la complessa trattativa svoltasi tra il Comitato pro suffragio e il CNDI che il quotidiano "La vita"¹³⁹ non mancò di mettere in luce alla vigilia dell'inaugurazione del congresso:

Perché è bene dirlo con grande chiarezza: il Comitato Nazionale P.S.F., ed il Consiglio nazionale D.I. sono due distinte collettività femminili, di origine, costituzione e scopo [...]; non solo, ma spesso in antagonismo fra loro [...]. Qui bisogna accennare sommariamente che il Consiglio nazionale delle donne ha carattere essenzialmente conservatore, mentre il Comitato Nazionale pel suffragio femminile s'ispira a modernissime idealità, e propriamente a quelle che il conservatorismo crede di bollare [...]. Nel prossimo Congresso, invece, e a dare ammirevole esempio di concordia e solidarietà femminile, procederanno insieme e d'accordo nel desiderio di ottenere, alla prima solenne riunione delle più elette donne d'Italia, un pieno ed intero successo¹⁴⁰.

Qualche considerazione sullo spirito del congresso tornava anche nel settimanale di Carmela Baricelli, che continuò a raccogliere gli echi dell'incontro romano sino al mese di agosto:

Dopo la rapida e vigorosa sintesi dei lavori, data nell'ultimo numero, torna opportuno considerare [...] la psicologia del I Congresso femminista italiano, il quale segnerà la prima tappa gloriosa nella storia dell'evoluzione della donna [...]. Non fu lotta di classe, perché tutte le classi erano rappresentate per un'azione comune [...]; non fu lotta di sesso, perché eminenti uomini di stato, di scienza e di lettere erano con noi, simpatizzanti e partecipanti. Era dunque lotta per un diritto nuovo [...]. Non hanno spiccati principi politico-sociali queste donne? Hanno forse solo in confusa sintesi, l'idea del bene? Oh! No: la principessa Letizia e Linda Malnati sono, per dir così, i due poli della gran scala politico-sociale; tra esse si muovono insieme ma non confuse, e nettamente distinte le forti falangi delle clericali, delle repubblicane, delle monarchiche e delle socialiste [...]; ma le loro conclusioni [...] sono tutte conformi [...]. I principi peculiari di ciascuna [...] si affermeranno gagliardi, senza odio e senza offese, quando si verrà al suffragio femminile e al voto religioso [...]. Cessata la tempesta... ma non è neppur tempesta: è una lotta altamente civile di coscienze e di principi, che lascia inalterata la stima e l'amicizia [...]. Questa la psicologia del Congresso [...] ¹⁴¹.

Allo stesso tempo, si esprimeva, da parte maschile, una certa soddisfazione circa l'andamento e lo spirito generale dell'iniziativa, poiché le donne avevano dimostrato di non perdere nessuna delle 'prerogative' femminili – sentimento, bellezza, bontà, levatura morale – né di voler competere con gli uomini nell'arena comune e tanto meno di voler sovvertire lo *status quo* pubblico e privato. Ottimistici – e riduttivi – fin dalle anticipazioni, nei giorni precedenti il Congresso, i toni de "Il messaggero":

Il Congresso che si inaugura oggi in Campidoglio lancerà forse il primo grido di guerra delle donne italiane? Non si allarmi il sesso

forte. Basta leggere l'ordine del giorno di questo primo Congresso femminile del bel paese per convincersi che la mitezza del clima sia in perfetto accordo con la mitezza dei sentimenti delle nostre gentili signore. Non è un Congresso per la rivendicazione dei diritti calpestati dagli uomini e per l'abolizione dei più odiosi privilegi maschili... Si tratta soltanto di una serie di discussioni intorno a una grande quantità di opere caritatevoli [...]. L'educazione, la beneficenza, la morale sono le tre basi di questa riunione nazionale femminile [...]. La parte relativa alle rivendicazioni d'indole elettorale è riservata ad una semplice proposta che sarà presentata al Congresso dal Comitato pel suffragio femminile¹⁴².

A rafforzare questo atteggiamento positivo la diffusa speranza che nulla sarebbe «mutato nell'equilibrio morale del mondo»¹⁴³, perché la donna non aveva rinunciato al suo compito. In altre parole, nell'opinione comune, le donne, pur chiedendo il riconoscimento di alcuni diritti civili e politici, avrebbero evitato di combattere in atteggiamenti maschili «contro il mulino a vento della disuguaglianza dei sessi»¹⁴⁴.

Contribuiva ad accrescere la soddisfazione generale anche l'ospitalità concessa agli uomini, che fu cordiale e del tutto spontanea. Risultato: rimasero del tutto infondati i timori di coloro che avevano previsto contrapposizioni radicali. Al contrario, in quella settimana di parlamento femminile, le congressiste avevano dimostrato maturità allo studio delle grandi questioni sociali e morali, apportandovi il beneficio della loro sensibilità e correttezza di giudizio. E, infatti, molti giornali apprezzarono come segno di maturità e moderazione il fatto che i temi della maternità e dell'infanzia non fossero mai stati disgiunti dalla questione femminile.

Tra le voci discordi quella de "Il popolo romano", che accusò le congressiste di mancare ancora dei requisiti essenziali per poter partecipare alla vita pubblica della nazione¹⁴⁵, di aver rinunciato palesemente ai propri doveri, condensati nella triplice, «santa missione» femminile di donna, moglie e madre, e di aver unica-

mente voluto rivoluzionare i tradizionali rapporti di genere, trascurando il tema cruciale delle funzioni materne:

È finito, se Dio vuole, ed è finito bene. Dopo aver votato un centinaio di ordini del giorno per invocare non si sa quanti diritti, senza mai parlare di alcun dovere, il Congresso femminile o femminista è finito per chiedere per la donna la facoltà di poter mettere in giro delle striscie, ossia far delle cambiali senza l'autorizzazione del marito! [...]. Una cosa ci ha singolarmente impressionati e vogliamo dirla subito [...]. Quelle signore, [...] pur trattando di rivoluzionare i rapporti tra i due sessi, [...] come e quando si sono occupate della educazione della prole? [...]. Di questa santa missione, di questa più elevata, doverosa ed elevatrice funzione della donna, della sposa, della genitrice, chi se ne occupò con amore e competenza? Ed ecco perché leggendo i resoconti ampollati di altri giornali spesso l'ilarità che potevano suscitare certi discorsi di questo Congresso veniva smorzata da un senso di amarezza. Decisamente la buona anima di Antonio Pellegrini, se avesse potuto assistere a questo primo saggio dell'Accademia femminile di Roma, avrebbe potuto ripetere: voi non siete madri! Donne, sì! Madri, ahimé, no!¹⁴⁶

La scelta di ammettere gli uomini a partecipare al Congresso tramite pagamento della quota d'iscrizione – che in ogni caso non dava diritto ad intervenire alle votazioni – scatenò critiche accesisime da più parti e principalmente dal mondo femminile. Significativa, a questo proposito, la lettera aperta inviata da Itala Cozzolino Cremona a "Vita femminile italiana", che si scagliava contro «l'illegale partecipazione maschile» ai lavori del Congresso:

Era o non era il *Congresso delle donne italiane* e allora perché questa promiscuità nelle discussioni, nelle votazioni, che non lascia comprendere con giustezza la parte presa dalla donna o dall'uomo o da questi suggestionata? Non esito a dire che anche le più ardue questioni [...] sarebbero rimaste in un campo di elevatezza assai superiore se solo la Donna avesse discusso; [...] mentre invece la

passione mi pare abbia sovraeccitati gli animi facendo trascendere talvolta la forma della discussione [...]. E male si è fatto [...] di concedere, richiedere la parola a uomini, politici specialmente, le cui opinioni tutti conoscevano poiché gli uomini non hanno bisogno dei nostri Congressi per dire quel che vogliono¹⁴⁷.

Sulle pagine de “L’alleanza”, invece, Carmela Baricelli, nel commentare le reazioni degli uomini di fronte alla «rivelazione solenne e indistruttibile del Congresso di Roma»¹⁴⁸, tracciava un’interessante analisi del genere maschile:

Ma come si contengono gli uomini dinanzi all’imponente nuovissima rivelazione? Essi si possono dividere in tre grandi classi: 1° Gli entusiasti, pochi ma buoni [...]. Essi salutano con gioia [...] questo risveglio della coscienza femminile e sentono che da oggi, essi potranno amare di più e di più stimare la donna. La seconda classe è degli scettici, degli indifferenti che stanno a vedere, e che superbi di un valore di cui si credono unici possessori, colgono ora un lato debole, ora una parafrasi, ora una menzogna, e, tanto per divertirsi, ne fanno oggetto di ridicolo o di compatimento [...]; gli altri entreranno in quella che è ora la terza classe, cioè quella trista, degli spaventati, degli impauriti. Costoro hanno compreso benissimo di che si tratta; è l’anima, è il corpo della donna che sfuggono al loro dominio, per affermarsi fortemente [...]¹⁴⁹.

C’è anche da dire che l’ammissione degli uomini non implicò affatto la scelta di sorvolare sulle questioni nodali ancora irrisolte tra i due sessi, né sulle responsabilità maschili riguardo l’arretratezza sociale, culturale e politica delle donne. È quanto affermava, ad esempio, il direttore de “La donna”, che seguì lavori al Palazzo di Giustizia:

Era necessario che ritornassi qui al mio posto di lavoro, fra i miei libri e i miei giornali, [...] per poter coraggiosamente e interamente esporre le mie idee e le mie osservazioni maschili su questo solenne

e primo grande convegno muliebre. Laggiù a Roma, [...] nella folla delle graziose e battagliere congressiste, e sotto il fuoco di fila delle accuse e delle condanne che per parecchi giorni ho sentito scaraventare come catapulte ferrate contro l'umanità maschile, mi pareva di avere un po' indosso l'abito dell'imputato, anzi del colpevole, e per quanto mi studiassi di mutar Sezione, [...] ne uscivo ogni volta sempre più malcontento e adirato contro i miei colleghi in sesso, che finalmente avevo imparato a conoscere in tutta la loro iniquità e spietata ingiustizia. In alcune sezioni l'assalto fu terribile e violento [...]; le inevitabili miserie e disuguaglianze umane erano spiegate come il logico risultato del malgoverno maschile [...]. Lo confesso a mia vergogna, la mia preoccupazione durante i sei giorni del Congresso fu soprattutto e prima di tutto questa: cercare di farmi perdonare d'essere uomo [...] e se un provvidenziale *ukase* non avesse negato agli uomini il diritto di voto, avrei forse veduto la mia mano alzarsi automaticamente ad approvare tutta una lunga sfilata di ordini del giorno, nessuno escluso¹⁵⁰.

Molti i commenti della stampa sulla natura borghese del «Congresso delle dame»¹⁵¹ e sul fatto che una maggiore partecipazione delle operaie – come peraltro avvenne nella seduta plenaria dedicata al lavoro femminile – avrebbe suscitato «parecchie questioni speciali»¹⁵². Di parere analogo anche la socialista Anna Kuliscioff, la quale imputò all'impostazione prettamente borghese dell'iniziativa romana il grave limite di non aver rappresentato in tutta la sua importanza e complessità il problema del lavoro femminile:

al Congresso [...] mancò la gran linea delle rivendicazioni femminili, la gagliarda affermazione dell'indipendenza economica e morale della donna, la quale non può altrove fondarsi ed impernarsi che sul problema del lavoro [...]. È l'aver confinato nell'angolo buio del castigo la questione, ormai preminente, del lavoro femminile. Questa enorme attività di milioni oramai, anche in Italia di donne, impiegate nelle industrie, sui campi, nei lavori a domicilio, nelle scuole, negli uffici pubblici e privati, non seppe suggerire al Congresso che voti

platonici, per l'equiparazione dei salari e degli stipendî [...]. Ma il problema, nella sua interezza, non venne affrontato. Lo sforzo delle donne borghesi – al di fuori delle masse proletarie – per la conquista del voto [...] spero spingerà i socialisti [...] a reclutare e agguerrire le donne proletarie¹⁵³.

La socialista Beatrice Sacchi individuò, invece, la radice del problema in una semplice leggerezza delle organizzatrici, oltre che nella diffusa incompetenza femminile rispetto ad un tema così vasto e complesso e nella mancata collaborazione degli uomini:

La cenerentola di tutte le questioni nel prossimo Congresso sarà quella del lavoro e salario femminili. La serie delle relazioni presentate è veramente meschina in proporzione alla vastità del problema [...]. Due sono le cause di questa deficienza. La prima si è che il tema del lavoro, vastissimo e complesso, che avrebbe richiesto un paio d'anni di preparazione con constatazioni de visu e il concorso di molte persone attive e intelligenti, fu semplicemente... dimenticato quando, un anno fa, si scelsero e fissarono i temi del Congresso: fu poi proposto e accettato troppo tardi. Le volenterose e capaci, ma nella specie incompetenti, intuirono subito l'impossibilità di prepararsi convenientemente e si ritrassero di fronte alla gravità del compito. Ma quelle già competenti? direte. Ebbene: le donne veramente competenti... non ci sono; o per essere più esatti, si contano, in Italia, letteralmente sulle dita. [...] Di queste, chi per personale impedimento, chi per prevenzione un po' giacobina contro un Congresso che si annunciava al pubblico con un lusso impressionante di titoli nobiliari [...], non fecero quello che avrebbero potuto. E non si volle o non si credette opportuno ricorrere alla cooperazione degli uomini, tra cui si trovano tanti egregi conoscitori della materia; i soli che in tempo relativamente breve avrebbero potuto preparare per le congressiste un esatto resoconto dello stato del lavoro e salario femminili in Italia [...]. Ma il Congresso doveva essere tutto femminile! Fu un errore, senza dubbio¹⁵⁴.

Non solo la Kuliscioff, ma anche altri socialisti utilizzarono i propri organi di stampa per scagliarsi contro l'impostazione scarsamente proletaria e poco rivendicativa del Congresso, esprimendo non pochi dubbi sull'opportunità di una piena partecipazione femminile alla vita pubblica. Si vedano, ad esempio, il tono, ironico nella forma e offensivo nella sostanza, del socialista Andriulli in una lettera pubblica di risposta alla Kuliscioff, nell'ambito dell'interessante scambio di idee al quale si è già fatto riferimento:

Già parecchi giornali, pur elogiando la "serietà" insperata delle congressiste [...] avevano espresso il parere che forse di quelle discussioni non sarebbe rimasto altro ricordo che come di schermaglie eleganti. E io volli appunto mostrare quanto erano state ingenuie le donne adunate al Palazzo di Giustizia, se avevano creduto di vincere le loro battaglie senza... combattere. Ebbene – coerente col mio modo di considerare il movimento socialista non da un punto di vista sentimentale ma da quello degl'interessi del proletariato che lotta, del proletariato organizzato insomma – [...] siccome al proletariato non può venire alcun contributo dalle donne elettrici, non c'è ragione che sprechi le sue forze in una battaglia simile. Ah, Signora! Voi siete convinta quanto me che non dalle congressiste di Roma poteva partire un grido di battaglia per la conquista del voto. Per la maggior parte di esse il voto sarebbe un diversivo nelle noie della vita quotidiana. Ricordo – tanto per dimostrare se ce ne fosse bisogno, che non sono una vox in deserto tra i socialisti [...]. Il Treves notava che il suffragio femminile significherebbe [...] un raddoppiamento di quello maschile, perché il voto della donna sarebbe "il voto della persona amata": difatti, o la donna si lascia dominare dalla persona amata, e voterebbe secondo il volere di questa; o la domina, e anche adesso dispone del suo voto. Per tutto questo dunque dovremo agitarci?¹⁵⁵

Fermo restando che qualche ripensamento si fece strada, anche presso i socialisti più scettici, col passare dei giorni e l'avvi-

cendarsi degli interventi e delle relazioni. Si veda, ad esempio, un'annotazione anonima sulle pagine dell'"Avanti!" circa il tono ed il livello raggiunti dalla discussione sul problema del lavoro femminile:

Nelle riunioni per sezione di stamane la fisionomia di questo Congresso si è delineata in maniera veramente caratteristica. [...] La discussione pomeridiana [...] ha assunto una intonazione che, per i più almeno, era inaspettata. È stata [sic!], insomma affrontato con criteri diritti e larghi il problema del lavoro femminile, la grande questione della miseria economica, fisiologica e morale del proletariato! Idee coraggiose e analisi profonde sono state svolte e applaudite con convinzione, spesso con entusiasmo; proposte tutt'altro che timorate, espresse da un concetto completo della realtà della vita sociale, hanno trovato largo consentimento. Nella discussione, veramente elevata e interessante, varie oratrici recarono una preparazione seria e completa ed un senso ammirevole di praticità¹⁵⁶.

Complessivamente positivo anche il bilancio conclusivo del socialista Ciccotti, che riconobbe al Congresso l'indiscusso merito di aver portato la questione femminista al centro della lotta sociale. Esortando, al tempo stesso, la dirigenza del partito a passare dalle parole ai fatti nel sostenere la causa femminile e il diritto di voto:

Il primo Congresso delle donne italiane ha ormai [...] nettamente precisato [...] – intorno alla questione operaia, al suffragio femminile ed all'insegnamento religioso – la propria fisionomia e la propria significazione. [...] d'ora in poi non sarà più lecito e più possibile a nessuno degli avversari prescindere da questa considerazione pregiudiziale: che il femminismo è una nuova, organica e insopprimibile entità ideale della vita contemporanea [...] inarrestabile nella diritta via delle sue immancabili conquiste. Ecco il primo risultato incontestabile di questo Congresso, che svincola definitivamente dalla sua preistoria la lotta per la emancipazione femminile e ne

trasporta l'ideale animatore dall'“Utopia” al suo concreto divenire, nel centro della lotta sociale. [...] Ebbene, io non so come e perché tutto ciò contraddica la presenza di poche o molte signore patrizie e borghesi nelle file femministe, presenza che è stata assunta come una motivazione... insuperabile delle ostilità anche da parte di nostri compagni [...]. Forse in un prossimo Congresso nazionale del nostro partito la questione [...] verrà discussa e, certamente, risolta come impone lo spirito socialista aperto all'affermazione di tutte le giustizie [...] senza miserevoli preoccupazioni elettorali... E sarà un bene! Perché è un gran male si sospetti che noi riconosciamo astrattamente il diritto della donna alla sua liberazione, ma le domandiamo delle dilazioni per effettuarla e la preghiamo di non pestarci i nostri calli elettorali, marciando verso le sue conquiste!¹⁵⁷

Per molti, donne e uomini, il congresso di Roma, solenne affermazione della coscienza femminile, avrebbe dovuto essere considerato alla stregua di una scuola preparatoria alla futura partecipazione delle donne alla vita pubblica, in tutte le sue manifestazioni. La quale sarebbe stata investita dalle virtù femminili – modesta bontà, sereno coraggio, correttezza affettuosa e materna, pratica sapienza, grazia, tolleranza, entusiasmo di fede, gentilezza di forma, abilità di polemica, arguzia birichina, commovente sentimentalità – esportate al di fuori delle mura domestiche, cioè nei «vasti campi paurosi della vita sociale»¹⁵⁸, e beneficamente integrate all'azione dell'uomo¹⁵⁹.

E infatti, se non altro, il Congresso aveva dimostrato che le donne erano ormai capaci di fare politica. Anche se, nell'opinione comune, non si trattava della «politica grandiosa e complessa, audace ed eroica di Machiavelli o di Napoleone, di Cavour o di Bismarck; ma [della] politica parlamentare che è appunto rispetto a quell'altra quello che la donna è all'uomo»¹⁶⁰. Prova di questa capacità – fatta anche di astuzia, accomodamento, pieghevolezza, loquacità – sarebbe stata, secondo alcuni, l'esclusione del tema divorzio dall'ordine del giorno del Congresso, argomento che avrebbe potuto riscaldare gli animi e

far discutere l'opinione pubblica¹⁶¹. L'azione politica e sociale assegnata alla donna, quindi, avrebbe dovuto essere necessariamente diversa da quella dell'uomo, così come diversa era, nei fatti, la vita pubblica che essa svolgeva; esattamente nello stesso modo in cui, all'interno della famiglia esisteva una netta divisione di ruoli e compiti. Inoltre, poiché la promiscuità dei sessi nella vita politica e sociale non avrebbe condotto che a disastrose conseguenze, l'ambito di partecipazione delle donne al governo della cosa pubblica rimaneva concentrato nei campi tradizionali dell'assistenza, dell'istruzione, dell'educazione civile, della beneficenza, della moralità, dell'igiene¹⁶².

Oltre che all'immaginario collettivo e ai timori maschili, la stampa diede voce e spessore anche al dibattito e alle aspre polemiche divampate a seguito del Congresso tra le diverse anime del movimento emancipazionista. A partire dall'insoddisfazione piuttosto diffusa riguardo l'adunata plenaria sul voto, ravvisabile – come si è visto – anche in alcune lettere di protesta inviate ai giornali femminili e nelle critiche che provenivano dal mondo intellettuale, che coglievano nel segno le divisioni e le spaccature interne al movimento. Ad esempio, la scrittrice e poetessa Amalia Guglielminetti arrivò a definire il primo Congresso nazionale delle donne italiane

un consesso di gente sprovvista d'ogni grazia di gesti e d'ogni presenza ma tutte così poco accoglienti così poco fraterne così intimamente sconosciute ed ostili quasi l'una all'altra da destare [...] un senso sordo di antipatia sdegnosa per tutto ciò che sapeva di riunione femminile¹⁶³.

Molte voci smentirono le accuse rivolte al Congresso e si levarono contro le ricostruzioni tendenziose operate dalla stampa, tendenti a fornire un'immagine falsata e sconveniente dell'incontro romano. Interessante, ad esempio, la protesta lanciata dalla signora Pigorini-Beri, sulle pagine de "La tribuna", contro

«le sorelle» che avevano espresso riserve e rivendicazioni ingiuste sui lavori al Palazzo di Giustizia:

Eravamo convenute a Roma, per conoscerci, intenderci, aiutarci come donne, ci siamo separate come sorelle [...]. Da due settimane in qua, una nuova fioritura pullula giorno per giorno su per le pagine dei giornali: sono rancori, proteste, rivendicazioni acri di questo o quel fatto del Congresso; e le autrici, è doloroso accertarlo, ne sono quasi tutte donne. Le sorelle accusano le sorelle... [...]. E travisando le parole delle relatrici, e falsando le intenzioni di chi parlò, e interpretando a rovescio le manifestazioni dell'auditorio, la stampa tendenziosa è riuscita poco a poco a ricostruire un nuovo Congresso da darsi ad intendere a coloro che non assistettero al vero: una specie di spauracchio, in cui si dissero le cose più sconvenienti, le più esagerate, ecc.¹⁶⁴.

C'era, al contrario, chi ravvisava nel Congresso l'inizio di un'epoca nuova della storia femminile, grazie al fatto che le donne si erano cimentate finalmente nell'arena pubblica al pari degli uomini, nelle grandi questioni politiche, sociali e morali. Questo il commento a caldo di Sofia Bisi Albini sulle pagine del mensile "Vita femminile italiana":

È finito e – affrettiamoci a dirlo, – fu un vero trionfo. Ci eravamo messe al lavoro di preparazione con serietà di propositi, desiderose di misurare le nostre forze, di numerarci, di discutere intorno a questioni che vogliono solidarietà per una pronta soluzione, ma non avevamo immaginato che il Congresso riuscisse una così imponente rivelazione del progresso compiutosi in silenzio nella mentalità e nel carattere della donna italiana, né di come ella fosse ora pronta a compiere per il bene della società riforme ardite¹⁶⁵.

Di parere analogo anche la scrittrice fiorentina Paola Baronchelli Grosson – *alias* Donna Paola – la quale ravvisava nell'appuntamento romano lo schiudersi di una nuova era che avrebbe

reso donne e uomini non più serve e padroni, ma “fratelli di cuore e di mente”¹⁶⁶.

Fu merito del Congresso l’aver dato visibilità, attraverso le opinioni inevitabilmente discordi degli osservatori dell’epoca, al dibattito sull’elettorato femminile e all’attività del movimento suffragista, che considerava il voto alla donna una tappa imprescindibile del progresso della società. Poco convinta della necessità del suffragio femminile si dichiarava, come abbiamo visto, “La donna” di Nino Caimi¹⁶⁷, che, proprio in virtù della sua linea moderata e poco rivendicativa, vantava tra i principali collaboratori Matilde Serao, Ada Negri, Neera, Grazia Deledda, Luisa Anzoletti, Paola Lombroso, Dino Mantovani e Costanzo Einaudi. E garantiva costantemente la pubblicazione di rubriche fisse che riguardavano l’igiene, la salute, la cucina, la moda, la vita e le vicende delle donne illustri. Anche “Il giornale delle donne” insisteva sulla importanza del rispetto delle leggi di natura, che attribuivano agli uomini la supremazia nella sfera pubblica e riservavano alle donne quella privata e familiare¹⁶⁸.

Commenti positivi provenivano, invece, da parte di Giovanni Cena, il quale, facendo esplicito riferimento all’inchiesta sul diritto di voto alle donne, diramata qualche anno prima dall’Unione femminile¹⁶⁹, affermava senza riserve che l’opinione pubblica italiana si dimostrava meno contraria al suffragio femminile che non in altri Paesi, anche se non mancavano i pregiudizi, i dubbi, i fraintendimenti e gli sbarramenti. E prefigurava alcuni dei principali interrogativi, per la maggioranza stereotipati, che arrovellavano e scuotevano gli animi: voto politico o amministrativo? Donna elettrice o eletta? Le donne sono già rappresentate dal voto maschile? Le donne voterebbero in senso conservatore? La loro partecipazione politica sovverterà l’ordine sociale e familiare e il rapporto tra i due sessi? Le donne svolgeranno in parlamento e nei consigli ruoli politici e amministrativi diversi rispetto agli uomini?

Certo, buona parte dell’opinione pubblica – donne comprese –

era favorevole in linea di principio all'elettorato femminile, anche se con molte limitazioni, perché riconosceva che solo le donne avrebbero potuto rappresentare se stesse e sostenere in parlamento e in tutte le sedi politiche le battaglie per una legislazione che avrebbe permesso il loro progresso sociale e civile.

Il voto, dunque, andava inteso come condizione necessaria ma non sufficiente per conquiste sociali più generali e diffuse, come strada per intervenire direttamente sui poteri pubblici, nelle amministrazioni e nei Consigli. Diversamente, il suffragio femminile sarebbe stato solo un 'duplicato' di quello maschile e non avrebbe apportato alla società e alla condizione della donna nessun reale progresso¹⁷⁰.

Molte voci, poi, intonavano il coro sulla statura morale del Congresso, cavalcando il *leitmotiv* della missione moralizzatrice della donna. Le congressiste di Roma, infatti, si sarebbero dimostrate in grado di educare al «buono e al bello», mitigare e spiritualizzare l'asprezza delle indispensabili lotte maschili, economiche e sociali. Si sarebbero, cioè, fatte portatrici di una «moralità nuova [...], naturale, non artificiale; feconda, non sterile; lieta, espansiva, non sospirosa e sorniona», antagonista alla ferocia, alla violenza, alla voluttà della vendetta, alle sciocche intemperanze, agli odi maschili. Tornava prepotentemente, sulle pagine di molta stampa e presso l'opinione pubblica, la reiterata assegnazione alla sfera femminile della tradizionale funzione sociale e morale di educazione, ingentilimento del pensiero, mitigazione delle violente competizioni maschili. Una funzione maternamente pacificatrice, educatrice e purificatrice, da trasferire dalla famiglia alla società. Una missione vera e propria, che per poter essere esercitata non implicava necessariamente l'elargizione dei diritti politici e civili assegnati agli uomini e ai quali, appunto, le donne non avevano accesso. D'altro canto, si escludeva da più parti che questi fossero gli interessi veri del sesso femminile. Al limite, la concessione del suffragio sarebbe servita a perseguire gli obiet-

tivi connaturati alla sensibilità muliebre. E precisamente a questo fine – insistettero molti osservatori dell'epoca – il Congresso romano aveva chiesto a gran voce il voto, confermandosi non un'iniziativa femminista, ma un Congresso di madri concentrato sui temi femminili¹⁷¹. E, in ogni caso, un consesso di donne che avevano deciso di affrontare la «fiera battaglia femminista per il voto elettorale»¹⁷² non rinunciando alle loro naturali prerogative e banalizzando nella solita civetteria e nella consumata foga modaiola ogni istanza di una qualche dignità pubblica e politica. Di questo avviso, ad esempio, il "Corriere della sera" di Luigi Albertini¹⁷³, che snocciolava una cronaca alquanto sarcastica e riduttiva della discussione accesi per il diritto di voto:

C'è odor di polvere nell'aria dell'aula [...]. La più fiera battaglia femminista si è svolta nel pomeriggio a sezioni riunite [...] sulla questione del voto elettorale alle donne. La sala era affollatissima e tra le donne si notavano anche molti deputati [...]. Quando sono riuscito a penetrare nella sala essa era gremitissima. Le logge laterali rigurgitavano di signore, alcune delle quali si erano arrampicate perfino sui parapetti e nei vani dei finestrini [...]. Sul tavolo della presidenza era un grande fascio di giaggioli bianchi e viola, e sulle carte sparse qua e là erano posate delle borsette di seta, cappellini guarniti di lilla, un fazzoletto ricamato. Un boa di piume pendeva dai bordi della cattedra, come un serpente fuori servizio [...]. La signora Dobelli stava facendo un quadro alquanto spaventoso delle condizioni della donna dinanzi alla tirannia dell'uomo. Tremolavano sul cappello dell'oratrice nella foga della concione dei mazzolini di fiordalisi¹⁷⁴.

L'atteggiamento del "Corriere della sera" nei confronti del Congresso si era andato delineando fin dalle cronache delle sedute inaugurali in Campidoglio, venate da toni di scherno che tendevano a ridurre la portata dell'appuntamento romano con il ricorso ai più vieti stereotipi:

Più volte oggi, seguendo nelle sue cerimonie inaugurali il primo Congresso nazionale delle donne italiane [...] mi è accaduto di pensare, nei momenti di maggiore solennità, a ciò che sarebbe avvenuto se all'improvviso un topolino curioso avesse avuto l'imprudente idea di avventurarsi tra la folla delle congressiste. Io credo che si sarebbe allora veduto tutto il femminismo italiano, dall'estrema destra all'estrema sinistra, balzare in piedi sulle sedie e sui tavoli, fra le più varie grida di terrore, raggruppando le gonne attorno ai piedini più o meno calzati, in quella caratteristica posizione di sgomento che la presenza dell'innocente animaletto fa assumere a ogni donna¹⁷⁵.

L'ironia e il sarcasmo non riuscirono, però, a sopire le reali preoccupazioni: antichi e inconfessati timori legati alla dissoluzione dell'istituto familiare e della tradizionale suddivisione di ruoli, al sovvertimento dell'ordine naturale provocato dall'emancipazione economica della donna, dalla sua elevazione culturale, dalla partecipazione alla sfera pubblica. Osservava a questo proposito "Il messaggero" di Roma, interrogandosi sul dibattuto concetto di rappresentanza femminile, in una alternanza di populismo, slanci 'femministi' e resistenze conservatrici:

la donna [...] chiede il voto soltanto come l'unico mezzo che oggi la vita sociale e politica le consente, per dar voce e formulare il grido d'angoscia di tante e tante sue compagne macerate dal dolore che le ingiustizie umane, aggravate dal ferreo consenso legale, hanno fatto pesare su loro [...]. Si domanderà: – la donna italiana è dunque matura per la vita politica? – Le stesse congressiste, io credo, sono ben lontane da una simile illusione. [...] Siamo ben lontani, come si vede, dall'epoca il cui il suffragio femminile era un argomento che si lasciava di preferenza ai giornali umoristici. L'entrata della donna nella grande lotta del lavoro umano va segnando le linee di una profonda trasformazione sociale: il fenomeno che non sfugge più ad alcuno, agghiaccia il sorriso ironico sulle labbra dell'uomo¹⁷⁶.

Prendevano corpo, attraverso le parole de “Il messaggero”, alcuni radicati timori di un possibile riscatto femminile, acuiti non solo dallo svolgersi dell’iniziativa romana – fatto nuovo nella vita italiana, che nell’opinione di molti non sarebbe rimasto senza conseguenze – ma anche dall’aver fissato, un attimo prima di dichiarare chiuso il Congresso, un nuovo appuntamento a Torino a distanza di soli tre anni:

Il Congresso adesso sta veramente per finire. Cominciano i saluti, coronati da lunghissimi applausi. [...] In ultimo si leva la contessa Spalletti. Ella desidera ringraziare la Regina Elena [...] la regina Margherita [...] la Principessa Letizia [...]. Aggiunge che il secondo Congresso sarà convocato fra cinque anni; ma poiché da ogni parte di grida “*No, no! troppo, troppo!*” la presidente dice che il nuovo Congresso sarà fra tre anni a Torino [...]. Applausi e grida [...] accolgono queste parole¹⁷⁷.

Vane preoccupazioni, lontane dal realizzarsi! Per convincersene sarebbe bastato addentrarsi nella lettura dei fatti di cronaca riportati dai giornali accanto ai commenti sul Congresso e alle notizie sugli scioperi agrari nel parmense, che parlavano di violenze, sequestri, sevizie ai danni delle donne e di una frattura ancora insanabile tra tensione ideale e reali possibilità di successo della causa femminile:

La realtà si muove di fronte all’ideale, come gl’impacciati veicoli terrestri di fronte al pensiero. La vita italiana nei rapporti tra i sessi è ancora improntata in gran parte alla violenza [...]. L’Italia moderna presenta di tali contrasti. Da un lato la propaganda di cultura e di elevazione d’un gruppo eletto di donne, dall’altro la schiavitù abietta e turpe: da un lato il colloquio di Socrate e Diotima, dall’altro la lotta sessuale degl’iloti¹⁷⁸.

Note

¹ *Il primo Congresso delle Donne italiane inaugurato in Campidoglio*, in "Il giornale d'Italia", 24 aprile 1908.

² Maria Laetitia Napoleone (1866-1926) era figlia di Maria Clotilde di Savoia e Giuseppe Bonaparte, il cui matrimonio (1859) era stato combinato da Cavour e Napoleone III a suggello dell'alleanza franco-sabauda contro l'Austria.

³ *Il Congresso femminile a Roma*, in "L'illustrazione popolare", n. 18, 3 maggio 1908.

⁴ Sulla storia del CNDI si vedano F. Taricone, *L'associazionismo femminile italiano dall'Unità al fascismo*, Milano, 1996; Ead., *L'associazionismo femminile italiano. Il Consiglio nazionale delle donne Italiane*, in "Bollettino della Domus Mazziniana", 1992, n. 2, <http://www.domusmazziniana.it>.

⁵ *Il primo Congresso nazionale delle donne italiane*, in "Vita femminile italiana", a. II, 2, febbraio 1908.

⁶ Per un profilo del periodico si rinvia al cap. 3.

⁷ S. Bisi Albini, *La preparazione al Congresso*, in "Vita femminile italiana", a. II, 3, marzo 1908.

⁸ *Circolare diramata da alcune compagne di Roma; la raccomandiamo vivamente all'attenzione*, in "L'alleanza", 11 gennaio 1908. Anche Bice Sacchi lanciò dalle pagine dell'"Avanti!" un appello per vincere l'assenteismo femminile. Si veda, a questo proposito, B. Sacchi, *Risveglio muliebre*, in "Avanti!", 23 aprile 1908.

⁹ C. Baricelli, *Primo Congresso nazionale delle donne italiane a Roma*, in "L'alleanza", 3 ottobre 1907. Molti i suggerimenti forniti dal settimanale anche sul comportamento adeguato da tenersi durante il Congresso. Si veda, a questo proposito, Linda Malnati, *Piccolo vademecum della congressista*, in "L'alleanza", 31 agosto 1907. Sulla natura e la linea del giornale, si rinvia al cap. 3.

¹⁰ D. Migliucci, *Per il voto alle donne. Dieci anni di battaglie suffragiste in Italia (1903-1913)*, Torino-Milano, 2006, p. 52.

¹¹ *Il primo Congresso delle donne italiane*, in "Il Messaggero", 23 aprile 1908.

¹² D. Migliucci, *Per il voto alle donne*, cit., p. 52.

¹³ *Il primo Congresso delle Donne italiane inaugurato in Campidoglio*, cit.

¹⁴ *Inaugurazione del I Congresso delle donne italiane*, in "Corriere della sera", 24 aprile 1908.

¹⁵ S. Bisi Albini, *Il primo congresso delle donne italiane*, in "Vita femminile italiana", a. II, 5, maggio 1908.

¹⁶ Ivi. Questo l'entusiastico commento de "Il messaggero" sul ricevimento: «è riuscito brillantissimo. La splendida, ammiratissima villa ha ospitato tutta l'aristocrazia romana e una grande moltitudine di congressiste, che donna Carolina Maraini accolse con squisita amabilità, coordinata dall'onorevole Emilio». *Il primo Congresso delle donne italiane. Il ricevimento a Villa Maraini*, in "Il messaggero", 26 aprile 1908.

¹⁷ Ernesto Nathan diventa sindaco di Roma nel 1907 con una giunta di radicali, repubblicani e socialisti, secondo la tattica dei blocchi popolari. Sul profilo e l'esperienza politica di Ernesto Nathan si vedano A. Levi, *Ricordi della vita e dei tempi di Ernesto Nathan*, a cura di A. Bocchi, Lucca, 2006; *Gran maestro della Massoneria e sindaco di Roma: Ernesto Nathan, il pensiero e la figura a 150 anni dalla nascita. Atti del Convegno: Roma, 11-12 novembre 1995*, a cura di A.M. Isastia, Roma, 1996; M.I. Macioti, *Ernesto Nathan il sindaco che cambiò il volto di Roma: attualità di un'esperienza*, Roma, 1995; Ead., *Ernesto Nathan: un sindaco che non ha fatto scuola*, Roma, 1983; N. Ciani, *Da Mazzini al Campidoglio: vita di Ernesto Nathan*, Roma, 2007; *Roma nell'età giolittiana: l'amministrazione Nathan. Atti del Convegno di studio, Roma, 28-30 maggio 1984*, Roma, 1986. Fiorenza Taricone ha precisato il ruolo ricoperto dalla famiglia Nathan, nel passaggio tra Ottocento e Novecento, nella battaglia contro la regolamentazione della prostituzione, inaugurata in Inghilterra da Josephine Butler, che vide in Italia la partecipazione di Salvatore Morelli e Anna Maria Mozzoni. Virginia Nathan, moglie di Ernesto, inoltre, era molto attiva nel campo dell'istruzione e dell'assistenza, volte a concedere ampio spazio alla prevenzione e a fornire ai poveri strumenti adeguati di emancipazione. Nel 1873 Virginia fondò la scuola elementare "G. Mazzini", fu tra le animatrici dell'Unione materna e finanziatrice di colonie estive. Sua figlia, Lilia Nathan, collaborò a molte iniziative del CNDI. F. Taricone, *L'associazionismo femmi-*

nile italiano. Il Consiglio nazionale delle donne Italiane, cit. Nell'incipit del discorso tenuto all'inaugurazione del Congresso del 1908, il sindaco, lamentando l'assenza della moglie scomparsa affermò: «Come rappresentante della Città [...] era meglio fosse stata al mio posto la compagna della mia vita, intesa pur essa appieno degli scopi per i quali voi siete oggi riunite». Consiglio nazionale delle donne italiane, *Atti del I Congresso Nazionale delle donne italiane, Roma 24-30/4/1908*, Roma, 1912 [d'ora in poi CNDI Atti], pp. 15-17.

¹⁸ G. Spalletti Rasponi, *I lavori del Congresso femminile*, in "La donna", a. IV, n. 81, 5 maggio 1908, p. 13.

¹⁹ *Discorso inaugurale di S.E. il ministro della Pubblica Istruzione On. Luigi Rava*, in "Vita femminile italiana", a.II, 5, maggio 1908. Sul discorso del Ministro Rava si faccia riferimento anche a CNDI Atti, pp. 17-20.

²⁰ G. Cena, *Appunti e impressioni sul Congresso femminile*, in "Nuova antologia di lettere, scienze ed arti", 16 maggio 1908, 874, p. 315.

²¹ S. Bisi Albini, *La preparazione al Congresso*, cit.

²² *Congresso femminile nazionale*, in "La tribuna illustrata", a. XVI, n. 18, 3 maggio 1908.

²³ S. Bisi Albini, *Il Primo Congresso delle donne italiane*, cit.

²⁴ G. Spalletti Rasponi, *I lavori del Congresso femminile*, cit.

²⁵ G. Cena, *Appunti e impressioni sul Congresso femminile*, cit., p. 324.

²⁶ CNDI Atti, p. 26.

²⁷ Ivi, pp. 2-7.

²⁸ *Discorso della Contessa Gabriella Spalletti*, in "La donna", n. 81, 5 maggio 1908, p. 13. Si rinvia anche a CNDI Atti, pp. 20-24.

²⁹ *Al Congresso delle donne italiane. Le tesi fondamentali – Dal femminismo alla ricerca della paternità*, in "Corriere della sera", 25 aprile 1908.

³⁰ CNDI Atti, p. V.

³¹ A. Buttafuoco, *Cronache femminili. Temi e momenti della stampa emancipazionista in Italia dall'Unità al Fascismo*, Arezzo, 1988, p. 84.

³² Per il regolamento del Congresso si veda CNDI Atti, pp. 9-11. Gli articoli principali del regolamento furono, inoltre, pubblicati da "L'allean-

za", il 5 aprile 1908, in un articolo dal titolo *Regolamento del Congresso delle Donne italiane che sarà tenuto in Roma dal 22 al 30 corrente*.

³³ *Discorso della Contessa Gabriella Spalletti*, cit.

³⁴ C. Baricelli, *Inaugurazione del 1° Congresso delle donne italiane*, in "L'alleanza", 26 aprile 1908.

³⁵ Alle fine del 1908, il Comitato permanente raccolse in volume gli atti del Congresso, spedendoli contro assegno di 6 lire a tutte coloro che ne avessero fatto richiesta entro il mese di luglio. Si veda in proposito un trafiletto, dal titolo *Gli atti del Congresso femminile*, apparso nella rubrica delle *Notizie* su "Vita femminile italiana", a. II, n. 7, luglio 1908. Gli atti del Congresso del 1908 furono pubblicati nuovamente nel 1912 in CNDI Atti.

³⁶ S. Bisi Albini, *Il femminismo in Italia e il Primo congresso nazionale delle donne italiane*, in "Vita femminile italiana", a. II, n. 4, aprile 1908.

³⁷ Teresa Labriola, figlia del noto filosofo marxista Antonio Labriola, fu la prima donna a ricoprire l'incarico di docente di Filosofia del diritto all'Università di Roma, cui seguì la carriera universitaria. Considerata in un primo momento tra le figure di primo piano del movimento emancipazionista, si spostò successivamente su posizioni interventiste. Sulla biografia di Teresa Labriola si vedano: Istituto della Enciclopedia italiana, *Dizionario biografico degli italiani*, vol. LXII, Roma, 2004, pp. 820-824; F. Taricone, *Teresa Labriola. Biografia politica di un'intellettuale tra Ottocento e Novecento*, Milano, 1994.

³⁸ L. Poët, *I lavori del Congresso femminile. Sezione Giuridica*, in "La donna", a. IV, n. 81, 5 maggio 1908, p. 16. S. Bisi Albini, *Il Primo Congresso delle donne italiane*, cit. Si vedano in proposito anche G. Cena, *Appunti e impressioni sul Congresso femminile*, cit., p. 324.

³⁹ L.G. Benso, *I lavori del Congresso femminile. Sezione Emigrazione*, in "La donna", a. IV, n. 81, 5 maggio 1908, pp. 14 e 15; S. Bisi Albini, *Il Primo Congresso delle donne italiane*, cit.

⁴⁰ Sui lavori della sezione, CNDI Atti, pp. 303-389.

⁴¹ *Saluto inaugurale della Presidente*, in CNDI Atti, pp. 305-306.

⁴² S. Bisi Albini, *Il Primo Congresso delle donne italiane*, cit.; G. Cena, *Appunti e impressioni sul Congresso femminile*, cit., pp. 318-319; CNDI Atti, pp. 362-363. Circa l'intervento della Montessori sul tema *La morale sessua-*

le nell'Educazione, nel corso della sezione sulla condizione morale e giuridica della donna, ivi, pp. 272-281.

⁴³ A. Pagliari, *La donna cronista*, in CNDI Atti, pp. 452-454.

⁴⁴ G. Cena, *Appunti e impressioni sul Congresso femminile*, cit., p. 315.

⁴⁵ *Il Congresso femminile a Roma*, in "L'illustrazione popolare", n. 18, 3 maggio 1908.

⁴⁶ *Discorso inaugurale di S.E. il ministro della Pubblica Istruzione On. Luigi Rava*, cit.

⁴⁷ E. Mariani, *L'educazione sociale della donna. Relazione al VI Congresso Nazionale degli insegnanti primari, tenuto a Bologna nei giorni dal 3 al 6 settembre 1888*, in E. Mariani, *Ascensione Femminile*, Torino, 1918 p. 17.

⁴⁸ Ivi, p. 16.

⁴⁹ G. Cena, *Appunti e impressioni sul Congresso femminile*, cit., p. 327.

⁵⁰ G. Chiarini, *Sulla educazione della donna nella classe media*, in CNDI Atti, pp. 50-52.

⁵¹ A. Dobelli-Zampetti, *Per una riforma dell'educazione femminile in Italia*, in CNDI Atti, pp. 40-41.

⁵² *Ibidem*. Per l'Ordine del giorno Dobelli – Astolfi – Pangrazio, ivi, pp. 117-118.

⁵³ A. Dobelli-Zampetti, *Per una riforma dell'educazione femminile in Italia*, cit. In proposito, si faccia riferimento anche a E. Baricelli Sturla, *Il Congresso delle donne italiane*, in "L'alleanza", 3 maggio 1908. Edvige condivise con la sorella Carmela gli ideali umanitari ed emancipazionisti e si dedicò ai problemi scolastici ed educativi, occupandosi, in particolare, dell'introduzione della stenografia, secondo il metodo Gabelsberger, nelle scuole soprattutto femminili. Cofondatrice dell'Unione stenografica, fu anche redattrice di "Aurora stenografica" (1909-1911), unico giornale italiano edito con caratteri stenografici, e collaborò a "L'alleanza" e a "Interessi cremonesi", utilizzando anche lo pseudonimo di William. Cfr. A. Cagnolati, T. Pironi, *Cambiare gli occhi al mondo intero. Donne nuove ed educazione nelle pagine de L'Alleanza (1906-1911)*, Milano, 2006, p. 149.

⁵⁴ L. Noerbel, *Sulla necessità di preparare le giovani a parlare e discutere in pubblico*, in CNDI Atti, pp. 60-61.

⁵⁵ I. Faggiani, *I lavori del Congresso femminile. Sezione Educazione*, cit.

⁵⁶ *Ordine del giorno Dobelli – Astolfi – Pangrazio*, cit.

⁵⁷ *Ordine del giorno Roesler – Franz*, in CNDI Atti, pp. 119-120.

⁵⁸ A. Pagliari, *L'educazione religiosa nelle scuole*, in CNDI Atti, p. 96. Tra le proposte in tal senso, anche l'idea di una scuola di preparazione agraria e professionale. In proposito, M. Camperio Sigfried, *La scuola agraria femminile* e L. Fago Golfarelli, *Scuole professionali femminili in Italia*, ivi, pp. 83-89.

⁵⁹ G. Cena, *Appunti e impressioni sul Congresso femminile*, cit., pp. 327-329.

⁶⁰ *Ordine del giorno Coari – Roesler Franz – Venturelli*, in CNDI Atti, p. 643; S. Bisi Albini, *Le assenti e le presenti e il voto sull'istruzione religiosa nelle Scuole*, in "Vita femminile italiana", a. II, n. 5, maggio 1908. Su Elena Da Persico si vedano L. Gazzetta, *Elena Da Persico*, Verona, 2005; Ead, *Votate all'obbedienza: parabole esemplari di dirigenti cattoliche*, in "Genesis", 2006, n. 2, pp. 79-98. Su Adelaide Coari, *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia, 1860-1980*, Francesco Traniello, Giorgio Campanini direttori, Casale Monferrato.

⁶¹ La seduta si apriva alle 15.30 e la presidente, Gabriella Spalletti Rasponi, accogliendo una domanda firmata da numerose congressiste perché si andasse subito ai voti sulla questione dell'insegnamento religioso nella scuola, dava lettura dei due ordini del giorno – Coari e Malnati – da porre in votazione: CNDI Atti, p. 643.

⁶² *Congresso femminile*, in "Il popolo romano", 29 aprile 1908.

⁶³ A. Pagliari, *L'educazione religiosa nelle scuole*, cit.

⁶⁴ *Ordine del giorno Malnati*, in CNDI Atti, p. 643.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ A. Buttafuoco, *Cronache femminili*, cit., p. 85.

⁶⁷ *I° Congresso delle donne italiane. Annotando...*, in "Avanti!", 29 aprile 1908.

⁶⁸ S. Bisi Albini, *Le assenti e le presenti e il voto sull'istruzione religiosa nelle Scuole*, cit.

⁶⁹ *La questione religiosa ed i problemi morali nel Congresso delle donne italiane. Seduta agitata – Il voto per l'aconfessionalismo nelle scuole*, in "Corriere della sera", 28 aprile 1908. A proposito della votazione sull'insegnamento religioso nella scuola si veda anche *Seduta tumultuosa per l'insegnamento religioso*, in "Il messaggero", 29 aprile 1908.

⁷⁰ G. Cena, *Appunti e impressioni sul Congresso femminile*, cit., p. 329.

⁷¹ "Il messaggero", la cui direzione passò, proprio nel 1908, da Raimondi a Falbo, raggiunse la fase culminante della sua ascesa negli anni centrali dell'amministrazione Nathan, durata dal novembre 1907 al giugno 1914. Cfr. *Storia della stampa italiana*, a cura di V. Castronovo, L. Giacheri Fossati, N. Tranfaglia, vol. III, *La stampa italiana nell'età liberale*, Roma-Bari, 1979, p. 222.

⁷² N.d.D., *Il primo Congresso delle donne italiane. Verso la fine...*, in "Il messaggero", 30 aprile 1908.

⁷³ A. Buttafuoco, *Cronache femminili*, cit., pp. 85-89.

⁷⁴ CNDI Atti, pp. 663-664.

⁷⁵ *Ibidem*. Il testo della lettera fu pubblicato dai principali quotidiani oltre che sui periodici e i fogli politici femminili. Si veda, in particolare, l'articolo *I molteplici voti di ieri nel Congresso delle donne. Echi del problema religioso – L'arte industriale – Le infermiere*, in "Corriere della sera", 30 aprile 1908.

⁷⁶ CNDI Atti, p. 664.

⁷⁷ *I molteplici voti di ieri nel Congresso delle donne. Echi del problema religioso – L'arte industriale – Le infermiere*, cit.

⁷⁸ F. Taricone, *L'associazionismo femminile italiano dall'Unità al fascismo*, cit., p. 49.

⁷⁹ *Una protesta di donne romane contro il voto del Congresso femminile sul catechismo*, in "Corriere della sera", 6 maggio 1908.

⁸⁰ F. Taricone, *L'associazionismo femminile italiano dall'Unità al fascismo*, cit., p. 49.

⁸¹ La seduta inaugurale si svolse al circolo di S. Pietro a Roma il 21 aprile 1909, in occasione della beatificazione di Giovanna D'Arco. Nell'a-

gosto dello stesso, anno usciva il primo numero del bollettino trimestrale "Azione cattolica femminile", organo dell'U.D.C.I. Ivi, p. 54.

⁸² Ivi, pp. 55-56. Sulla nascita di "Pensiero e azione" e "L'azione muliebre", così come del Femminismo cristiano e del Fascio democratico-cristiano femminile si vedano anche F. Taricone, *L'associazionismo femminile italiano dall'Unità al fascismo*, cit., pp. 50-52; *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, cit.; P. Gaiotti De Biase, *Le origini del movimento cattolico femminile*, Brescia, 2002.

⁸³ Maggiormente orientato sul fronte sociale, il Congresso milanese darà ampio spazio al dibattito sulle attività per migliorare le condizioni di vita della donna. Cfr. A. Cagnolati, T. Pironi, *Cambiare gli occhi al mondo intero*, cit., p. 74. Per un ampio resoconto dei lavori del Congresso di Milano si vedano i numeri de "L'alleanza" 108-110, 119-121 e 123. Per un confronto sui congressi milanese e romano, si faccia riferimento anche a C. Baricelli, *I due congressi*, in "L'alleanza", 31 maggio 1908.

⁸⁴ F. Taricone, *L'associazionismo femminile italiano*, cit.

⁸⁵ A. Buttafuoco, *Cronache femminili*, cit., pp. 85-89. Sulla vicenda della chiusura di "Pensiero e azione" si veda P. Gaiotti De Biase, *Le origini del movimento cattolico femminile*, cit., pp. 146-164.

⁸⁶ I° Congresso delle donne italiane. *La vittoriosa verità*, in "Avanti!", 26 aprile 1908.

⁸⁷ *I lavori del Congresso femminile. Il voto alla donna*, in "La donna", n. 81, 5 maggio 1908, p. 17. Il passaggio è tratto da un corsivo di commento sulle decisioni del Congresso circa la concessione del suffragio femminile.

⁸⁸ *Congresso femminile nazionale*, in "La tribuna illustrata", a. XVI, n. 18, 3 maggio 1908.

⁸⁹ E. Majno, *Il voto alla donna? Inchiesta e notizie*, Pubblicazione della Rivista Unione Femminile, 1905. I risultati dell'inchiesta, raccolti in volume, furono corredati da una introduzione della Majno e da uno studio comparativo sulla legislazione europea e americana in materia. In proposito si vedano anche E. Boschetti, *Il voto alla donna*, in "Unione femminile", nn. 8-9, 1903; *La nostra inchiesta. Diritto di voto o no?*, in "Unione femminile", novembre 1903.

⁹⁰ Su questo tema si veda la *Relazione sull'abolizione dell'art. 189 C. C. che vieta la ricerca della paternità naturale*. «Dott. Paolina Schiff» della Univer-

sità di Pavia, in *"L'alleanza"*, 17 maggio e 24 maggio 1908. Si faccia riferimento anche all'articolo *Al Congresso delle donne italiane. Le tesi fondamentali – Dal femminismo alla ricerca della paternità*, cit.

⁹¹ L. Poët, *I lavori del Congresso femminile. Sezione Giuridica*, cit. Si veda in proposito anche G. Cena, *Appunti e impressioni sul Congresso femminile*, cit., p. 324.

⁹² L. Poët, *I lavori del Congresso femminile. Sezione Giuridica*, cit.

⁹³ Presiedeva la seduta Giacinta Martini Marescotti, Presidente del Comitato nazionale; vice presidenti erano la marchesa Elena Lucifero e la professoressa Cleofe Pellegrini; segretarie Anita Pagliari e Romelia Troise; cassiera Elisa Lollini. Cfr. CNDI Atti, p. 604.

⁹⁴ *Donne italiane, nel vostro interesse, leggete!*, in *"La vita"*, 23 aprile 1908. Circa la seduta del 25 aprile, *"Il messaggero"* conferma che l'ordine del giorno fu votato a grandissima maggioranza e che nella controprova «soltanto una quindicina di signore votarono contro». *Il primo Congresso delle donne italiane. La seduta pomeridiana. Il voto alle donne*, in *"Il messaggero"*, 26 aprile 1908.

⁹⁵ A. Zampetti Dobelli, *Quali interessi civili e sociali può la donna difendere solo col mezzo del voto e quali vantaggi può ottenere*, in CNDI Atti, pp. 607-609.

⁹⁶ A. Pagliari, *Come si possa influire sul Governo e Parlamento per ottenere il suffragio femminile*, in CNDI Atti, pp. 609-611.

⁹⁷ E. Lucifero, *Come educare le donne all'esercizio dell'elettorato*, in CNDI Atti, p. 611.

⁹⁸ T. Labriola, *Quali vantaggi ha portato l'elettorato femminile nei paesi ove venne concesso*, in CNDI Atti, p. 617.

⁹⁹ E. Ballio, *Perché il voto femminile incontra tante ostilità?*, in CNDI Atti, pp. 611-614; I. De Bonis, *Perché il voto femminile incontra tante ostilità*, ivi, pp. 614-616.

¹⁰⁰ *La questione del voto. Discorso della presidente Contessa Giacinta Martini*, in *"L'alleanza"*, 3 maggio 1908. Il discorso della presidente del Comitato nazionale pro suffragio – presente alla seduta ma indisposta – fu letto dalla segretaria Anita Pagliari e venne lungamente applaudito. Si veda anche CNDI Atti, pp. 604-606.

¹⁰¹ *Donne italiane, nel vostro interesse, leggete!, cit.*

¹⁰² *La questione del voto. Discorso della presidente Contessa Giacinta Martini, cit.*

¹⁰³ A. Zampetti Dobelli, *Quali interessi civili e sociali può la donna difendere solo col mezzo del voto e quali vantaggi può ottenere, cit.; La questione del voto. Adunanza plenaria. La relazione Dobelli*, in "La vita", 26 aprile 1908. La Dobelli aveva già parlato, nel corso della sezione educazione e istruzione, a proposito della necessità di una riforma della scuola femminile, determinata da ragioni storico-politiche e fisiologiche. Si vedano, in proposito, A. Dobelli Zampetti, *Per una riforma dell'educazione femminile in Italia*, in CNDI Atti, pp. 40-41; *Primo Congresso Nazionale delle donne italiane. La terza giornata. Sezione educazione e istruzione*, in "La vita", 26 aprile 1908.

¹⁰⁴ N.G. Caimi, *Il Congresso femminile giudicato da un uomo*, in "La donna", a. IV, n. 81, 5 maggio 1908, p. 12.

¹⁰⁵ *1° Congresso delle donne italiane. La vittoriosa verità, cit.* Circa l'intervento di Ludovico Mortara si veda anche *Giornata di battaglia al Congresso delle donne di fronte al Codice e pel diritto di voto*, in "Corriere della sera", 26 aprile 1908.

¹⁰⁶ *1° Congresso delle donne italiane. La vittoriosa verità, cit.*

¹⁰⁷ *I lavori del Congresso femminile. Il voto alla donna, cit.*

¹⁰⁸ I. Cozzolino Cremona, *Echi del Congresso. Lettera aperta a Sofia Bisi Albini*, in "Vita femminile italiana", a. II, n. 5, maggio 1908.

¹⁰⁹ Su Anna Kuliscioff si vedano: *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico, 1853-1943*, a cura di F. Andreucci, T. Detti, Roma, 1977; M. Casalini, *La signora del socialismo italiano: vita di Anna Kuliscioff*, Roma, 1987; M. Addis Saba, *Anna Kuliscioff: vita privata e passione politica*, Milano, 1995; *Anna Kuliscioff e l'età del riformismo. Atti del convegno di Milano – dicembre 1976*, Roma, 1978.

¹¹⁰ A. Kuliscioff, *Il Congresso delle donne italiane (Risposta a G.A. Andriulli)*, in "Critica sociale", 16 maggio 1908.

¹¹¹ T. Rossi-Doria, *Il primo Congresso delle donne Italiane*, in "Nuova antologia di lettere, scienze ed arti", n. 874, 16 maggio 1908.

¹¹² G. Cena, *Appunti e impressioni sul Congresso femminile, cit.*, pp. 325-326.

- 113 T. Rossi-Doria, *Il primo Congresso delle donne Italiane*, cit.
- 114 G. Cena, *Appunti e impressioni sul Congresso femminile*, cit., p. 326.
- 115 *Ibidem*.
- 116 *Ivi*, p. 327.
- 117 Il Conte Ottavio, *La scuola dell'amore, il Congresso delle Donne e il prof. Foà*, in "L'illustrazione italiana", 3 maggio 1908.
- 118 Si veda, in particolare, l'intervento della Scodnik riportato in CNDI Atti, pp. 242-243. L'istituto dell'autorizzazione maritale, introdotto nel Codice civile del Regno d'Italia nel 1865, fu abolito con Legge n. 1176 del 17 luglio 1919, la quale, all'art. 7, ammetteva, con molte limitazioni, le donne all'esercizio delle professioni liberali.
- 119 *Il Congresso delle donne italiane. Dai lavori di sezione alla seduta plenaria*, in "Corriere della sera", 28 aprile 1908.
- 120 CNDI Atti, pp. 244-246 e 299.
- 121 M. Fioravanzo, *Sull'autorizzazione maritale. Ricerche intorno alla condizione giuridica della donna nell'Italia unita*, in "Clio", a. 30, n. 3, 1994, p. 717.
- 122 *Atti del settimo Congresso Giuridico Italiano, Sezione Diritto Civile*, Roma, 1911.
- 123 E. Lucifero, *Come educare le donne all'esercizio dell'elettorato*, cit.; E. Lucifero, *Il voto alla donna*, in "La donna", n. 81, 5 maggio 1908, pp. 17-19.
- 124 Il quinto e ultimo tema della sezione giuridica, relativo alla situazione internazionale, fu affrontato da Teresa Labriola nella sua relazione dal titolo *Quali vantaggi ha portato l'elettorato femminile nei paesi ove venne concesso*, cit.
- 125 E. Ballio, *Perché il voto femminile incontra tante ostilità?*, cit. Un approfondimento sui diversi tipi di opposizione al voto femminile fu condotto da Irene De Bonis nella sua relazione dal titolo *Perché il voto femminile incontra tante ostilità*, cit.
- 126 E. Ballio, *Perché il voto femminile incontra tante ostilità?*, cit.
- 127 *Ibidem*.
- 128 *Ivi*, p. 57. Per un profilo di Emilia Mariani e circa il suo rapporto

con il Partito socialista si veda l'introduzione di Bice Sacchi a E. Mariani, *Ascensione femminile*, cit., pp. XI-XXX.

¹²⁹ A.M. Mozzoni in Malatesta Covo, *Al C.N. pro suffragio femminile raccolto in Congresso*, in "La vita", 30 aprile 1908.

¹³⁰ Ivi. Sul pensiero e la cronologia biografica dettagliata della Mozzoni si veda *Anna Maria Mozzoni. La liberazione della donna*, a cura di F. Pieroni Bortolotti, Milano, 1975.

¹³¹ F. Taricone, *L'associazionismo femminile italiano dall'Unità al fascismo*, cit., p. 117.

¹³² *Giornata di battaglia al Congresso delle donne*, cit.

¹³³ Il Conte Ottavio, *La fine del Congresso femminile e il divorzio*, in "L'illustrazione italiana", 3 maggio 1908.

¹³⁴ G. Cena, *Appunti e impressioni sul Congresso femminile*, cit., p. 324. Nell'articolo Cena fa esplicito riferimento all'inchiesta diramata nel 1904 dall'Unione femminile sul diritto di voto alle donne. Tra i risultati più sorprendenti, il fatto che alcune donne, anche quelle militanti nei partiti avanzati, trovassero pericoloso il voto femminile, in particolare nel senso di una possibile reazione politica e intellettuale senza precedenti. Sull'inchiesta diramata dall'Unione femminile si vedano E. Majno, *Il voto alla donna? Inchiesta e notizie*, cit. e *La nostra inchiesta. Diritto di voto o no?*, cit.

¹³⁵ Disegno di A. Beltrame, *Il primo Congresso delle donne italiane a Roma: la seduta inaugurale nella sala degli Orazi e Curiazi in Campidoglio*, in "La domenica del Corriere", 3-10 maggio 1908. La prima pagina del numero successivo (10-17 maggio) avrebbe invece riprodotto, in un disegno dello stesso Beltrame, lo sciopero agrario nel parmense, in particolare l'immagine delle scioperanti in procinto di impedire «la partenza del bestiame abbandonato nelle stalle».

¹³⁶ (Fot. Dante Paolocci), *Al Congresso delle donne italiane a Roma*, 23-29 aprile 1908, in "L'illustrazione italiana", 3 maggio 1908. In particolare, le quattro fotografie erano dedicate all'inaugurazione in Campidoglio, al *garden party* di Palazzo Margherita e a due gruppi di congressiste: in una fotografia figuravano le contesse Danieli e Taverna insieme a Dora Melegari e a Sofia Bisi Albini; in un'altra, spiccavano, al centro di un gruppo di congressiste, Sofia Bisi Albini e Cordelia.

137 *Al Congresso delle donne italiane (Impressioni di Bladinus)*, in "L'illustrazione italiana", 3 maggio 1908.

138 *Un the in onore del Congresso femminile*, in "Il popolo romano", 2 maggio 1908.

139 Sul periodico "La vita" si veda O. Majolo Molinari, *La stampa periodica romana dal 1900 al 1926*, Roma, 1977.

140 *Primo Congresso delle donne italiane*, in "La vita", 21 aprile 1908.

141 C. Baricelli, *Psicologia di un Congresso*, in "L'alleanza", 10 maggio 1908.

142 *Il primo Congresso delle donne italiane. L'inaugurazione in Campidoglio. Eterno femminile...*, in "Il messaggero", 23 aprile 1908.

143 T. Rossi-Doria, *Il primo Congresso delle donne Italiane*, cit.

144 Ivi.

145 *Congresso di donne*, in "Il popolo romano", 26 aprile 1908.

146 *Dopo il Congresso femminile*, in "Il popolo romano", 1° maggio 1908.

147 I. Cozzolino Cremona, *Echi del Congresso. Lettera aperta a Sofia Bisi Albini*, cit.

148 C. Baricelli, *Oh gli uomini!*, in "L'alleanza", 17 maggio 1908.

149 Ivi.

150 N.G. Caimi, *Il Congresso femminile giudicato da un uomo*, cit.

151 Myriam, *Il Congresso delle dame*, in "Avanti!", 23 aprile 1908.

152 Nella adunanza plenaria dedicata al lavoro, una rappresentanza delle telefoniste chiese, a nome delle impiegate postali e telegrafiche, il riposo festivo, l'abolizione della norma che vietava loro il matrimonio e un aumento di stipendio. «A parità di lavoro parità di compenso» fu la massima generale della seduta. Si veda, in proposito, C. Pellegrini, *Condizioni delle impiegate postali e telegrafiche*, in CNDI Atti, pp. 599-602.

153 A. Kuliscioff, *Il Congresso delle donne italiane (Risposta a G.A. Andriulli)*, cit.

- 154 B. Sacchi, *Risveglio muliebre*, in "Avanti!", 23 aprile 1908.
- 155 G.A. Andriulli, *Discorrendo del "monopolio dell'uomo". Alla signora Anna Kuliscioff*, in "Critica sociale", 16 maggio 1908.
- 156 *Primo Congresso femminile italiano. Annotando...*, in "Avanti!", 25 aprile 1908.
- 157 F. Ciccotti, *I° Congresso delle donne italiane*, in "Avanti!", 30 aprile 1908.
- 158 T. Rossi-Doria, *Il primo Congresso delle donne Italiane*, cit.
- 159 G. Cena, *Appunti e impressioni sul Congresso femminile*, cit., p. 332.
- 160 Il Conte Ottavio, *La fine del Congresso femminile e il divorzio*, in "L'illustrazione italiana", cit.
- 161 Ivi.
- 162 T. Rossi-Doria, *Il primo Congresso delle donne Italiane*, cit.
- 163 Il passaggio è tratto da *Lettere d'amore di Amalia Guglielminetti a Guido Gozzano*, in G. Gozzano, *Lettere d'amore di Guido Gozzano e Amalia Guglielminetti*, Milano, 1951. Per la biografia di Amalia Guglielminetti si veda Istituto della Enciclopedia Italiana, *Dizionario biografico degli italiani*, vol. LX, Roma, 2003, *ad vocem*.
- 164 *Una Congressista, Io accuso!*, in "L'alleanza", 17 maggio 1908.
- 165 S. Bisi Albini, *Il Primo Congresso delle donne italiane*, cit.
- 166 Donna Paola, *Il Primo Congresso delle Donne Italiane. Le impressioni di una spettatrice*, supplemento al n. 81 di "La donna", 5 maggio 1908. Sulla bibliografia, la vita e le opere di Paola Baronchielli Grosson (1866-1954), *Dizionario biografico delle donne lombarde, 568-1968*, a cura di R. Farina, Milano, 1995, pp. 572-573; *Poetesse e scrittrici*, a cura di M. Bandini Buti, Roma, 1941, v. I, p. 64, in *Enciclopedia biografica e bibliografica italiana*, v. IV.
- 167 *I lavori del Congresso femminile. Il voto alla donna*, cit.
- 168 A. Vespucci, *Divagazioni*, in "Il giornale delle donne", a. 40, n. 11, 5 giugno 1908, p. 241. Nel 1869 veniva fondato a Torino "Il passatempo: letture pel gentil sesso" che nel 1882 divenne "Il giornale delle donne", diretto dall'avvocato Amerigo Vespucci. Sulla storia del giornale, che cessò le pubblicazioni nel 1928, si vedano gli articoli di Sonia Residori, *Il*

giornale delle donne, in “Il biblionauta”, 8 aprile 2004, http://www.bibliotecabertoliana.it/biblionauta/2004/08_04_2004.pdf e *Il Giornale delle donne tra moderazione e stranezze*, in “Il biblionauta”, 15 aprile 2004, http://www.bibliotecabertoliana.it/biblionauta/2004/15_04_2004.pdf. Sulla stampa di moda si faccia riferimento anche a S. Franchini, *Editori, lettrici e stampa di moda: giornali di moda e di famiglia a Milano dal Corriere delle dame agli editori dell'Italia unita*, Milano, 2002.

¹⁶⁹ E. Majno, *Il voto alla donna?*, cit.

¹⁷⁰ Ivi, p. 326.

¹⁷¹ T. Rossi-Doria, *Il primo Congresso delle donne Italiane*, cit.

¹⁷² *Giornata di battaglia al Congresso delle donne*, cit.

¹⁷³ Sulla direzione di Luigi Albertini (1900-1925) si veda *Storia della stampa italiana*, a cura di V. Castronovo, L. Giacheri Fossati, N. Tranfaglia, vol. III, cit., pp. 157 sgg.

¹⁷⁴ *Giornata di battaglia al Congresso delle donne*, cit.

¹⁷⁵ *Inaugurazione del I Congresso delle donne italiane*, cit.

¹⁷⁶ *Il primo Congresso delle donne italiane. Rappresentanza femminile?*, in “Il messaggero”, 27 aprile 1908.

¹⁷⁷ *L'ultima seduta del Congresso delle donne italiane. Una collana di voti – Il secondo Congresso fra re anni a Torino*, in “Corriere della sera”, 2 maggio 1908.

¹⁷⁸ G. Cena, *Appunti e impressioni sul Congresso femminile*, cit., p. 333.

2. Donne e rappresentanza

Dibattito e legislazione tra Ottocento e Novecento

Il femminismo italiano nel quadro internazionale

Il primo Congresso delle donne italiane, lo abbiamo visto, fu un evento eccezionale, di grande portata sociale e istituzionale, testimoniata dalla significativa mobilitazione romana per l'accoglienza delle congressiste e dalla concessione di facilitazioni per raggiungere la capitale e partecipare ai lavori. Una iniziativa di primo piano, sostenuta dalla corona e da molti uomini politici, oltre che da un'attenzione viva, vasta e continua da parte della stampa di ogni orientamento e tipologia.

Come era stato possibile che un incontro organizzato da donne, seppur di portata nazionale, attraversasse tanto decisamente la storica barriera dell'indifferenza generale? Qual era stata la vicenda personale e pubblica delle donne che l'avevano organizzato e come si era sviluppato il loro cammino? E soprattutto, quale stampa aveva seguito quel faticoso percorso, e in che modo? Una prima risposta ci arriva da molto lontano:

quelle poche voci femminili che s'innalzano chiedendo agli uomini il riconoscimento formale della loro uguaglianza hanno più avversa la maggior parte delle donne che degli uomini stessi¹.

Era il 1 gennaio 1866 e a Firenze usciva il primo numero della "Nuova antologia". Fra gli scritti di penne illustri, anche alcune

pagine di Cristina Belgioioso, principessa e rivoluzionaria patrizia milanese, che prefiguravano il lungo e faticoso cammino delle donne italiane per veder riconosciuti e sanciti i propri diritti civili e politici. Un percorso avversato dall'esterno e dall'interno e costellato da enormi ostacoli: opposizioni, pregiudizi e impedimenti che le battaglie emancipazioniste si trovarono a dover affrontare non solo in Italia.

Siamo partiti, non a caso, dal 1866 e da Milano: è proprio all'indomani dell'Unità d'Italia, infatti, che in Lombardia si vanno creando quei fermenti e quelle sollecitazioni che daranno vita al movimento emancipazionista e suffragista italiano. A partire dal 1861, quando le donne lombarde presentarono una petizione alla Camera dei deputati, sotto forma di volantino a stampa, per chiedere l'estensione a tutte le italiane dei diritti loro concessi dal codice austriaco teresiano. Uno slancio sedato ben presto dal codice Pisanelli, che nel 1865 avrebbe stabilito condizioni ben diverse.

Nonostante queste prime prese di posizione e lo sforzo agitato di alcune pioniere, in Italia un vero e proprio movimento femminile non nascerà che molto più tardi e, in generale, le manifestazioni contrarie al femminismo – che si esercitavano nel mettere in ridicolo quanto accadeva in altri Paesi e la cui eco rimbalzava non sempre fedelmente sui giornali italiani – saranno complessivamente più numerose di quelle a favore. Si trattava, inoltre, di questioni ed esperienze che molto di rado salivano alla ribalta della produzione letteraria e giornalistica italiana, anche di quella rivolta alle donne.

La questione femminile comincia a ricevere una più vasta attenzione da parte della stampa e dell'opinione pubblica italiana nei primi anni del Novecento, anche e soprattutto a seguito della costituzione del Consiglio nazionale delle donne italiane, federato all'International Council of Women, e di una lunga stagione di incontri internazionali inaugurata dai congressi di Parigi (1878), Washington (1888) e Berlino (1896 e 1904). A Roma

e a Milano, numerose associazioni femminili, che chiedevano il voto politico e amministrativo per le donne e diffondevano libri e opuscoli, cominciarono a raccogliersi attorno alla Federazione delle opere femminili (Roma) e all'Unione femminile (Milano), che avrebbero esteso sempre più per l'Italia le loro sezioni, dirigendo e coordinando l'attività dei diversi gruppi locali.

Al rapido incremento del femminismo italiano giovarono le esperienze di altri Paesi, che offrono modelli e spunti di nuove iniziative: nel dare valenza politica al lavoro sociale e, contemporaneamente, valore di riforma sociale alle lotte per i diritti politici, ad esempio, il movimento delle donne italiane agirà in sintonia con le tendenze e i modelli organizzativi diffusi già da tempo in Europa (soprattutto in Germania e in Gran Bretagna) e negli Stati Uniti, ridefiniti secondo le specificità del contesto italiano. E ciò anche grazie alla diffusa presenza di straniere nelle organizzazioni italiane e alle numerosissime donne di cultura ebraica che animeranno le lotte emancipazioniste nel nostro Paese. Fermo restando che in Italia, come si vedrà, la pressoché totale assenza dello Stato in determinati settori di intervento e la specifica congiuntura politica di inizio secolo – ovvero la stagione delle giunte popolari a Milano e a Roma – saranno alla base di una felice interazione tra i progetti emancipazionisti e alcuni provvedimenti istituzionali di tipo assistenziale: fu questo il caso degli Uffici di indicazione e assistenza attivati dall'Unione femminile in molte città italiane a partire dal marzo del 1900.

Quella italiana, del resto, pur ricevendo le suggestioni d'oltralpe e d'oltre Manica, si presentava come una realtà a sé stante, con caratteri peculiari e marcate disuguaglianze sociali e di genere. Come affermato da Giovanni Cena, infatti:

per desiderio e colture e anche per conquistare una indipendenza economica o un maggior valore d'aiuto alla propria famiglia, le donne della borghesia si iscrissero presto, oltre che alle scuole

normali e alle tecniche, anche ai ginnasi e ai licei, pervenendo alla Università e alla laurea. Ecco un contingente numerosissimo, destinato ad accrescere le file del femminismo. Per le donne del popolo invece non è neanche osservata la legge dell'istruzione obbligatoria².

Fin dalle origini del movimento politico delle donne, inoltre, la rivendicazione dei diritti era stata imperniata su quella stessa natura femminile che presiedeva all'esclusione muliebre dalla sfera pubblica, e cioè non sul principio di uguaglianza, ma sul nodo cruciale della differenza; mentre, al tempo stesso, la cittadinanza e l'elettorato venivano perseguiti come obiettivi neutri. Puntando sulla imprescindibilità della differenza di natura, quindi, molte emancipazioniste tentarono di attribuire un nuovo significato alla specificità femminile e un valore sociale e politico originale alla maternità: l'essere donne, e quindi potenzialmente madri, avrebbe risvegliato e portato nell'arena pubblica e politica sensibilità e interessi sociali nuovi.

È questo un tema comune ai movimenti politici delle donne in tutti i Paesi, che ha abbracciato l'intera gamma delle esperienze e dei rapporti politici e personali attorno ai quali si è strutturata la vita stessa dei movimenti. Una circostanza che ha assunto contorni specifici nell'Italia liberale, dove l'inclinazione conservatrice si è andata associando a una prospettiva di radicalismo intransigente, condensate nella missione rigeneratrice della potenza del materno.

Un altro aspetto della storia dell'emancipazionismo femminile da non sottovalutare – cui si è fatto appena riferimento – consiste nel fatto che le prime forme di Stato sociale si sono sviluppate, in Occidente, sotto la spinta dei movimenti politici delle donne e attorno alle strutture di servizio attivate dalle organizzazioni femminili a favore delle categorie sociali più bisognose. Le donne, in altre parole, hanno attuato esperienze critiche di cittadinanza sociale, tentando di ridefinire la stessa

attività pubblica e politica a partire dalle reti di rapporti familiari, domestici, di parrocchia o comunità e agendo su un terreno non frequentato dallo Stato al confine tra la dimensione pubblica e quella privata.

Il cosiddetto 'femminismo pratico' fu la strategia attuata dalle emancipazioniste italiane per ottenere la cittadinanza e formalizzarne contenuti e principi senza il riferimento a un'elaborazione teorica portante e a un *corpus* organico di scritti. In questo senso, il movimento emancipazionista italiano non è dissimile rispetto a quelli di altri Paesi europei o degli Stati Uniti, dove, però, le diverse vicende politiche e culturali si sono accompagnate a un maggiore impegno e a una più evidente presenza sul versante dell'azione politica³. Molto marcata, in Italia, è stata l'ambivalenza della battaglia per i diritti rispetto alle interpretazioni della cittadinanza che vi erano sottese: da un lato un diritto neutro e universale, completamente slegato dall'identità di genere e dalla natura dei rapporti sociali tra i due sessi; dall'altro, l'esaltazione delle differenze e della maternità come principio positivo da inscrivere nel diritto. Il primo dei due orientamenti è riferibile al concetto di uguaglianza e alla figura di Anna Maria Mozzoni, mentre, nel secondo caso, si trattava di sostenere il principio di equivalenza delle specificità femminili, da imporre in tutti gli ambiti della vita sociale e politica. Il movimento emancipazionista italiano fece coesistere queste due dimensioni sin dalle origini e si dimostrò sempre molto fluido nelle sue linee d'azione, privilegiando costantemente un diffuso pragmatismo a scapito di orientamenti teorici precisi: una strategia positiva di breve periodo, che legava le donne alla loro specificità di genere e si sviluppava specularmente all'ideologia maschile. Riuscendo, in tal modo, a contenere i timori di un possibile stravolgimento dei ruoli sociali tradizionali e a produrre, almeno inizialmente e parzialmente, alcuni risultati.

Le associazioni femminili: alle radici dell'emancipazionismo

Le associazioni femminili più importanti e attive, che sopravvivranno fino allo scioglimento imposto dal fascismo, nascono nel giro di pochi anni, tra la fine dell'Ottocento e i primi del secolo successivo. A livello nazionale, nel 1897, vede la luce l'Associazione per la donna: fondata a Roma, sospende forzatamente le proprie attività poco dopo la nascita, perché avversa alla politica coloniale italiana, per risorgere ufficialmente nel 1900; a partire dagli inizi del secolo, promuove la creazione di proprie sedi in numerose città italiane e nel 1907 prende la denominazione di Associazione nazionale per la donna.

L'Unione femminile, invece, nasce a Milano nel 1899, per iniziativa di Ersilia Majno e dall'accordo tra diverse associazioni femminili milanesi – soprattutto società operaie di mutuo soccorso – per rilanciare un'azione comune, raccogliendo e coordinando diversi nuclei emancipazionisti dopo la bufera del 1898. È a partire da questi anni, infatti, che le associazioni operaie femminili si trasformano progressivamente in avanguardie del movimento di emancipazione o comunque ne assumono il timbro politico. La nuova organizzazione fonda rapidamente nuove sezioni in diverse città (Torino, Firenze, Roma, Bergamo, Udine, Venezia) e nel 1905 assume la denominazione di Unione femminile nazionale.

La Federazione delle opere di attività femminile si costituisce nel 1901, con diverse sedi di cui le più importanti a Roma, Firenze e Milano. Nel 1903, le sue aderenti danno vita al Consiglio nazionale delle donne italiane, presieduto dalla contessa Spalletti Rasponi, che associava enti e donne di qualsiasi fede politica o religiosa. La costituzione del CNDI, branca ufficiale dell'International Council of Women (ICW) – fondato da Carry Catt Chapman a Washington nel 1888 – segna la svolta che traduce il femminismo italiano da un insieme di gruppi sparsi a un movimento organizzato e articolato; grazie anche all'adesione della Federazione lombarda e dell'Alleanza femminile per il

suffragio – formatasi nel 1902 ad opera di Anna Maria Mozzoni e Teresita Sandeschi Scelba – e al progressivo assorbimento delle diverse federazioni regionali mano a mano che andavano formandosi. Nello stesso anno, nasceva pure la Federazione cattolica femminile, attiva soprattutto in Lombardia, che riuniva alcune società di mutuo soccorso e leghe femminili.

A completare il quadro delle organizzazioni principali, la Federazione piemontese, costituitasi nel 1904 sotto la presidenza di Giulia Bernocco Parvis, delegata italiana alle sedute del Consiglio internazionale di Berlino in quello stesso anno⁴; l'attivissima Federazione toscana, fondata nel 1907 da Dora Melegari, vicepresidente del CNDI, e quella emiliana che nasceva nel luglio 1908, concentrandosi principalmente sulla beneficenza e sul sostegno al lavoro femminile. Fermo restando che successivamente alla proposta di legge del repubblicano Mirabelli per il voto politico e amministrativo alle donne, presentata nel giugno del 1904 e successivamente nel dicembre 1905, il movimento femminile cominciava ad organizzare i Comitati pro voto, che univano nel comune obiettivo dell'elettorato femminile le delegate delle diverse associazioni emancipazioniste⁵.

Saranno proprio le organizzazioni su base locale, tendenti a coordinarsi in associazioni nazionali, a strutturare l'emancipazionismo italiano tra la fine dell'Ottocento e i primi dieci anni del Novecento. Non solo le Leghe per la tutela degli interessi femminili, nate nel 1892, che a Milano, Torino e Napoli riprenderanno la loro attività dopo il 1898; ma anche altre organizzazioni riferibili ad esperienze di mutualismo, che avrebbero contribuito a costituire l'ossatura dell'associazionismo femminile. A questo proposito, Annarita Buttafuoco ha rilevato che:

la generazione del "femminismo sociale" del primo Novecento sarebbe cresciuta per gran parte in seno alle società di mutuo soccorso. Ersilia Majno, Jole Borsellini, Nina Rignano, vale a dire esponenti di primo piano dell'emancipazionismo del primo Novecento;

Rebecca Calderoni, Alessandra Ravizza, figure di spicco nelle opere di assistenza, non direttamente implicate nel movimento, ma solidali sostenitrici delle campagne per i diritti delle donne, si formarono tutte nell'ambito dell'Associazione Generale delle Operaie. Carmela Baricelli che sarebbe stata la fondatrice del settimanale "L'alleanza", uno dei periodici più importanti del movimento delle donne [...], nonché fondatrice e principale animatrice dell'associazione Alleanza Femminile di Pavia, all'inizio degli anni Novanta era segretaria della Società Femminile di Mutuo Soccorso di Cremona⁶.

Saranno molti, infatti, gli elementi di continuità tra le società di mutuo soccorso femminile e il movimento politico delle donne: *in primis* l'attenzione alle condizioni di vita e all'educazione delle lavoratrici, insieme allo spirito filantropico assunto dal femminismo pratico e sociale, teorizzato all'inizio del Novecento dall'Unione femminile, ma di fatto pienamente operante nella Lega per la tutela degli interessi femminili.

Già a partire dal dicembre 1880, la fondazione della Lega promotrice degli interessi femminili – a Milano, per opera di Anna Maria Mozzoni e Paolina Schiff⁷ – aveva dato avvio ad una nuova fase dell'emancipazionismo italiano, che rimarrà sempre e comunque, prima e dopo gli anni Novanta, una corrente variegata, comprensiva di posizioni a volte divergenti. Un'epoca nuova, nel corso della quale sarebbe maturata una seconda generazione di intellettuali e militanti, che all'interno di associazioni dal carattere interclassista avrebbero interpretato e dato forme diverse all'impegno e alla riflessione critica sul ruolo familiare, politico e sociale della donna. Ma la tendenza verso un'organizzazione autonoma e stabile del movimento si esprime compiutamente solo con la nascita e la diffusione sul territorio nazionale delle Leghe di tutela degli interessi femminili e grazie al tentativo di coordinamento attuato attraverso il periodico "Vita femminile": un primo organo emancipazionista, espressione del movimento femminile italiano, diretto, dagli anni Novanta, da Emilia Mariani, Linda Malnati e Rosy Amadori⁸.

L'associazionismo femminile italiano raccoglieva al suo interno entità politiche diverse, accomunate da modalità simili di organizzazione e intervento e dagli obiettivi: suffragio, parità giuridica e salariale, ricerca della paternità, lotta alla prostituzione, assistenza, educazione, addestramento delle lavoratrici. In nome di questa coincidenza di intenti, tutte le associazioni nate a cavallo del secolo cercarono un accordo di massima sui progetti di interesse comune, operando su un doppio fronte: da un lato l'assistenza, l'educazione e la preparazione politica e sociale delle proprie aderenti, finalizzata alla costruzione di una nuova identità femminile pubblica e privata; dall'altro, l'attività di propaganda, diretta all'opinione pubblica e alle istituzioni politiche, per la riforma della condizione sociale e giuridica della donna, da raggiungersi innanzitutto attraverso il voto. L'obiettivo finale consisteva nel ridefinire il concetto stesso e i contenuti della cittadinanza, stabilendo il valore dell'appartenenza al genere femminile – identificato principalmente nella maternità domestica e sociale – nella funzione trasformativa della società. «I fatti - affermava a questo proposito Ersilia Majno dalle pagine de "Il secolo" del marzo 1906 – provano che questo temuto movimento [femminista] non è altro che la forma moderna di un'attività offerta nell'interesse comune, una affermazione del diritto e del dovere di partecipare al lavoro sociale»⁹. L'accento veniva posto, di conseguenza, sul valore delle competenze femminili e sulla possibilità di tradurle in strumenti utili per la gestione della cosa pubblica: non a caso, infatti, l'ingresso delle associazioni emancipazioniste nella vita politica e nella dinamica dei rapporti istituzionali avvenne con la legge Crispi del 1890, che ammetteva le donne al ruolo di amministratrici pubbliche delle Opere pie.

Come accennato, i temi prevalenti ad inizio secolo, quando si andavano strutturando il movimento e le sue linee di intervento, furono l'assistenza, l'educazione, la parità salariale e la tutela delle lavoratrici; mentre a parte l'unica eccezione costituita dall'Unione femminile, le iniziative sul voto si rivelarono alquanto sporadiche.

Osservatorio privilegiato di questo articolato percorso fu senza dubbio la stampa: non soltanto la stampa femminile, che nell'Italia liberale tra l'unificazione e il fascismo rappresentò un fenomeno sociale e culturale di grande interesse in termini di quantità, qualità e durata; ma anche la stampa politica, impegnata a ridefinire, prima di tutto nella coscienza collettiva, l'identità e il ruolo femminile pubblico e privato, e istillare nell'opinione pubblica, tramite campagne di propaganda e sensibilizzazione, la consapevolezza dell'urgenza di alcune riforme rivolte a quella forza nuova che proprio le donne rappresentavano.

Come cambiò la rappresentazione del mondo femminile con l'affermarsi delle associazioni? Una breve sequenza di articoli, commenti, volantini e stralci di cronaca potrà servire a gettare luce sulle esperienze rappresentative del nuovo protagonismo delle donne.

“La donna”, 8 febbraio 1903:

L'Italia ormai presenta una vera rete ed un esercito bene ordinato d'organizzazione femminile. Non v'ha centro importante che non conti il suo nucleo di donne strette o in piccole associazioni di propaganda come fasci, circoli d.c. che studiano con amore e serietà tutte le questioni moderne e si affermano dignitosamente o in leghe poderose di migliaia e migliaia che avrebbero una vera importanza decisiva qualora nei sostenitori del femminismo ad oltranza con un po' meno di chiacchiere altisonanti si facesse un po' più di pratica, vera rivendicazione femminista¹⁰.

“L'alleanza”, 7 aprile 1906:

È illogico che una metà del genere umano, che le leggi pur contemplano e opprimono, sia esclusa dal partecipare alla loro formazione; è assurdo [...] escludere ancora le donne per timore di fatti da gran tempo compiuti dal sesso che ci accusa di poterli compiere [...]. Ma

non si tratta di polemizzare. [...] e ci pare diritto [...] il chiedere di partecipare alla vita sociale in tutte le sue manifestazioni [...]. Oggi che tutti, uomini e donne, dalla trasformazione della vita sociale siamo chiamati a dare le nostre energie nel lavoro manuale, nelle professioni, nell'insegnamento, negli impieghi, non è più possibile mantenere i concetti che erano base di un ordinamento sociale che si è venuto mutando¹¹.

Il presidente degli S.U. Roosevelt ha nominato tempo fa comandante del piccolo arsenale di Saketts (lago Ontario) la signora Metcalfe, vedova dell'ammiraglio che prima comandava l'arsenale stesso. Questo è il primo caso, nella storia americana, e forse del mondo in cui la carica di comandante navale sia stata affidata ad una donna. È da notarsi che i comandanti di tutti gli altri arsenali sono dei vice-ammiragli¹².

"Vita femminile italiana", febbraio 1908:

La signora Rina Monti, venne nominata professoressa di Zoologia ed Anatomia comparata nella R. Università di Sassari. [...] è questa la prima volta che ad una donna viene conferita definitivamente una cattedra universitaria. La Prof. Rina Monti è molto nota tra gli studiosi d'Italia e all'estero per i suoi numerosi e geniali lavori nel campo delle scienze naturali¹³.

Anita Pagliari al primo Congresso nazionale delle donne italiane, aprile 1908:

Ma perché la nostra voce sia ascoltata dal Governo bisogna essere in molte, ben organizzate e attive, bisogna costruire un solo e compatto partito femminista italiano al quale si iscrivano donne e uomini di convinzioni anche diverse, ma con un solo credo: l'uguaglianza civile e politica dei due sessi; e bisogna fondare un giornale quotidiano che tratti tutte le questioni dal nostro punto di vista e in cui tutte le manifestazioni della vita sociale, civile, politica,

artistica, siano giudicate dal criterio e dall'anima femminista. Solo allora, [...] quando la nostra voce sarà udita, quando il paese vedrà che le parie dimenticate hanno formato un nuovo popolo vivo, [...] non ostacolerà più l'intervento di questo nuovo popolo al potere. [...]. Faccio voti che tutte le donne moderne si organizzino in un grande partito femminista italiano, apolitico ed areligioso, che abbia il suo giornale quotidiano, faccia costantemente la causa dell'elettorato femminile e convinca le donne che non otterranno giustizia nella vita sociale in tutti i campi e saranno inascoltate ed oppresse finché non avranno almeno un voto¹⁴.

“Avanti!”, 24 aprile 1908:

La base di tutte le questioni [...] è nella condizione economico-sociale della donna. Questa conquisterà una libertà giuridica, morale, etc. nella famiglia e fuori quando riuscirà a rivendicare la sua libertà economica, quando, cioè, avrà con l'uomo uguali diritti di collocamento del suo lavoro produttivo e di disponibilità del guadagno realizzato. Il suo asservimento in questo campo proietta nella casa e nella vita tutte le iniquità delle quali giustamente le donne si dolgono e si preoccupano. [...] Il problema della donna una volta stagnava nella coscienza dei filosofi – ora gli si apre un varco, non importa se per direttive disorientate: una volta in moto, esso non tarderà ad inalvearsi verso la sua reale soluzione. Una volta le donne erano le avversarie più accanite della loro emancipazione: ora [...], ne discutono con sincerità di propositi e simpatizzano col concetto della sua soluzione [...]. Il ghiaccio è rotto. Vi è una “questione della donna”, che [...] rivendica il suo diritto di cittadinanza nella questione sociale [...]. E chi vorrà più negare che la liberazione della donna sia una condizione imprescindibile per la stessa soluzione del più vasto problema sociale? [...]. Al di sopra dei nostri piccoli scetticismi attuali vi è la nostra grande fede nella donna futura¹⁵.

“La domenica del Corriere”, 10-17 maggio 1908:

Domenica scorsa ebbero luogo in Francia le elezioni municipali. Per

la prima volta al 9° circondario di Parigi si presentava come candidata una donna, la signorina Giovanna Laloë, ex maestra comunale, bionda, bella, elegante. Nei giorni precedenti essa aveva adunato gli elettori in vari comizi, esponendo il suo programma socialista-femminista, battagliando con gli avversari, sempre pronta all'offesa ed alla difesa, assistita dal suo avvocato, che è poi una donna, Marie Verone. La Laloë ottenne 527 voti, ma non riescì eletta. Ora vedendo insieme candidata e avvocatessa vien fatto di chiedersi se esse non rappresentino una esagerazione del femminismo, se come donne non sieno poco simpatiche perché fuori di strada...¹⁶.

“Nuova antologia”, 16 maggio 1908:

Il femminismo italiano fu costituito e forte quando, dalle maestre d'asilo alle laureate delle Università, dalle operaie alle signore colte che non avendo necessità d'una professione sentono pure il dovere d'una azione sociale, le donne italiane compresero che avevano interessi, bisogni, aspirazioni comuni. Perciò le innumerevoli società femminili si organizzarono sotto la Federazione delle Opere Femminili di Roma e l'Unione Femminile di Milano, due enti che estendono sempre più per l'Italia le loro sezioni e raggruppano e dirigono l'attività non solo delle forze muliebri, ma di tutti coloro che comprendono l'importanza del problema famigliare e sociale della donna¹⁷.

“Vita femminile italiana”, luglio 1908:

Distinta Signorina abitante in Roma, che scrive a macchina a casa propria, sarebbe grata a chi le procurasse lavoro – Conosce italiano – francese, inglese – per referenze: Redaz. Vita Femminile Italiana, Roma¹⁸.

“L'alleanza”, 19 agosto 1908:

L'Alliance Internationale si è riunita ventidue mesi fa a Copenhagen, e d'allora la nostra causa ha fatto tali progressi, si sono registrati tali

benefici, la certezza della riuscita è diventata così convincente, che noi possiamo a buon diritto considerarci come le valorose e nobili pioniere del suffragio femminile, e gli uomini e le donne che ci hanno precedute e illuminate, dal lontano mondo dove godono la pace degli spiriti, intonano verso di noi inni di gloria e di grazia senza fine¹⁹.

“Critica sociale”, 16 settembre-1° ottobre 1910:

Dacchè, e son quasi vent'anni, è costituito il Partito socialista italiano, è questa la prima volta che la questione del proletariato femminile appare nell'ordine del giorno dei suoi Congressi. [...] Il lavoro delle donne, l'influenza reciproca dei salari dei due sessi, il valore economico e sociale della sempre più larga partecipazione dell'elemento femminile nella produzione nazionale della ricchezza, i nuovi doveri, e i correlativi diritti, derivanti alle donne dalle identiche cause, che determinano il grandioso movimento proletario moderno, sono altrettanti quesiti, palpitanti di realtà, per effetto dei quali i termini tradizionali del giudizio intorno all'inferiorità politica ed economica delle donne si sono interamente spostati. [...] la questione della donna non ha più il carattere di una riaffermazione di quei “diritti dell'uomo”, proclamati da oltre un secolo e dal cui esercizio, di fatto, le donne rimasero sempre escluse, ma si affaccia sul proskenio della storia come una delle faccie della grande rivoluzione economica, politica, sociale, iniziata col sorgere della civiltà industriale. [...] Ancor oggi, a dispetto dell'oblio in cui fu lasciato così a lungo il proletariato femminile, [...] la donna non si apparta dal movimento, anzi vi irrompe in prima fila [...]. Forze attive fra le donne non mancano; con l'aiuto del Partito, sorgeranno, anche per le lavoratrici, Circoli d'istruzione, scuole festive e serali, nuclei di preparazione per propagandiste, opuscoli speciali di propaganda, forse, un giorno, il loro giornale! Da ogni parte, studentesse, maestre, professioniste, battono alle nostre porte chiedendo: “che fare?” [...]. Non dimentichiamo che la donna non è solo lavoratrice; che essa adempie, colla maternità, al più alto e delicato dei suoi uffici sociali; che, oltre dare ai futuri combattenti della milizia proletaria il proprio sangue e la vita, essa ne foggia la mente e l'anima. Non plasmerà in essi la

coscienza di uomini liberi, se prima non si senta tratta dalla sua schiavitù²⁰.

Volantino a stampa, Torino, 18 ottobre 1913:

Donne: Impiegate, lavoratrici, professioniste, commercianti, se volete conservare la posizione che vi siete conquistata, se non volete ridurvi a diventare delle macchine in servizio degli uomini che Vi permettono solo i lavori più umili e meno retribuiti, stringetevi in forte drappello e chiedete a gran voce: il Voto [...] senza del quale le vostre conquiste non saranno mai sicure ed efficaci²¹.

I nodi del dibattito

Maternità e missione sociale

Il dibattito su donne e rappresentanza a cavallo tra Otto e Novecento si è indirizzato su due principali versanti: uno strettamente ideologico, legato all'immagine ideale della femminilità; un altro direttamente connesso alla questione del suffragio e dunque alle diverse proposte di riforma elettorale e di modifica della base sociale della rappresentanza²².

Per quanto attiene al filone ideologico, sia la pubblicistica dell'epoca sia il dibattito parlamentare si concentrarono sulla ricerca spasmodica di una definizione dell'identità e del ruolo delle donne in rapporto al mutamento generale della società civile e delle istituzioni liberali, riflettendo, in larga parte, gli stereotipi riferiti alla sfera femminile. Poli contrapposti di questa esplorazione furono, inevitabilmente, l'ambito pubblico e quello privato. Tratto dominante e comune alle diverse posizioni, di conseguenza, il tentativo di contenere al massimo la messa in discussione dei ruoli familiari, a parte qualche eccezione all'interno del movimento socialista, dove si manifestava, anche se molto raramente, l'inclinazione a una trasformazione della condizione femminile.

In età liberale, il dibattito sul riconoscimento della cittadinanza femminile andava ad innestarsi nel cuore delle questioni istituzionali che agitavano la società italiana, «a cavallo tra civiltà cetuali di antico regime e civiltà individualistico proprietarie»²³. E proprio in questo quadro, la richiesta dei diritti civili e politici rappresentava il nodo nevralgico in cui si manifestava l'inconciliabilità tra un principio universale di uguaglianza e una struttura sociale dominata dalla differenza di genere.

Nei primi anni del Novecento, mentre stava crescendo il ruolo delle amministrazioni locali – nel campo dell'assistenza, dei servizi e della istruzione pubblica – e si andavano intensificando, di conseguenza, i rapporti tra istituzioni e società civile, le donne, proprio in virtù delle loro attribuzioni tradizionali, vedevano aprirsi una nuova possibilità di partecipazione pubblica, divenendo il tramite tra la sfera privata e familiare e le funzioni di governo locale. Tra l'ultimo ventennio dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, inoltre, una serie di misure legislative era intervenuta su aspetti minori della capacità giuridica femminile: nel 1887, le donne erano state ammesse come testimoni negli atti pubblici; nel 1880, esse avevano ottenuto di poter essere elette nelle amministrazioni delle società, delle associazioni di beneficenza e di carità; dal 1893, potevano eleggere ed essere elette nei collegi dei probiviri²⁴; nel 1910 – unica decisione positiva presa dalla commissione Giolitti – potevano finalmente accedere alla rappresentanza nelle Camere di commercio; nel 1911, avevano acquisito il diritto alla rappresentanza negli uffici elettivi della scuola.

Motivo ricorrente negli scritti emancipazionisti, accanto alla richiesta di parità giuridica, civile e politica, il mantenimento delle prerogative femminili e l'assegnazione al materno di una imprescindibile funzione rigenerante e moralizzatrice della società. Non solo le donne non vi avrebbero rinunciato per assimilarsi agli uomini, ma anzi, il godimento dei diritti

avrebbe finalmente consentito loro di segnare con una «impronta femminile la società»²⁵ e di dare piena espressione alla loro peculiare natura. Il dibattito sulla definizione del destino sociale delle donne si giocò, quindi, sulla maternità, individuata come elemento specifico, forza e limite dell'universo femminile: una proposta teorica rischiosa, che pur trasferendo dall'uomo alla donna la funzione attiva della creazione, andava ad appiattirsi sulla cultura corrente, prestandosi ad usi reazionari e ancorando la partecipazione pubblica delle donne alla loro specificità. Di conseguenza, nell'opinione comune – condivisa da molte emancipazioniste – le donne non sarebbero mai state rappresentanti dell'universale, ma solo della sfera femminile e dei suoi tradizionali bisogni. D'altro canto, proprio l'approccio pragmatico e l'ambivalenza del concetto di maternità avrebbero reso possibile, per molte donne, una presa di coscienza non traumatica della propria condizione di oppressione e inferiorità e avrebbero dato interessanti frutti politici nella stagione del suffragismo. In nome della maternità – dentro e fuori il matrimonio – dagli anni Ottanta e oltre la Prima guerra mondiale, il movimento emancipazionista portò avanti la sua politica di richiesta dei diritti su un binario parallelo e speculare all'ideologia maschile, cercando di attutire i diffusi timori circa il previsto sconvolgimento dei tradizionali ruoli di genere, pubblici e privati.

Il primo giornale emancipazionista italiano, *“La donna”*, scriveva nel 1874:

La donna non [...] chiede né allori né incensi; essa [...] domanda lavoro e istruzione; [...] vuol vivere felice in mezzo alla sua famiglia per la quale sente di potere e di dover essere l'angelo tutelare; madre, figlia, sposa, sorella ed amica, sempre fida compagna dell'uomo nelle liete e nelle tristi vicende della vita, sempre pronta al sacrificio di se stessa²⁶.

Circa trent'anni dopo, gli faceva eco un giornale operaio:

Attendere alla direzione della famiglia, alle cure d'essa, all'educazione dei figli: ecco la vostra missione, ecco ciò che voi, compagne, dovrete sentire, pretendere, volere²⁷.

e, d'altro canto, la maternità stessa andava intesa come attività lavorativa esclusiva:

[...] il lavoro della maternità in una società umana e civile dovrebbe considerarsi sacro e sufficiente, da solo, a dare alla donna il titolo di operaia del bene sociale²⁸.

Anche le prospettive più radicali di trasformazione dei ruoli femminili, quali quelle indicate da Anna Maria Mozzoni ed Ersilia Majno, non poterono prescindere dall'affermazione dei compiti salvifici della donna nel contesto familiare:

Ecco migliaia e migliaia di donne alle quali è affidata l'istruzione del popolo [...]. Eccone altrettante che hanno salvato i mariti ed i figli da catastrofi economiche ed hanno ripiantato la casa ed i commerci una e più volte rovinati. Ecco madri che, investite della patria potestà, nell'assenza, nell'interdizione, nella soppressione dei diritti civili del loro marito, o nella vedovanza, con le sapienti economie, con gli affari ben fatti riporranno a loro tempo nelle mani dei figli il retaggio paterno in ordine ed in aumento [...]. Quello che dell'ignoranza vuol esser detto dell'inesperienza²⁹.

Prima madri e poi cittadine [...]. Perché siamo madri, perché vogliamo esserlo nel senso più alto e completo della parola, pel bene comune, chiediamo col diritto di voto la facoltà di compiere un dovere del quale misuriamo tutte le responsabilità. Perché siamo madri, spose, sorelle, educatrici, [...] vogliamo essere cittadine [...]. Per formare coscienze e caratteri di uomini liberi, per ristabilire nella società una morale unica, [...] noi chiediamo di essere elettrici ed

eleggibili [...]; il dovere di lavorare per l'elevazione individuale e collettiva in tutti i campi, in tutte le forme, con tutti i mezzi [...]³⁰.

La donna ha il dovere di educarsi, di sollevarsi, di crearsi una mente, per poter divenir una vera madre, una madre sana, serena, educatrice delle proprie creature. Ha il dovere di formarsi una mente conscia per poter studiare le tendenze dei figli, per mitigare le cattive, sviluppare le buone. Non più oggetto, ma soggetto, la donna che avrà coscienza della propria dignità saprà realmente essere la compagna stimata e la madre, per sempre e su tutte le donne amata³¹.

La coscienza morale e sociale delle donne al servizio del benessere familiare fu invocata a gran voce anche dalle protagoniste del Congresso del 1908:

Oggi, nella complessa compagine della società, non solo nella famiglia, la donna è una *necessaria energia vitale* che può avere una potente, benefica efficacia quando rimanga nell'ordine e nell'armonia che i fatti stessi suggeriscono e impongono. [...] Or bene, nella società, ella deve operare come nella famiglia, non solo con amore, ma con discernimento. È necessario quindi ch'ella si renda conto della propria missione e dei propri doveri; è necessario che in lei si sviluppi quella che è stata detta, con felice espressione, la *coscienza sociale*³².

La donna ha falsato il concetto della sua missione, trascurando di coltivare il cuore e l'elevazione morale, paga di proclamarsi eguale all'uomo [...]. È [...] indispensabile dare ogni cura alla educazione femminile, perché dalla donna – come madre e come educatrice – dipendono la coscienza e la moralità di un popolo, il quale “si degrada e si eleva come si degrada e si eleva la donna”. La visione esatta della missione della donna, l'amore per l'infanzia eccitato dalla capacità di comprenderne i bisogni, di conoscerne le attitudini fisiologiche e psichiche [...], aiuteranno a raggiungere la mèta³³.

Se rivendichiamo per la donna alcuni diritti è perché la crediamo pronta a sostenere i nuovi doveri che la moderna civiltà impone senza che per questo abbia a dimenticare quelli che furono e

saranno sempre le più belle delle sue glorie: la maternità e l'educazione dell'uomo³⁴.

E proprio nei giorni del Congresso di Roma si innalzava la voce critica di Emma Rosa Maggioni contro quelle infelici che avevano deciso di rinunciare alle gioie della famiglia in nome di un malcompreso femminismo:

[...] "il compito della donna è di essere consolatrice dell'uomo, e confortarlo e sorreggerlo"! Il risveglio della coscienza dei nostri diritti non ci deve far dimenticare che la donna vera è quella che sa incarnare la pace della famiglia, poiché l'uomo [...], il solo che la possa rendere felice, la vuole sua e nella sua casa, [...] pur che la sua compagna gli sia dispensatrice serena del bello e del buono. Non potendo ammettere che in questa rivendicazione dei propri diritti la donna rinunci spontaneamente al posto che è suo, di consiglia intelligente e vigile presso il marito, il padre, l'uomo che l'ama, presso tutta la gioventù [...], bisogna credere che [...] questo esercito sia formato da quelle donne ch'ebbero dalla sorte il divieto reciso delle gioie dell'amore e della famiglia, o per lo meno l'incapacità di sentirne tutto il valore. [...] Io nego il voto alla donna per amore della donna. Io sento profondamente che la vera vittoria del femminismo si avrà, non già quando saremo riuscite [...] a ficcare un piede nel campo maschile, ma il giorno in cui trionferemo nel nostro [...]. Ora invece, con questa smania d'entrare nel campo maschile [...] diamo a credere agli uomini che nel nostro campo non si abbia abbastanza da fare [...]. In quanto ai bambini... Eh! [...] Saranno un piccolo passatempo, un incidente della vita della donna... Quando ci saranno!... Perché, per troppa dispersione di forze, la donna non sarà più produttiva; e poi, nei giorni delle elezioni parecchi piccini si bruceranno, giocando accanto al focolare deserto, altri precipiteranno dalle finestre, dove saranno andati ad aspettare indifferentemente l'uno o l'altro dei genitori... e così, a poco a poco, questa che peserà come un'ingiustizia sulla bilancia femminile,... sarà eliminata³⁵.

Il bilancio del Congresso, fu per la "Nuova antologia", larga-

mente positivo, ma le opinioni e i toni dei due commentatori, Tullio Rossi-Doria e Giovanni Cena, non furono del tutto concordi:

Chi temeva di dover constatare con dolore il *disincantamento* della donna, di veder scendere la donna dal suo trono sentimentale di bellezza e di bontà per combattere nell'arena comune, volgare [...] e mascolineggiare accanto a noi, [...] può aprire il cuore alla speranza che nulla sarà mutato nell'equilibrio morale del mondo, perché la donna non ha rinunciato al suo compito più alto e più puro [...]. Erano ben quelle ancora le nostre donne, le nostre madri, buone, provvide, eroiche, le nostre spose dolcissime e fiere [...]. E avevano portato questa loro elevazione, dalla vita familiare alla sociale, tutte le buone e solide virtù femminili [...] allo studio delle più gravi e delicate questioni sociali e morali [...]. Perché queste donne hanno acquistato le virtù nuove, ma non hanno perduto le antiche virtù femminili [...]. Di questo hanno bisogno gli uomini: di una moralità nuova temperata e sana, [...] libera e autonoma, [...] naturale, [...] feconda, non sterile [...]. Di questa grande conquista gli uomini hanno mostrato di non esser capaci: in tutte le loro lotte civili essi hanno portato, invece della forza che crea, la violenza che distrugge [...]. Tutto questo non sarebbe accaduto e non accadrebbe, se le donne avessero potuto aggiungere alla loro funzione familiare un'analoga funzione sociale e compiere nella società quella missione maternamente pacificatrice, educatrice e purificatrice che dal loro sentimento sono rese capaci di compiere nella famiglia [...].

Come la vita intima della famiglia ha compiti, forme, direzioni diverse nell'uomo e nella donna ed esiste nella famiglia ben governata una divisione assai netta del lavoro fra i due elementi della coppia coniugale, così anche nella vita collettiva della società, uomini e donne debbono avere ed hanno effettivamente funzioni diverse da esercitare. Agli uomini la produzione dei beni necessari alla vita ed al progresso civile, la difesa della patria, *l'evoluzione economica* dell'umanità, alle donne la distribuzione, il regolato consumo di questi beni per la prosperità della razza, la conservazione della famiglia, *l'evoluzione morale* del genere umano. E se l'uomo deve avere ed ha le sue organizzazioni politiche maschili, la donna dovrebbe avere ed avrà le sue organizzazioni politiche femminili [...]. Ciascun sesso lavori nel

proprio territorio [...] e non confondano uomini e donne le loro attribuzioni [...]. E facciano le donne i loro Parlamenti femminili [...], si rendano tanto utili da provocare, col tempo, il riconoscimento dei loro diritti al governo della cosa pubblica, entro l'ambito, non certamente ristretto dell'assistenza, dell'istruzione elementare, dell'educazione civile, della beneficenza, della moralità, dell'igiene³⁶.

Gli antifemministi i quali vorrebbero che tutte le donne fossero madri e non vivessero che per la propria famiglia, dimenticano che [...] di maternità la società ha pur tanto bisogno [...]. Estendendo il concetto di maternità oltre il fatto fisiologico e familiare e portandolo a tutta la vita umana che si svolge intorno a noi così agitata, morbosa, tragica, la donna diventa un fattore sociale di prim'ordine integrante l'azione dell'uomo³⁷.

Due anni più tardi, mentre già profondi sconvolgimenti si annunciavano nella società italiana, uno dei giornali femminili di più antica nascita usava espressioni quasi patetiche nel suo vagheggiamento sulla tradizionale 'missione' della donna:

Io dico [...] che la pretesa emancipazione sconfinata della donna turberebbe l'avvenire della famiglia ed avvelenerebbe le placide aure del focolare domestico [...]. Certo è, che la missione della donna, sebbene apparentemente limitata entro le pareti della famiglia, non è perciò meno nobile e grande perché ella è custode della familiare moralità, ed è dalla familiare moralità che quella pubblica ne deriva³⁸.

La nascita del Partito socialista e il progetto di legge sulla tutela del lavoro delle donne e dei fanciulli

Risalgono al 1897 le due principali iniziative del PSI sulla questione femminile, ad opera del Gruppo socialista milanese, cui aderivano, tra le altre, Anna Kuliscioff, Linda Malnati e Carlotta Clerici: l'appello *Alle donne italiane*³⁹ esortava la compo-

nente femminile della società a reclamare la parità salariale e la libertà di disporre del proprio guadagno, e a battersi per l'astensione dal lavoro nei due mesi precedenti e successivi al parto; il progetto di legge sulla tutela del lavoro delle donne e dei fanciulli – di fatto redatto da Anna Kuliscioff – che insieme alla legge del 17 luglio 1910, istitutiva della Cassa nazionale di maternità, avrebbe costituito un riferimento centrale della normativa italiana di primo Novecento in materia di diritti sociali.

Come osservato da Franca Pieroni Bortolotti, fu la campagna per le leggi sul lavoro delle donne a dare avvio in Italia, come già era accaduto in altri Paesi, ad una «svolta irreversibile nell'impostazione della questione femminile», poiché con il tempo essa servì a chiarire i limiti e il valore della lotta per la legislazione sociale:

Tutti, infatti, concordavano, socialisti e cattolici, donne e uomini, sull'importanza della presenza femminile nelle associazioni politiche, nei sindacati, ecc. Ma insieme, alle soglie di un decisivo sviluppo dell'industria, tutti dovevano forzatamente respingere su posizioni marginali le operaie, così come gli altri lavoratori legati, per un verso o per l'altro, alle zone più arretrate della società nazionale [...]. Indiscutibile era un fatto: pochi ammettevano apertamente, se non venivano costretti da obiezioni di avversari, che le nuove leggi avrebbero limitato la percentuale delle lavoratrici nelle fabbriche, o quanto meno giocato nel senso di comprimere il salario delle operaie⁴⁰.

La discussione intorno all'introduzione di leggi tese a regolamentare il lavoro femminile extradomestico esprimeva chiaramente l'esigenza diffusa nella cultura italiana, tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, di tracciare e in qualche modo circoscrivere gli ambiti appropriati alle donne, sconvolti dall'esodo femminile verso il lavoro fuori casa. E in questo senso, le diverse posizioni assunte dalle forze politiche e sociali sulle finalità effettive da attribuire alle leggi di tutela del lavoro femminile si dimostravano fortemente indicative degli orientamenti della

società italiana di fronte alle trasformazioni imposte dallo sviluppo alla produzione e all'economia, ma anche alla famiglia e ai ruoli sessuali. Infatti,

la posta che si giocava nelle ipotesi di una regolamentazione dell'attività delle donne *fuori* e, di conseguenza, *dentro* l'ambito familiare, era in definitiva quella di rinegoziare la quota di potere da assegnare alle donne nella società che si andava prefigurando, riproponendo o mettendo in discussione la visione stessa del femminile su cui si era fondata fino ad allora l'intera vita sociale e che faceva perno sulla rigida separazione – almeno in linea di principio – tra la sfera maschile e quella femminile nonché sulla segregazione delle donne in ambiti definiti dal ruolo improduttivo⁴¹.

Tornavano in campo i diffusi timori sul possibile sconvolgimento dei ruoli sociali e familiari, conseguente all'ingresso delle donne nel mondo del lavoro e, più in generale, nella sfera pubblica. Fenomeno che si avvertiva come coincidente con la loro uscita dalla sfera domestica e familiare. Molto interessante, a questo proposito, il commento di Teresa Labriola circa le prospettive di trasformazione del destino sociale femminile:

Noi assistiamo [...] ad una curiosa lotta tra custodi della tradizione secolare dell'*ottimo tra tutti i mondi possibili*, ed i rinnovatori [...]. Nella curiosa lotta è l'esteriorità del rapporto, è l'esteriorità dell'essere sessuale della donna che viene [...] aspramente discusso. L'interiorità, la verità dell'essere sessuale della donna, pare che non sia. Pare anzi che dall'esterno debba venire la trasformazione interiore⁴².

Il progetto di legge sulla tutela del lavoro delle donne scatenò un'aspra contrapposizione tra socialiste ed emancipazioniste, rappresentata dal serrato confronto Mozzoni-Kuliscioff sui contenuti e sul merito della proposta. E la legislazione del 1902 si rivelò nei fatti, «una matassa confusa di buone intenzio-

ni e di ciniche scappatoie per la salvaguardia dello status quo»⁴³, che confermavano la minorità femminile nell'assimilazione donne-fanciulli, restringevano l'utilizzo del lavoro delle donne in fabbrica e davano massima libertà al loro sfruttamento all'interno della famiglia⁴⁴.

La stampa socialista femminile, che già in molti casi aveva subito duri attacchi da parte del Partito, risentì dell'atteggiamento ambiguo del PSI sul tema del lavoro extradomestico delle donne e sulla questione femminile in genere. Ne è prova il fatto che fino al 1912, anno in cui uscì "La difesa delle lavoratrici", mai nessun giornale femminile a diffusione nazionale fu sostenuto anche finanziariamente dal Partito⁴⁵; fermo restando che nell'ambito del dibattito sulle leggi di tutela e sull'opportunità di introdurre norme limitative del lavoro salariato, si manifestarono orientamenti contrastanti anche in seno alle forze sindacali, degli industriali e all'interno dello stesso movimento politico delle donne, al di là delle appartenenze politiche.

Dopo l'approvazione del progetto di legge Kuliscioff, il primo e più rilevante momento di confronto sul tema tra emancipazioniste laiche, cattoliche e socialiste fu a Milano tra il 25 e il 28 aprile 1907, in occasione del convegno organizzato dalla Federazione femminile milanese, che rappresentò una «prova generale del più impegnativo Congresso nazionale delle donne previsto per l'anno successivo a Roma»⁴⁶. Per l'occasione, "Pensiero e azione", periodico della Federazione femminile lombarda, fece uscire come numero unico, con qualche giorno di anticipo, il supplemento "Le pagine dell'operaia", in cui si invitavano tutte le «sorelle» lavoratrici – operaie, signore, maestre, professioniste, militanti emancipazioniste, delegate delle Leghe e delle Società di Mutuo Soccorso – a intervenire⁴⁷:

L'invito della federazione è stato largo – affermò Adelaide Coari [...] – dando un carattere libero al convegno, col permettere agli elementi di tutte le confessioni di parteciparvi, e riducendo il

programma a quei minimi punti pratici sui quali tutti possono convenire [...] ha inteso dimostrare l'importanza grandissima della conseguenza che da presumibile accordo può derivare: l'entrare in massa nel capo delle rivendicazioni più urgenti, ed ottenere così con assai maggiore facilità un felice risultato⁴⁸.

All'ordine del giorno alcune questioni pratiche di interesse comune quali la parità salariale, la riforma dell'istruzione femminile, la revisione del codice civile circa la libera disposizione dei propri beni da parte della donna, l'introduzione della ricerca della paternità e il voto amministrativo, già sostenuto da "La donna" nel corso del Convegno femminista del 1903⁴⁹. Un *Programma minimo femminista*, insomma, secondo la definizione dell'intellettuale cattolica Adelaide Coari⁵⁰, nel quale la scelta di sostenere la richiesta del suffragio limitato non escludeva affatto la tensione del movimento verso la pienezza del diritto, ma rientrava, come si vedrà meglio in seguito, in una strategia pragmatica e gradualistica volta ad abbattere la radicata resistenza delle istituzioni e ad attraversare la mentalità comune. Questa scelta, inoltre, per le cattoliche, si collegava alla decisione del movimento democratico-cristiano di acquisire autonomia nella gestione delle amministrazioni locali.

In occasione del Congresso milanese del 1907, quindi, furono raggiunte alcune posizioni sostanzialmente convergenti, all'interno di un movimento, quello emancipazionista, fortemente disomogeneo. E una scelta analoga fu operata, come si è visto, nel corso della lunga trattativa tra le diverse forze del movimento che precedette il Congresso nazionale delle donne organizzato a Roma nel 1908. Risultato finale dell'incontro milanese, come sottolineato da Paola Gaiotti De Biase, fu una piattaforma che prevedeva riduzione dell'orario di lavoro, parità salariale, libertà di accesso a tutte le carriere femminili, abolizione dell'autorizzazione maritale, introduzione della ricerca della paternità e voto amministrativo femminile⁵¹.

La donna in faccia al diritto: l'autorizzazione maritale, il riconoscimento della paternità, l'accesso alle professioni

...Famiglia vera non può essere quella, nella quale havvi servo e padrone, tirannia e schiavitù. Non sono questi i rapporti di famiglia! Essi non sono finora riconosciuti ed applicati in niuna parte del mondo [...]. Fino a quando i diritti ed i doveri saranno dai codici distribuiti con più o meno esorbitanti sproporzioni, fino a quando durerà nella famiglia la forma monarchica, essa altro non sarà che una pura e semplice frazione della società, nella quale il sentimento non è che accidentale, ed assai compromesso da un dispotismo senza controllo e da una dipendenza scoraggiata dal non sentirsi tutelata [...]. La paternità legale è la prima ragione della schiavitù della donna [...]. Da qui la reclusione della donna [...]. Da qui il diritto di comando, di sorveglianza, il supremo arbitrio del marito; la signoria dell'uomo, insomma, e la servitù della donna [...]. Avendo la donna al par dell'uomo speciali attitudini, ha al par dell'uomo altresì diritto di svilupparle ed applicarle [...]. Vi ha diritto perché, avendo diritto al lavoro in lei sola sta la scelta del suo lavoro; vi ha diritto perché praticamente e realmente ella lavora e produce [...]. Vi ha diritto finalmente, perché la società alla sua volta ha diritto, che la funzione venga esercitata da chi può meglio; e però, se fra più concorrenti, una donna mostra maggior idoneità, ella fra tutti vi ha diritto⁵².

Emergono, da queste parole di Anna Maria Mozzoni, almeno tre elementi cruciali che hanno segnato il lungo e faticoso cammino delle donne verso la parità e il riconoscimento dei propri diritti di donne e di cittadine: il cappio ingiusto dell'autorizzazione maritale, che costituiva l'ostacolo giuridico più consistente alla concessione del suffragio⁵³; la natura esclusiva e al tempo stesso ambigua della patria potestà; l'accesso negato alle professioni liberali.

Fu il Senato conservatore, nel 1863, a proporre l'inserimento dell'autorizzazione maritale nel Codice Pisanelli, che invece non l'aveva prevista. I motivi dell'esclusione adottati da Pisanelli vertevano, in particolare, sull'estraneità della norma alla tradizione giuridica italiana e sulla sua assoluta non necessità in un

regime patrimoniale di separazione dei beni tra coniugi⁵⁴. In realtà, l'istituto era contemplato da quasi tutti i codici preunitari, anche se con un'importante eccezione relativa al Lombardo-Veneto, dove, dal 1816, era in vigore il codice austriaco. Inoltre, molti ritenevano che l'indipendenza della moglie avrebbe leso l'autorità del marito, come affermato in una relazione del senatore lombardo Carlo Francesco Gabba⁵⁵. Fine ultimo dell'autorizzazione maritale e giudiziale, avrebbe invece asserito nel 1883 il giurista Gian Domenico Tiepolo, consisteva nel garantire la concordia all'interno del nucleo familiare, attraverso il mantenimento del nesso fondamentale tra funzione economica e ordine domestico⁵⁶.

Il testo definitivo del nuovo codice civile, comprensivo dell'articolo 134 istitutivo dell'autorizzazione maritale, fu promulgato con regio decreto il 2 aprile 1865 ed entrò in vigore il 1° gennaio 1866, nonostante il parere contrario di Pisanelli e l'opposizione di molti deputati appartenenti alla destra e alla sinistra⁵⁷. Tra gli altri, l'autorevole giurista Annibale Ninchi, esponente della destra e deputato del collegio di Ancona⁵⁸, bocciava senza alcuna possibilità di riscatto l'istituto, che considerava nefasto per la libertà e la dignità femminili:

La donna come tale è sottoposta ad uno strazio peggiore di quello che tocca all'uomo. Essa è sottoposta all'autorità maritale, è una serva innanzi al marito, e quello che è peggio, non ha i vantaggi e gli emolumenti della servitù [...]. La donna concorre egualmente che l'uomo nel sopportare i pesi della società, senza avere nessun diritto di governo e di prerogativa, anzi rimanendo serva del marito, senza il cui beneplacito ella non può disporre neppure dei suoi beni stradotali⁵⁹.

Di parere analogo, anche se dai toni più moderati, il leader della sinistra Francesco Crispi, il quale criticava apertamente l'ipotesi di sottoporre la donna alla podestà del marito, assimi-

landola in tal modo ai minorenni; mentre il deputato di destra Giuseppe Massari si scagliava violentemente contro quella parte del codice civile relativa alla condizione giuridica femminile:

Confesso che il veder trattata la donna a quel modo mi ha fatto molto dispiacere [...]. Capirei che, se non ci fosse in Italia esempio d'una legislazione diversa, si fosse proceduto come si è proceduto. Mi spiace dover ricorrere ad un esempio straniero, ma tutti sappiamo che la legislazione austriaca assegna alla donna maggiori prerogative di quelle che sventuratamente attribuisce loro il codice che ora si propone⁶⁰.

Massari si riferiva espressamente al caso del Lombardo Veneto, unica realtà preunitaria che ammetteva uno stato parziale di capacità giuridica della donna, non sottoponendola all'obbligo di consenso del marito per gli atti di amministrazione patrimoniale. L'ammissione femminile alla vita pubblica, in queste realtà, si costruiva sull'essere possidenti e contribuenti, qualità che alcune donne avevano: in Lombardia, la partecipazione attiva e passiva alla politica dei Comuni, da parte delle proprietarie detentrici del censo previsto, avveniva attraverso tutori o rappresentanti, mentre in Veneto le donne avevano accesso diretto alla politica locale anche se solo in qualità di elettrici. A questo proposito, è stato osservato da più parti come nell'Ottocento si verificò una significativa apertura dei giuristi e dei politici italiani nei confronti dei diritti civilistici e del suffragio amministrativo per le donne in possesso delle condizioni di censo e istruzione previste per gli uomini. Ciò anche in quanto, in relazione al sentire comune, la partecipazione alla politica locale era ritenuta un naturale prolungamento della natura femminile, compatibile con la vocazione domestica.

A parte l'eccezione rappresentata dal Lombardo Veneto, le legislazioni dei diversi Stati preunitari sancivano l'inferiorità giuridica della donna, sia nei rapporti personali e patrimoniali dei coniugi che nell'ambito dell'educazione dei figli e del regime

successorio. E la ripresa dell'autorizzazione maritale nel nuovo codice civile italiano trascurava espressamente la legislazione più progredita sul piano della condizione femminile, per rifarsi all'esempio del *code Napoléon* francese di stampo *Ancien Régime*, che limitava fortemente la capacità giuridica della donna. L'articolo 134, infatti, recitava:

La donna non può donare, alienare beni immobili, sottoporli ad ipoteca, contrarre mutui, cedere o riscuotere capitoli, costituirsi sicurtà, né transigere o stare in giudizio relativamente a tali atti, senza autorizzazione del marito⁶¹.

Un limite espresso, di diritto oltre che di fatto, nella gestione patrimoniale, nell'esercizio professionale e nello sviluppo indipendente di qualsivoglia attività commerciale femminile. Un veto ingiustificato, stabilito in base ad un principio non direttamente attinente alla sfera pubblica e politica, né alla differenza sessuale o comunque tale da sovvertire alcuni paradigmi consolidati. L'introduzione legale dell'autorizzazione maritale, infatti, non era immediatamente collegata a nessuna esigenza reale, se non quella di garantire la persistenza delle tradizionali dinamiche del rapporto tra i sessi, in ambito privato prima che pubblico, mantenendo la donna in uno stato subordinato. Una norma che andava a condizionare direttamente anche l'ambito professionale femminile: il vincolo preliminare dell'autorizzazione maritale, inteso in modo estensivo, ostacolava infatti l'autonomia della donna e il libero accesso alle professioni, che invece dal punto di vista prettamente giuridico non le erano precluse. E un esempio paradigmatico di questa esperienza fu certamente rappresentato da Lidia Poët, la quale si batté a lungo contro i pregiudizi e le tradizioni maschili consolidate, per esercitare la professione di avvocato⁶².

Il nuovo codice civile, inoltre, ripristinava il nesso cruciale tra funzione economica e concordia familiare, ovvero la centralità della famiglia in quanto struttura economica prioritaria guidata dal marito, costitutiva della società e dello Stato. E su questa scia

si ponevano anche la questione del divorzio e dell'affidamento esclusivamente maschile della patria potestà. Proprio sul tema della paternità legale si esprimeva duramente la Mozzoni, in un suo scritto del 1864:

Che cos'è la paternità? In faccia alla natura è un semplice impulso, in faccia alla legge è ancor più semplice ipotesi, dovunque e sempre è ombra e mistero [...]. Ma gli uomini sono eternamente inclini a costruire gli edifici sulle loro ipotesi, ed anche qui preferirono meglio fondar sull'ipotesi che sull'evidenza; ed innalzarono la *patria potestà* che, [...] col diritto di morte e di vendita sui figli, andiede in appresso assottigliandosi [...]. Sì, la madre dell'uomo non ha altro diritto che quello di soffrire per lui, di formarlo del suo sangue, di nutrirlo del suo latte, di sacrificarsi completamente [...]. *La legge non riconosce nessuna maternità* [...]. Apro infatti il Codice Albertino e trovo che il § 211 dichiara essere i figli sotto la potestà del padre [...]. Il § 215 dà al padre il diritto di far tenere in arresto il figlio [...]. *La madre legittima non esiste*, e se qualche cosa può limitare la patria potestà sul figlio, non sarà mai la madre, bensì la *proprietà*⁶³.

Altro aspetto collegato alla dialettica famiglia-Stato era il divieto della ricerca della paternità imposto dal codice civile, che ammetteva esclusivamente la ricerca della maternità, adducendo la motivazione di grave pericolo rappresentato per le famiglie dalla scoperta di un nuovo, presunto figlio⁶⁴. E a questo proposito, nella primavera del 1908, fu il quotidiano romano "La vita", codiretto dalla suffragista Olga Ossani Lodi (*alias* Febea), ad occuparsi della *querelle* sulla ricerca della paternità che si accese tra le egualitarie – contrarie all'istanza in nome dell'autonomia della donna – e coloro che reclamavano l'assunzione di responsabilità degli uomini nei confronti dei propri figli, legittimi e non. La riflessione e il giudizio critico delle emancipazioniste, infatti, si snodava anche su questo argomento, considerato da molte una «seconda edizione della patria potestà»⁶⁵, che limitava l'autonomia e i diritti delle donne sancendo una volta di più l'incapacità femminile:

Come ognun vede – osservava critica la Mozzoni – la donna, in qualunque regime coniugale è *schiaava* o *minore*. Per avere un diritto materno, ella non dovrebbe esser madre che di prole illegale, e per avere il reale possesso di sé stessa e delle cose sue, mai non dovrebbe piegare il collo al giogo del matrimonio; e così facendo ella non farebbe che ridurre a pratica le immorali lezioni, che dà il codice con tanta eloquenza; donde poi [...] l'origine incerta delle famiglie; la moltiplicazione allo infinito degli orfani e degli esposti [...]. § 185: Le indagini sulla paternità non sono ammesse - § 186: Le indagini sulla maternità sono ammesse. Questi due paragrafi fanno sorgere spontanea più di una riflessione...⁶⁶.

In campo emancipazionista, la maggior parte delle attiviste era portata a privilegiare le questioni politiche, culturali e morali rispetto a quelle puramente giuridiche che rimanevano marginali. Tendenza che trovava conferma nell'attività del periodico femminile "La donna", attivo prima a Padova e poi a Venezia per quasi quarant'anni – dal 1868 al 1906 – sotto la guida di Gualberta Beccari: le discussioni e le riflessioni delle collaboratrici della rivista si concentravano principalmente attorno ai temi dell'educazione e della legislazione sociale per le madri lavoratrici, alla mobilitazione per il suffragio femminile, alla lotta contro la prostituzione legalizzata, al trattamento economico delle maestre. Al contrario, la riforma della legislazione era avvertita come prioritaria dalla Mozzoni, che scrisse i pochi articoli della rivista dedicati alla condizione giuridica della donna maritata. Invocando, in nome dell'uguaglianza civile dei sessi, una radicale trasformazione del codice italiano, che negava la capacità della donna «in faccia al diritto»⁶⁷, affermandone, invece, la responsabilità «in faccia alla contravvenzione e alla pena».

Un legame strettissimo univa, come accennato, l'istituto dell'autorizzazione maritale e la questione dell'accesso della donna alle professioni: l'autorizzazione, infatti, ribadiva la tradizionale divisione dei ruoli, ricacciando la donna entro le

pareti domestiche in stato legale di soggezione e riservando, invece, all'uomo la sfera pubblica, che restava praticamente preclusa alla dimensione femminile. Inoltre, dal punto di vista strettamente giuridico, lo stato di minorità e incapacità che spettava alle donne, vincolate al volere del marito, risultava incompatibile con l'esercizio di qualsiasi professione, anche se la legge del 1874 non faceva alcuna distinzione di genere nel riconoscimento dell'attività di avvocato e di procuratore. Emblematico di questa situazione il caso di Lidia Poët – protagonista principale della storia dell'avvocatura italiana insieme a Teresa Tabriola – che lottò per poter esercitare la professione di avvocato⁶⁸, scatenando un acceso dibattito sulla questione che coinvolse giuristi, politici, giornalisti e pubblicisti dell'epoca e richiamò l'attenzione dell'opinione pubblica.

Si parta dal presupposto che il libero accesso alle professioni richiedeva necessariamente il riconoscimento dei diritti civili e politici: prerogative ancora negate alle donne, che non potevano esercitare la tutela, comparire in giudizio, svolgere le funzioni di arbitro o curatore, né – fino al 1877 – testimoniare negli atti pubblici. Fermo restando che, come si è visto, le donne maritate, sottoposte al vincolo dell'autorizzazione del coniuge, non potevano gestire autonomamente beni e patrimoni o intraprendere una qualunque azione commerciale.

Il caso Poët fu lanciato dal periodico “La donna”, che il 12 settembre 1883 denunciava le dimissioni di due componenti del Consiglio dell'Ordine degli avvocati a seguito dell'accettazione della domanda di iscrizione all'Albo della giovane Lidia⁶⁹. Mentre la vicenda cominciava a fare eco, la Procura generale del Re inoltrava ricorso alla cancelleria della Corte di Torino (5 settembre 1883), ribadendo la necessaria esclusione della donna per ragioni

d'educazione, di studii, d'inversatilità ordinaria negli affari, di non integra responsabilità giuridica e morale, la riservatezza del sesso,

la sua indole, la destinazione, la fisica cagionevolezza di lei, la diuturna indivisibilità della sua persona dall'eventuale portato delle sue viscere, ed in generale parlando, la deficienza in essa di adeguate forze intellettuali e morali, fermezza, costanza, serietà⁷⁰.

Al ricorso della Procura fecero seguito, nel giro di qualche mese, il controricorso della Poët (27 settembre), la risposta della Procura (6 ottobre) e l'ulteriore replica della donna (24 ottobre)⁷¹.

La vicenda suscitò grande attenzione presso l'opinione pubblica e sollevò un polverone mediatico. Tanto che solo nel 1884, uscirono ben cinquantaquattro interventi pubblici sull'argomento dei quali pochi contrari alle donne-avvocato⁷².

Pur se con motivazioni diverse, che non si astennero dal richiamo alle tradizioni storiche e giuridiche consolidate, tra il novembre 1883 e l'aprile 1884 sia la Corte d'Appello che la Cassazione deliberarono l'esclusione della Poët dall'Albo degli avvocati e, più in generale, l'incompatibilità della donna con la professione. Le sentenze provocarono opposti commenti degli addetti ai lavori e un nuovo ricorso della Poët – inviato in copia anche ai diversi Consigli dell'Ordine perché esprimessero un parere – che chiamava in causa l'articolo 24 dello Statuto, il quale non faceva cenno all'esclusione delle donne dall'esercizio delle professioni, limitandosi ad affermare che

tutti i regnicoli qualunque sia il loro titolo o grado, sono eguali dinanzi alla legge. Tutti godono egualmente i diritti civili e politici, e sono ammissibili alle cariche civili, e militari, salve le eccezioni determinate dalle Leggi⁷³.

Il 18 aprile la Cassazione rigettava il ricorso ed escludeva le donne dalla partecipazione alle funzioni e alle attività pubbliche, in nome «del loro sesso e della loro missione»⁷⁴. La sentenza, inoltre, richiamava gli indirizzi dell'attuale legislazione, la quale, pur riconoscendo in modo astratto e formale l'uguaglianza di tutti i cittadini, non aveva inteso ignorare le diversi-

tà naturali e, su questa base, l'esistenza di diritti speciali. La decisione della Cassazione provocò una nuova valanga di reazioni nell'universo emancipazionista, tra i giuristi e da parte della stampa. Va ricordato, in particolare, il lungo saggio pubblicato da Malvina Frank su "La donna" del 1° aprile 1885, in cui l'autrice insisteva sulle esplicite contraddizioni della legge italiana riguardo la condizione giuridica della donna e individuava nel timore della concorrenza femminile la ragione dell'esclusione delle donne dall'esercizio della vita pubblica:

Il movente della opposizione all'avvocatura delle donne, non è la giustizia e neppure la interpretazione della legge: è il timore della concorrenza e guadagni superiori a quelli che per la loro esiguità, non tentano per certo la maschile cupidigia [...]. Si vuole la donna ornamento e attrattiva di ogni pubblica leggerezza: ai balli, [...] dalla pubblica, e soprattutto dalla proficua società, barbaramente si esclude⁷⁵.

La Poët reagì a questa ulteriore decisione avversa intensificando l'attività di promozione dei diritti femminili; ma dovevano passare ancora più di vent'anni prima che, il 27 febbraio 1917, in un disegno di legge presentato alla Camera dall'allora ministro di Grazia e Giustizia, il radicale Ettore Sacchi, si affermasse l'uguaglianza delle donne nel campo del diritto civile e la possibilità di adire alle professioni, in virtù anche delle grandi prove che esse avevano saputo dare durante la guerra⁷⁶. Il 17 luglio 1917 entrerà in vigore la Legge n. 1176, che abolirà, all'articolo 1, l'istituto dell'autorizzazione maritale e, all'articolo 7, ammetterà le donne

a pari titolo degli uomini, ad esercitare tutte le professioni ed a coprire tutti gli impieghi pubblici, esclusi soltanto, se non vi siano ammesse espressamente dalle leggi, quelli che implicano poteri pubblici giurisdizionali o l'esercizio di diritti e di potestà politiche, o che attengono alla difesa militare dello Stato⁷⁷.

Il voto alle donne

Risale al 1861, all'indomani dell'Unità, la prima petizione presentata alla Camera dei deputati per la concessione del suffragio femminile. L'iniziativa, promossa da un gruppo di donne lombarde, sollecitava l'estensione a tutte le italiane dei diritti vigenti durante la dominazione austriaca nel Lombardo Veneto, dove il voto amministrativo e la partecipazione muliebre alla politica locale erano già stati una realtà⁷⁸: prima dell'unificazione, infatti, in Lombardia, le proprietarie potevano intervenire tramite un rappresentante nei convocati del Comune e nel consiglio generale⁷⁹, mentre in alcuni piccoli comuni, esse potevano essere elette, sempre tramite un rappresentante; in Veneto – così come in Toscana – pur se non eleggibili, le donne eleggevano gli organi amministrativi locali attraverso un legale rappresentante⁸⁰ o l'invio del voto in busta chiusa e sigillata⁸¹.

Questa prima proposta veniva ripresa nel 1863 dal ministro dell'Interno Ubaldino Peruzzi, che chiese il suffragio amministrativo per le contribuenti vedove o nubili, ovvero per le donne prive di un referente maschile. L'iniziativa sarebbe sfociata in un nulla di fatto dopo la promulgazione del codice Pisanelli, entrato in vigore il 1° gennaio 1866, che oltre a introdurre l'istituto dell'autorizzazione maritale, avrebbe privato le cittadine italiane di qualunque diritto politico⁸².

Un anno più tardi, nel 1867, Anna Maria Mozzoni presentava la sua *Petizione per il voto politico alle donne*:

Signori Senatori, Signori Deputati,

Il presidente del Consiglio dei Ministri nel suo programma di Governo, il quale ebbe efficacia di commuovere a speranza tutti gli italiani, stigmatizzò alcune leggi che basandosi sopra nude persecuzioni legali infirmano la realtà. Ora una classe innumerevole di cittadini trovasi avviliata in una veste giuridica, la quale, emanazione di tempi disparati, reliquia di tradizioni antichate, che il progresso delle scienze sociali ha demoliti da ogni altra parte, rappezzatura di

Diritto Romano e di diritto consuetudinario straniero, astrae dalla realtà presente e si afferma come un fatto isolato nel corpo delle istituzioni moderne. Ora, questa massa di cittadini che ha diritti e doveri, bisogni ed interessi, censo e capacità, non ha presso il corpo legislativo nessuna legale rappresentanza, sicché l'eco della sua vita non vi penetra che di straforo e vi è ascoltata a mala pena.

Noi italiane ci rivolgiamo perciò a quel Parlamento, che col Governo ha convenuto doversi alla presunzione sostituire la realtà, affinché posti in disparte i dottrinarii apprezzamenti e le divagazioni accademiche sulla entità e modalità della nostra natura, e sul carattere della nostra missione, voglia considerandoci nei nostri soli rapporti con lo Stato, riguardarci per quello che siamo veramente: cittadine, contribuenti e capaci, [...] non passibili, davanti al diritto di voto, che di quelle limitazioni che sono o verranno sancite per gli altri elettori.

A questa parità di trattamento con i cittadini dell'altro sesso, non conoscendo noi altro ostacolo che la tutela della donna maritata, domandiamo che sia tolta, come non d'altro originata che dalla legale presunzione della nostra incapacità, facendo noi considerare agli onorevoli legislatori, che avendo il Governo italiano promosso con ogni cura l'istruzione femminile e trovandoci noi, perciò, al giorno d'oggi, alle eguale portata intellettuale di una quantità di elettori che il legislatore dichiara capaci, stimiamo che nulla costi acché venga a noi pure accordato il voto politico, senza del quale i nostri interessi non sono tutelati ed i nostri bisogni rimangono ignoti. Fiduciose nella saviezza e giustizia dei legislatori, le sottoscritte insistono perché sia fatta ragione alla loro domanda⁸³.

Non intendiamo, in questa sede, ripercorrere nel dettaglio le vicende che hanno segnato la lunga battaglia per il voto alle donne; vicende complesse e tormentate, che sono state oggetto, anche di recente, di attente indagini storiografiche in grado di metterne in luce criticità e contraddizioni. È importante sottolineare, tuttavia, che fin dalla petizione del 1867 tutte le iniziative suffragiste vennero attivate in concomitanza alla presentazione di proposte di legge relative all'ampliamento dell'elettorato. È sempre esistito, infatti, un rapporto strettissimo tra la battaglia per

il voto e le iniziative parlamentari; anzi, l'attività parlamentare ha esercitato una forte influenza sull'orientamento delle diverse organizzazioni e associazioni, le quali, pur di superare la pregiudiziale del sesso, avrebbero appoggiato anche progetti miranti all'introduzione del voto limitato⁸⁴. Tra le principali iniziative parlamentari per il riconoscimento alla donna dei diritti civili e politici, le proposte formulate da Salvatore Morelli nel 1867⁸⁵ e nel 1874⁸⁶, in cui il deputato democratico di Sessa Aurunca chiedeva la piena parificazione giuridica e politica tra i sessi. Nel 1904 poi, la proposta Mirabelli – espressione dell'estrema sinistra parlamentare, firmata da tutti i repubblicani⁸⁷ – prevedeva l'introduzione del suffragio universale maschile e femminile⁸⁸.

Il nuovo secolo aveva già portato la costituzione ufficiale del CNDI e la trasformazione delle forze emancipazioniste in un movimento organizzato⁸⁹. Il quale, a partire dagli anni 1905-1906, decideva di concentrare la sua azione politica attorno alla questione del voto, configurandosi essenzialmente come un movimento suffragista. Ciò, nella convinzione che solo la partecipazione delle donne all'attività del Parlamento e del Governo avrebbe permesso di orientare le scelte politiche verso la riforma della condizione femminile⁹⁰. In altre parole, il movimento finiva per riversare nella campagna suffragista tutte le richieste e le rivendicazioni emancipazioniste finalizzate all'ottenimento della parità civile e giuridica con la sfera maschile: il valore sociale e la tutela della maternità, legittima o extraconiugale; l'uguaglianza tra i sessi nell'affermazione del femminile come differenza fondante un nuovo ordine sociale; la riforma del diritto di famiglia; il diritto alla ricerca della paternità; l'etica del lavoro, la parità salariale e l'accesso alle professioni⁹¹. Sulla questione il Comitato pro voto femminile di Torino si esprimeva senza riserve:

È doveroso, utile e necessario il ricordare alle donne che il riconoscimento dei loro diritti civili ed economici, la tutela morale della famiglia, la difesa della prole, sono indiscutibilmente subordinate alla conquista dei loro diritti politici. Soltanto quando la donna potrà

far valere la sua volontà nelle amministrazioni dei Comuni e nella legislazione dello Stato, soltanto allora potrà giustamente pretendere e ottenere che gli interessi della classe femminile siano salvaguardati e convenientemente controllati⁹².

A partire dalla rivendicazione della cittadinanza, nel periodo 1905-1910, le diverse associazioni, a prescindere dalla propria fede politica o religiosa, impostarono strategie d'azione e organizzazione fondate sul coordinamento⁹³. E a seguito della proposta Mirabelli per il suffragio universale maschile e femminile, diedero vita ai Comitati pro voto, retti dalle delegate delle diverse organizzazioni, che riunivano socialiste, democratiche e cattoliche⁹⁴. Il voto veniva chiesto non soltanto come un diritto neutro ingiustamente negato alle donne, e come un dovuto riconoscimento del loro ruolo economico, sociale e culturale, ma anche e soprattutto in quanto strumento indispensabile per realizzare una nuova società, improntata ai valori e alla sensibilità femminili⁹⁵. E in nome di questo obiettivo condiviso, le forze emancipazioniste andavano assumendo un nuovo modello politico fondato sulla solidarietà e sulla valorizzazione delle inevitabili differenze. Questo l'invito di Anita Pagliari:

Non è possibile concepire il femminismo senza un profondo sentimento di solidarietà [...]. Pur troppo, la solidarietà femminile è ancora "l'ombra di un sogno fuggente" una parola vuota ai giorni nostri. [...] Per la santa causa che combattiamo noi non dobbiamo più esistere se non come mezzo; se il mio posto [...] è d'essere avanti; vado avanti; se no, sto indietro colla stessa serenità e collo stesso ardore [...]. O sorelle, vinciamo dunque l'atavica debolezza di annientarci: rileviamo in tutte le nostre compagne il loro lato migliore ed amiamole per questo; esaltiamone i pregi, obliando i loro difetti; [...] abbiamo fiducia le une nelle altre [...]. Il femminismo richiede questa grande solidarietà di tutte le donne, questa reciproca fede, questa difesa reciproca⁹⁶.

Purtroppo, questo nuovo modello di rapporti politici fondato

sull'identità di genere e sulla solidarietà in nome di un obiettivo comune non decollò, perché le appartenenze politiche si fecero sentire, segnando la disgregazione di quel progetto e le successive trasformazioni vissute dall'emancipazionismo fino al fascismo⁹⁷.

La questione del suffragio femminile fu sempre molto presente all'opinione pubblica e sulla stampa del periodo liberale, che ratificarono la storia di sostanziale esclusione delle donne dall'esercizio dei diritti civili e politici⁹⁸. La stampa politica delle donne, come si è visto, rappresentò un decisivo veicolo di diffusione degli scritti delle principali emancipazioniste e delle militanti dei diversi movimenti; documenti che riassumevano le linee di pensiero portanti e indicavano le pratiche e le strategie operative da seguire. E riuscì ad accompagnare la storia del movimento costituendone, il più delle volte, l'unica espressione, mentre il resto dei periodici si limitava a semplificare, spesso ridicolizzando, la complessità della questione femminile⁹⁹. Unica eccezione fu, per alcuni anni, il quotidiano romano "La vita", che diretto da una donna, Olga Ossani Lodi, sostenne la battaglia suffragista e ospitò il dibattito su alcuni temi di fondo dell'emancipazionismo¹⁰⁰. Come accennato, ad esempio, nella primavera del 1908, "La vita" si occupò della *querelle* sulla ricerca della paternità che si accese tra le egualitarie – contrarie all'istanza in nome dell'autonomia della donna – e coloro che reclamavano l'assunzione di responsabilità degli uomini nei confronti dei propri figli, legittimi e non.

In questo periodo, nonostante la nascita di nuove testate suffragiste, un ruolo di primo piano nell'attività di propaganda continuò ad essere svolto dal settimanale della Baricelli "L'alleanza", che si dimostrò il foglio più attento all'attività dei Comitati pro suffragio (tanto da poter essere considerato, anche se non ufficialmente, il loro organo) e il più sollecito nella divulgazione dei loro documenti, nella valorizzazione delle iniziative del movimento e nella illustrazione degli sviluppi parlamentari sul voto e sui temi riguardanti la riforma della condizione femmini-

le. Preparando anche numeri speciali e adottando forme di propaganda più diretta e visibile in occasione degli appuntamenti più importanti per la campagna suffragista¹⁰¹.

Oltre a "L'alleanza", molte voci intonarono la propaganda a favore del voto muliebre, mentre altre, al contrario, non smisero di gridare accuse e minacce verso la schiera delle donne emancipate. Calcando, se necessario, la mano sui soliti stereotipi, recuperando ideologie logore e impolverate e profetizzando, in qualche caso, la definitiva disintegrazione dei tradizionali equilibri domestici e sociali basati sulla storica suddivisione dei ruoli.

"L'alleanza", 7 aprile 1906:

È strano [...] che il timore per la nostra incoscienza ed ignoranza non turbi gli uomini finché restiamo *solo* madri, educatrici, lavoratrici. La possibilità che ci venga accordato il suffragio è la sola che li fa trepidare per le conseguenze sociali delle nostre deficienze, quasi che le altre funzioni che siamo chiamate a compiere fossero meno gravi di questa, e non richiedessero la coltura, lo spirito di modernità, le attitudini che da noi si esigerebbero per concederci il diritto di voto¹⁰².

"L'alleanza", 12 maggio 1906:

Alle collaboratrici, alle scrittrici femministe di tutta Italia raccomandiamo quanto segue: nel giorno in cui l'on Mirabelli parlerà in Parlamento sulla necessità della estensione del voto alle donne, *l'Alleanza* entrerà in Parlamento distribuita a tutti i deputati [...]. Gli onorevoli di buon senso rifletteranno; i cervelli ameni se la rideranno, i superbi sdegnosi respingeranno! [...]. La nostra voce non sarà stata, per questo, meno giusta e dignitosa¹⁰³.

"Il giornale delle donne", 19 luglio 1906:

Il guaio è che la maggioranza delle elettrici verrebbe data dal popolo, dalle classi operaie, dove le passioni, non moderate dall'educazione

e dal giusto ed illuminato apprezzamento, darebbero motivo alle più spiacevoli scene e finirebbero col tramutare i “seggi” in palcoscenici ove si offrirebbero gratuitamente al pubblico le più piccanti e spiacevoli scenette, a tutto svantaggio – dobbiamo convenirne – del nostro sesso e della nostra dignità¹⁰⁴.

Giovanni Giolitti, 25 febbraio 1907:

Credo che sia necessario procedere gradatamente per non ottenere un risultato opposto a quello che tutti ci proponiamo, cioè un governo civile, liberale e molto progredito. E ritengo che bisogna andare molto adagio nel consegnare il potere politico in mani delle quali non si sia assolutamente sicuri¹⁰⁵.

“Il giornale delle donne”, 5 aprile 1907:

[...] perché delle donne possano entrare in Parlamento a dettar legge, bisogna che ne abbiano la competenza necessaria; per acquistare questa competenza [...] ci vuole studio e tempo libero, e per dedicarsi alla famiglia pubblica bisogna indebitamente trascurare la famiglia privata. Ed ecco [...] un altro motivo alla poca pace e concordia domestica [...]. Ci potranno anche essere questi deputati in gonnella, ma non credo che le donne deputati possano essere madri, intendo *vere* mamme¹⁰⁶.

“La donna”, 20 maggio 1907:

Le suffragiste vogliono ad ogni costo il voto. Va bene. Ma se esse hanno forse una preparazione sufficiente per misurarsi in una lotta ardua, le altre non sarebbero che uno strumento in mano degli uomini? [...]. Il voto è un mezzo? Io credo che [...] dovrebbe essere l'ultimo nostro fine. Prima di esso abbiamo un'altra meta da raggiungere, un'altra lotta da combattere tenacemente, un'altra fortezza da conquistare: la libertà morale¹⁰⁷.

“Dibattimenti”, 15 dicembre 1907:

Per non urtarmi contro le gare di partito, [...] mi rivolsi subito [...] alle signore più influenti. La meraviglia di molte di quelle signore fu grande e credo mi dovessero guardare come un essere anormale. Occuparsi del voto alla donna! Che cosa strana! Che bisogno ve n’era mai? Perché si dovrebbe avere questo voto? [...]. Poco per volta fui lasciata sola; tutte le persone alle quali mi rivolgevo [...] cercavano una via per esimersi¹⁰⁸.

“Vita femminile italiana”, aprile 1908:

È sorprendente il cammino fatto dalla donna italiana in questi ultimi dieci anni. Le poche che prima parlavano di diritti e doveri all’infuori della cerchia domestica, apparivano delle demagoghe, e la maggioranza del pubblico femminile se ne teneva riguardosamente lontano, pronta a manifestare il suo disprezzo e a incitare il pubblico maschile e sorriderne. [...] poche [...] di forte ingegno e di libero spirito [...] avevano usato una parola, ch’era apparsa piena di misteriosi pericoli e di minaccia: – emancipazione – quasi che liberare la donna da secolari ignoranze e pregiudizi, da soprusi e violenze, volesse dire renderla ribelle ad ogni funzione assegnatale dalla natura, ai doveri e alle abnegazioni che saranno sempre le fonti delle sue gioie più pure [...]. Ci sia permesso di dire che le donne hanno più acuto degli uomini il senso della giustizia [...]. Le più intelligenti e colte, che già apparivano come agili uccelli pronti al volo lo spiccarono [...]: e dietro ad esse ben presto un immenso stuolo passò sul cielo d’Italia, diretto verso un orizzonte luminoso¹⁰⁹.

“L’alleanza”, 5 aprile 1908:

In Italia la stampa periodica, quasi tutta maschile, si mostra proprio niente affatto cavalleresca – salvo rarissime eccezioni – quando deve parlare del movimento femminile. È noto che molti scrittori amano far pompa, in proposito, di un umorismo d’assai cattivo gusto,

rendendosi ridicoli [...]. Pifferi di montagna che non sono altro! L'idea intanto si fa strada, il moto si diffonde sempre più e la vera giustizia finirà col vincere le dubbiezze e le opposizioni del vieto tradizionalismo [...]. Ora che finalmente anche in Italia [...] s'inizia vigoroso il movimento per la redenzione e la difesa della donna, [...] giova raccogliere quel poco che gli scrittori più onesti vollero scrivere in difesa dei diritti femminili [...]. La causa nostra, patrocinata da uomini di senno e degni di gran stima, potrà essere più sollecitamente condotta alla vittoria [...]. "Sotto qual pretesto, nei paesi retti a base di suffragio universale, potrebbesi ancor dire alla donna: "Tu non sei capace di votare con cognizione di causa con la quale vota la grandissima maggioranza degli uomini"? E allora? [...]. Troppe leggi inique furono già messe in vigore contro... le pecore, cioè contro chi è debole per troppa bontà: *ma ora è tempo di farla finita. La donna, come è provato dalle statistiche, è moralmente migliore dell'altro sesso*¹¹⁰.

"Avanti!", 27 aprile 1908:

Certo, in Italia – e non solo in Italia – la maggior parte delle donne è ancora impreparata all'esercizio dei diritti civili. Ma chi ammette che non sia possibile negare, in astratto, questi diritti alle donne e si limita a negarne loro l'esercizio solo in considerazione dell'asserita loro immaturità pratica, deve ammettere che [...] il miglior mezzo per renderle idonee a tale esercizio non è certo quello di continuare a negarglielo! Anche contro il suffragio universale è stata sempre opposta questa obiezione: la... incapacità dei lavoratori a valersi della scheda utilmente per se stessi e per la società – e noi abbiamo risposto e rispondiamo, come rispondiamo a favore dell'elettorato femminile, che maneggiando le schede sotto la ispirazione dell'interesse individuale e collettivo, il quale si fa sempre più chiaro nelle coscienze, si impara ad utilizzarne la influenza nella vita sociale. Si è anche detto e si ripete che la grande maggioranza delle donne italiane, se nell'ora presente riuscisse a rivendicare il diritto elettorale, riverserebbe i suoi suffragi sui partiti retrogradi. Noi vogliamo dare anche per fondata questa ipotesi – ma non è certo dal punto di vista di simili preoccupazioni settarie che onestamente si deve

valutare l'ammissibilità di un postulato, come questo elettorale delle donne¹¹¹.

“La donna”, 5 maggio 1908:

[...] perfino tra gli elementi più conservatori non sono pochi coloro che ammettono ormai per la donna il diritto al voto politico ed amministrativo. Il voto amministrativo sarebbero pronti gli uomini a concederlo subito e le donne ad accettarlo. Il voto politico ancora non lo si ammette che in teoria, per un avvenire che molti sperano lontano, nel quale la donna sia preparata ad esercitarlo. Preparata ad esercitarlo! Ma in che cosa deve consistere questa preparazione? [...] la legge non richiede da qualsiasi uomo altra preparazione che saper leggere e scrivere, non esser stato condannato per delitti, e non essere interdetto. In tutti i provvedimenti legislativi non ce n'è alcuno speciale per l'uomo che tenda a prepararlo per la vita politica. Dunque anche il più ignorante e il più volgare si deve considerare elettore capace sufficientemente preparato all'esercizio di voto. [...] facilmente la donna dello stesso ceto intellettualmente negletto potrà collo stesso diritto al voto acquistare la preparazione equivalente a quella dell'uomo¹¹².

Note

¹ C. di Belgioioso, *Delle presenti condizioni delle donne e del loro avvenire*, in "Nuova antologia di lettere, scienze ed arti", n. 1, 1° gennaio 1866.

² G. Cena, *Appunti e impressioni sul Congresso femminile*, cit., p. 314.

³ P. Baker, *The Domestication of Politics: Women and American Political Society, 1780-1920*, in "The American Historical Review", n. 3, 1984, pp. 620-647; E. Vezzosi, *La cittadinanza femminile: una nozione "porosa"*, in "Genesis", a. 5 (2006), n. 2, pp. 219-234.

⁴ F. Taricone, *L'associazionismo femminile italiano dall'Unità al fascismo*, cit., pp. 26-27. Nel 1907, la presidenza onoraria della Federazione sarà affidata alla principessa Letizia di Savoia. Si veda, in proposito, il "Bollettino del Consiglio nazionale delle donne italiane", n. 1, gennaio 1909, p. 6.

⁵ Dall'evoluzione del Comitato pro voto femminile di Roma, fondato il 23 dicembre 1905 in seno all'Associazione per la donna e presieduto da Giacinta Martini, e in vista del Congresso internazionale dell'ICW in programma a Copenaghen nell'agosto 1906, sarebbe nato, previa adesione dei comitati lombardo, torinese e barese, il Comitato nazionale per il voto alla donna.

⁶ A. Buttafuoco, *Questioni di cittadinanza*, cit., pp. 52-53.

⁷ *La lega per gli interessi femminili*, in "La plebe", 5 dicembre 1880. L'associazione aveva un carattere prettamente politico e si proponeva un lavoro di propaganda e di mobilitazione rivolto al Parlamento, al Governo, alle Camere del lavoro e ovunque si formasse l'opinione pubblica, per migliorare la condizione femminile. E a questo scopo, l'appartenenza al genere femminile, origine e ragione della comune condizione, avrebbe rappresentato la base di una indefettibile solidarietà femminile, al di là delle inevitabili differenze. Si veda, a questo proposito, il *Programma della Lega promotrice degli Interessi Femminili*, in "La donna", 5 febbraio 1881, p. 242.

⁸ Sulle caratteristiche di "Vita femminile" si veda R. De Longis, *Scienza come politica: "Vita femminile" (1895-1897)*, in "Nuova DWF", n. 21, 1982, pp. 35-51.

⁹ E. Majno Bronzini, *Movimento femminile: uno sguardo al 1905*, in "Il secolo", 8 marzo 1906.

¹⁰ *Convegno femminista*, in "La donna" [Milano], 8 febbraio 1903. Il Convegno femminista cui si fa riferimento in questo breve passaggio, organizzato da "La donna" nel febbraio 1903, fu in realtà una sezione del Congresso professionale cattolico del 15 febbraio, progettato dalle donne del Fascio milanese per promuovere la creazione di una organizzazione femminile autonoma, distinta da quella maschile.

¹¹ E. Majno, *Suffragio universale, Ragione logica*, in "L'alleanza", 7 aprile 1906.

¹² *Una signora comandante navale*, in "L'alleanza", 7 aprile 1906.

¹³ *Una scienziata italiana*, in "Vita femminile italiana", a. II, n. II, febbraio 1908.

¹⁴ A. Pagliari, *Come si possa influire sul Governo e Parlamento per ottenere il suffragio femminile*, cit., in CNDI Atti, pp. 609-611.

¹⁵ L.O., *Annotando...*, in "Avanti!", 24 aprile 1908.

¹⁶ *Femminismo ad oltranza. Avvocata e candidata politica*, in "La domenica del Corriere", 10-17 maggio 1908.

¹⁷ G. Cena, *Appunti e impressioni sul Congresso femminile*, cit., p. 314.

¹⁸ *Piccoli Annunci*, in "Vita femminile italiana", a. II, n. VII, luglio 1908.

¹⁹ *Congresso di Amsterdam per il suffragio femminile. Discorso della Presidente dell'Alliance internazionale des femmes*, in "L'alleanza", 19 agosto 1908.

²⁰ A. Kuliscioff, *Proletariato femminile e Partito socialista. Relazione al Congresso socialista, 21-25 ottobre 1910*, in "Critica sociale", 16 settembre-1° ottobre 1910.

²¹ Comitato pro voto donne Torino, *Volantino a stampa*, Torino, 18 ottobre 1913, tip Massaro, cit. in A. Buttafuoco, *Cronache femminili*, cit., p. 232.

²² M. Bigaran, *Donne e rappresentanza nel dibattito e nella legislazione tra '800 e '900*, in *La sfera pubblica femminile. Percorsi di storia delle donne in età contemporanea*, a cura di D. Gagliani, M. Salvati, Bologna, 1992, p. 63.

²³ A. Annino, R. Romanelli, *Premessa a Notabili elettori elezioni*,

"Quaderni storici", n. 169, dicembre 1988. Si veda anche *Suffragio, rappresentanza, interessi. Istituzioni e società fra '800 e '900*, a cura di C. Pavone, M. Salvati, "Annali della Fondazione Basso", IX, 1989.

²⁴ Sull'argomento, si veda E. Mariani, *Le donne nei Collegi dei Probiuiri*, in "Per l'idea", Torino, 1° novembre 1897.

²⁵ T. Labriola, *La quistione feminista*, Roma, 1910, p. 29.

²⁶ E. Napollon Margarita, *Del Laboratorio-Scuola per le Operaie in Genova diretta dalla Signora Eleonora Benelli*, in "La donna", 10 febbraio 1874.

²⁷ J. White Mario, *A parità di lavoro, parità di mercede*, in "Le arti tessili", 1° luglio 1901, cit. in A. Buttafuoco, *Questioni di cittadinanza*, cit., p. 120.

²⁸ Wiera, *Il progetto di legge sul lavoro delle donne e de' fanciulli*, in "Quo vadis?", 23 febbraio 1902.

²⁹ A.M. Mozzoni, *La donna nella famiglia, nella città e nello Stato*, a cura del Comitato di propaganda per i diritti della donna, Bologna, 1891.

³⁰ E. Majno, *Suffragio universale. Ragione logica*, in "L'alleanza", 7 aprile 1906. L'articolo è tratto dall'inchiesta per il voto alle donne.

³¹ A. Franchi, *Un saldo legame*, ivi.

³² M. Roesler Franz, *Per la coltura sociale della donna*, in CNDI Atti, pp. 101-102.

³³ A. Riviera, *Della necessità di promuovere una sana coscienza sociale e una istruzione adeguata*, in CNDI Atti, pp. 100-101.

³⁴ *Discorso della Contessa Gabriella Spalletti*, cit.

³⁵ E.M. Maggioni, *In tema di femminismo. Conferenza tenuta in Roma il 26 aprile 1908 nella sala della Società degli Autori*, Roma, 1908.

³⁶ T. Rossi-Doria, *Il primo Congresso delle donne Italiane*, cit.

³⁷ G. Cena, *Appunti e impressioni sul Congresso femminile*, cit., p. 332.

³⁸ A. Vespucci, *Conversazioni in famiglia*, in "Il giornale delle donne", n. 2, 19 gennaio 1910.

³⁹ *Alle donne italiane (per le elezioni politiche 1897)*, in Anna Kuliscioff. *In memoria*, Milano, 1926.

- ⁴⁰ F. Pieroni Bortolotti, *Socialismo e questione femminile*, cit., pp. 59 sgg.
- ⁴¹ A. Buttafuoco, *Questioni di cittadinanza*, cit., p. 92.
- ⁴² T. Labriola, *La quistione femminista*, cit., pp. 114-115.
- ⁴³ A. Buttafuoco, *Questioni di cittadinanza*, cit., p. 92.
- ⁴⁴ Si vedano, in proposito, F. Pieroni Bortolotti, *Socialismo e questione femminile*, cit., p. 65; M.V. Ballestrero, "Sorelle di fatiche e di dolori", "madri di pionieri e di soldati". *Alle origini della legislazione sul lavoro delle donne*, in *Studi e materiali per una storia della cultura giuridica*, a cura di G. Tarello, VII, Bologna, 1977, p. 86.
- ⁴⁵ Fino ad allora, i giornali socialisti destinati alle donne nacquero per iniziativa e sforzo personale di alcune militanti. Cfr. A. Buttafuoco, *Cronache femminili*, cit., pp. 63-67.
- ⁴⁶ A. Buttafuoco, *Cronache femminili*, cit., p. 81.
- ⁴⁷ "Le pagine dell'operaia", numero unico in occasione del Primo Convegno femminile nazionale, 1907.
- ⁴⁸ A. Coari, *Programma minimo femminista*, in *Atti del Convegno femminile*, Milano, 25-28 aprile 1907, Milano, 1907. Commenti sul convegno apparvero anche su "L'avvenire" del 15 aprile e in "Il corriere d'Italia" del 18 maggio. Sul convegno milanese si veda anche C. Baricelli, *I due congressi*, in "L'alleanza", 31 maggio 1908.
- ⁴⁹ *Atti del Convegno femminile*, Milano, cit.. Si vedano anche *Convegno femminista*, cit.; Filzer, *I diritti politici della donna*, in "La donna" [Milano], 25 aprile-24 maggio 1903.
- ⁵⁰ A. Coari, *Programma minimo femminista*, cit.
- ⁵¹ P. Gaiotti De Biase, *Le origini del movimento cattolico femminile*, cit., pp. 128 sgg.
- ⁵² A.M. Mozzoni, *La donna e i suoi rapporti sociali*, cit., pp. 50, 73, 85-86.
- ⁵³ A. Buttafuoco, *Questioni di cittadinanza*, cit., pp. 45-46.
- ⁵⁴ G. Pisanelli, *Discorso pronunciato il 15/7/1863 al Senato*, in S. Gianzia-
na, *Codice civile preceduto dalle Relazioni Ministeriale e Senatoria, dalle Discus-
sioni Parlamentari e dai Verbali della Commissione coordinatrice*, Torino, 1887,
I, p. 11.

⁵⁵ C.F. Gabba, *Studi di legislazione comparata*, Milano, 1862, p. 97. Si veda anche la *Relazione della Commissione del Senato sul progetto del Codice Civile del Regno d'Italia, presentato dal M. G. Pisanelli nelle tornate del 15/7/1863 e 26/11/1863 (tornata del 16/6/1864)*, in S. Gianziana, *Codice civile preceduto dalle Relazioni*, cit., I, p. 202.

⁵⁶ G.D. Tiepolo, *Dottrine compendiate sul testo degli articoli del codice civili italiano*, Roma, 1882. L'affermazione di Tiepolo è riportata in G.S. Tempia, *Recensione*, in "Rivista critica di scienze giuridiche e sociali", a. I, n. 4, 1883, p. 106.

⁵⁷ M. Fioravanzo, *Sull'autorizzazione maritale*, cit., pp. 644-645, 647 e 650.

⁵⁸ Sul Ninchi si veda T. Sarti, *I rappresentanti del Piemonte e d'Italia*, Roma, 1880, pp. 606-607.

⁵⁹ *Atti Parlamentari*, Camera dei Deputati, *Discussioni*, legislazione VIII, sessione 1863-64-65, 10 febbraio 1865, pp. 8147-8151.

⁶⁰ Ivi, pp. 8169-8171.

⁶¹ V. Cattaneo, *Codice civile Italiano*, Torino, 1865, Libro V (del matrimonio), Titolo I (della cittadinanza), art. 134.

⁶² M. Fioravanzo, *Sull'autorizzazione maritale*, cit., p. 643.

⁶³ A.M. Mozzoni, *La donna e i suoi rapporti sociali*, cit., pp. 73-74.

⁶⁴ M. Fioravanzo, *Sull'autorizzazione maritale*, cit., p. 679. L'argomento fu ripreso nel 1891 nel corso del terzo Convegno giuridico italiano organizzato a Firenze. Si vedano, a questo proposito, gli *Atti del terzo Congresso giuridico nazionale tenuto in Firenze l'anno 1891*, Torino, 1897.

⁶⁵ A.M. Mozzoni, *La donna e i suoi rapporti sociali*, cit., p. 81.

⁶⁶ Ivi, pp. 80-81.

⁶⁷ Ivi, p. 88.

⁶⁸ Sulle vicende delle prime donne avvocato si veda F. Tacchi, "Una silfide vaporosa dagli occhi color mare e dalla chioma d'oro". Elisa Comani nel foro di Ancona, in *Donne e diritti. Dalla sentenza Mortara del 1906 alla prima avvocatessa italiana*, a cura di N. Sbano, Bologna, 2004.

⁶⁹ "La donna", Bologna, 12 settembre 1883.

⁷⁰ Cit. in F. Tacchi, *“Una silfide vaporosa”*, cit., p. 157.

⁷¹ M. Fioravanzo, *Sull'autorizzazione maritale*, cit., p. 702. In proposito si vedano gli *“Annali della giurisprudenza italiana”*, Firenze, vol. XVII, parte III, 1883, pp. 576-579.

⁷² F. Tacchi, *“Una silfide vaporosa”*, cit., pp. 157-158.

⁷³ *Statuto Albertino (Regno di Sardegna e Regno d'Italia)*, 4 marzo 1848, <http://www.quirinale.it/costituzione/costituzione.htm>.

⁷⁴ *“Annali della giurisprudenza italiana”*, Firenze, vol. XVIII, parte I, sez. I, 1884, pp. 212.

⁷⁵ M. Frank, *Lidia Poët e l'avvocatura*, in *“La donna”*, Bologna, 1° aprile 1885.

⁷⁶ *Atti Parlamentari*, Camera dei deputati, *Documenti*, legislazione XXIV, sessione 1013-1918, Doc. n. 728/A.

⁷⁷ Legge n. 1176 del 17-7-1919, in *“Gazzetta ufficiale”*, 19-7-1919, n. 172.

⁷⁸ F. Taricone, *L'associazionismo femminile italiano dall'Unità al fascismo*, cit., pp. 102-103. Una seconda petizione fu promossa nel 1867 dalla Società femminile per l'emancipazione e dal Comitato femminile di Napoli. Da questo momento in poi e fino al 1906, tutte le petizioni per il voto – eccezion fatta per quella dell'Unione Femminile – portarono la firma di Anna Maria Mozzoni. Cfr. A. Buttafuoco, *Cronache femminili*, cit., p. 203.

⁷⁹ M. Meriggi, *Il regno Lombardo-Veneto*, Torino, 1995, pp. 60 sgg.

⁸⁰ G. Galeotti, *Storia del voto alle donne in Italia*, cit., p. 25.

⁸¹ *Ibidem*. Si veda anche M. Bigaran, *Donne e rappresentanza*, cit., p. 66.

⁸² Sulle vicende parlamentari legate alla concessione dell'elettorato femminile si faccia riferimento anche a I. De Bonis, *Per il voto alle donne*, Roma, 1909, pp. 52-74.

⁸³ *Petizione per il voto politico alle donne*, in *“La donna”*, Venezia, 30 marzo 1877. Si tratta della prima petizione redatta da Anna Maria Mozzoni, pubblicata anche su *“La voce del popolo”*, 11 marzo 1877.

⁸⁴ A. Buttafuoco, *Cronache femminili*, cit., pp. 177-180.

⁸⁵ S. Morelli, *Al Parlamento italiano*, in "La donna", Padova, 21 giugno 1868, p. 42. Il testo venne depositato alla Camera il 18 giugno 1867.

⁸⁶ Nel 1874 Morelli presentò sette progetti di legge che ampliavano i contenuti delle proposte del 1867. Nel dicembre 1877 passò la legge che ammetteva le donne a testimoniare negli atti pubblici. Risalenti al 1878 e al 1880, invece, i due disegni di legge sul divorzio. Cfr. M. Fioravanzo, *Sull'autorizzazione maritale*, cit., p. 682.

⁸⁷ D. Migliucci, *Per il voto alle donne*, cit., pp. 8-9.

⁸⁸ A. Buttafuoco, *Cronache femminili*, cit., p. 180. La proposta fu presentata una prima volta nel giugno 1904 e, successivamente, nel dicembre 1905.

⁸⁹ D. Migliucci, *Per il voto alle donne*, cit., p. 4. Il primo nucleo dell'organizzazione risaliva al 1899 e alla Federazione romana.

⁹⁰ A. Buttafuoco, *Cronache femminili*, cit., pp. 180-181.

⁹¹ *Ibidem*.

⁹² Si tratta di una lettera circolare a stampa riprodotta nel volume Comitato pro voto donne Torino, *Convegno Pro Suffragio Femminile Italiano*, Torino, 7, 8, 9 ottobre 1911. *Resoconto morale*, Torino, 1912, pp. 3-4, in A. Buttafuoco, *Cronache femminili*, cit., p. 181.

⁹³ A. Buttafuoco, *Cronache femminili*, cit., p. 181.

⁹⁴ D. Migliucci, *Per il voto alle donne*, cit., p. 9.

⁹⁵ A. Buttafuoco, *Questioni di cittadinanza*, cit., p. 66.

⁹⁶ A. Pagliari, *Solidarietà femminile*, in "L'alleanza", 27 ottobre 1906. Il tema della solidarietà femminile venne ripreso, sempre dalla Pagliari, nel numero del 3 novembre 1906.

⁹⁷ A. Buttafuoco, *Cronache femminili*, cit., p. 183.

⁹⁸ M. Bigaran, *Donne e rappresentanza*, cit., p. 63.

⁹⁹ Sul rapporto tra femminismo e stampa maschile si veda Vera, *Il femminismo e la stampa maschile*, in "L'alleanza", 1° luglio 1908.

¹⁰⁰ A. Buttafuoco, *Cronache femminili*, cit., p. 183.

¹⁰¹ Ivi, pp. 184-185. Solo sul finire del primo decennio del Novecento,

accanto ai giornali emancipazionisti nascevano nuovi periodici femminili riferibili ai movimenti politici, che pur rivendicando il diritto di voto, assunsero una posizione critica rispetto all'emancipazionismo. È il caso, ad esempio, del periodico socialista "La difesa delle lavoratrici" e del liberale "Fede nuova", giornale femminile di propaganda mazziniana, politica, sociale, religiosa".

¹⁰² E. Majno, *Suffragio universale, Ragione logica*, in "L'alleanza", 7 aprile 1906.

¹⁰³ *L'Alleanza in Parlamento*, in "L'alleanza", 12 maggio 1906.

¹⁰⁴ A. Vespucchi, *Conversazioni in Famiglia*, in "Il giornale delle donne", a. XXXVIII, n. 14, 19 luglio 1906.

¹⁰⁵ *Atti parlamentari, legislatura XXII, tornata del 25 febbraio 1907*, p. 12303.

¹⁰⁶ A. Vespucchi, *Conversazioni in Famiglia*, in "Il giornale delle donne", a. XXXIX, n. 6, 5 aprile 1907.

¹⁰⁷ *Siete contenta di essere donna!*, in "La donna", 20 maggio 1907.

¹⁰⁸ *Dibattimenti femminili. Pro Suffragio femminile*, cit.

¹⁰⁹ S. Bisi Albini, *Il femminismo in Italia e il Primo Congresso nazionale delle donne italiane*, cit.

¹¹⁰ E. Gadola, *Per il moto femminista*, in "L'alleanza", 8 aprile 1908.

¹¹¹ *I° Congresso delle donne italiane. Annotando...*, in "Avanti!", 27 aprile 1908.

¹¹² E. Lucifero, *Il voto alla donna*, cit.

3. Femminismo e stampa politica nell'Italia liberale

Osservatorio privilegiato delle vicende che hanno segnato il lungo e articolato percorso del movimento emancipazionista fu senza dubbio la stampa, e in particolare quella che si rivolgeva alle donne. Non soltanto la stampa d'intrattenimento, che nell'Italia liberale tra l'Unità e il fascismo ha rappresentato un fenomeno sociale e culturale di grande interesse, in termini di quantità, qualità e durata; ma anche e soprattutto la stampa 'femminista', cioè politica, impegnata a ridefinire, prima di tutto nella coscienza collettiva, l'identità e il ruolo sociale delle donne e a diffondere nell'opinione pubblica, tramite campagne di propaganda e sensibilizzazione, l'urgenza di alcune riforme. Si trattava di periodici impegnati dal punto di vista politico e civile, i quali assolvevano al duplice compito di diffusione delle idee e di collegamento tra i diversi organismi del movimento. E dunque, lo studio della stampa politica permette di capire a un tempo come la cultura emancipazionista concepisse il femminile e come, attraverso i rapporti con le altre associazioni, movimenti e partiti – specialmente il Psi – tale cultura si traducesse in politica. Occorre quindi indagare qual è stato il ruolo dei giornali all'interno della rete femminile di relazioni – politiche e personali –, nella comunicazione tra i gruppi e le associazioni del movimento emancipazionista e la dinamica del rapporto tra sviluppo del movimento e crescita dei giornali.

Nella stampa destinata alle donne è possibile rintracciare alcuni caratteri e linee di tendenza comuni: molti giornali erano redatti da donne e le redattrici, in maggioranza maestre, collaboravano spesso a più riviste; inoltre, all'interno della stessa testata convivevano più o meno pacificamente firme di diversa ideologia e indirizzo politico. Circostanza, quest'ultima, dettata dalla necessità di riunire e mettere a fattor comune tutte le forze disponibili, che abbiamo già riscontrato all'interno del movimento emancipazionista seppur in circostanze diverse. Allo stesso scopo, articoli già comparsi venivano poi ripubblicati da altri fogli, rendendo piuttosto ibrida la fisionomia della stampa politica femminile¹.

Altro elemento che contraddistingue l'insieme dei periodici politici femminili dell'epoca è la scarsa consistenza e una profonda modestia culturale: si trattava, infatti, di giornali poveri di mezzi e di approfondimento critico, a tiratura e diffusione limitatissime, che proponevano alle lettrici di uscire dallo stato di passività tipico della condizione femminile per assumere una posizione meno scontata e un punto di vista proprio. Esponendole così al rischio del ridicolo e minando la loro buona reputazione per il semplice fatto di essere scoperte con un giornale in mano, gesto che veniva letto pubblicamente come un attentato all'immagine femminile tradizionale: non a caso, l'ottavo comandamento del decalogo socialista per le donne recitava «sprezza chi ride vedendoti un giornale tra le mani»². E il medesimo timore condizionava e conteneva, sulla base delle stesse dinamiche, anche l'adesione femminile alle organizzazioni emancipazioniste. Come affermato da Abigail Zanna sulle pagine de "L'alleanza", la donna che tentava di elevarsi al di sopra della «sacra ignoranza tradizionale» per esercitare liberamente il suo pensiero e la sua anima, veniva immancabilmente considerata «un'emanazione fedele di quel tipo di femminista scapigliato, fegatoso, ridicolo, indigesto, scriteriato, mancante

di grazia, di gentilezza, di sesso, disertore della natura, della casa, pazzesco, odioso»³.

A prescindere dalle intenzioni, la maggior parte dei giornali politici femminili si rivolgeva, nei fatti, alle donne di ceto medio-alto: sicuramente le più inquiete rispetto allo stato di inferiorità legale, politica e sociale riservato alla sfera femminile; al tempo stesso, le più esposte alle conseguenze negative di una cattiva reputazione, ma anche le sole a possedere sufficienti strumenti culturali per interessarsi ai giornali emancipazionisti e a comprenderne il messaggio⁴. In un contesto del genere, prima che l'opinione pubblica, occorreva convincere le donne stesse che il riconoscimento dei diritti avrebbe valorizzato la figura e il ruolo femminile e comportato l'assunzione di nuovi e più importanti doveri.

Tra gli ostacoli frapposti alla causa emancipazionista non figurano solo le storiche chiusure maschili, ma anche l'indifferenza e le difficoltà delle donne stesse a partecipare alla cosa pubblica nel timore di stravolgere e compromettere, dentro e fuori le mura domestiche, i tradizionali paradigmi sulla natura muliebre. È quanto la stessa Gualberta Beccari doveva constatare amaramente a cinque anni dalla nascita del suo giornale:

Non ci assecondano le nostre sorelle, che invano io ho invitato ad associarsi a noi; poche sono ancora quelle che ci intendono e veggono nella nostra pubblicazione l'organo dei loro interessi [...]. Purtroppo, noi non uniamo sotto il nostro stendardo che piccola parte delle italiane. È gran male che la donna stessa sia nemica del suo meglio [...] e noi la vediamo in nome delle più sante cose e venerate, rigettare le nostre teorie come pervertitrici, mentre è appunto per rispetto a ciò che forma il suo culto, che noi reclamiamo la riforma⁵.

Significative anche le parole di Rita Maggioni, che proprio nei giorni in cui si svolgeva il Congresso romano, animava presso la Società degli autori una conferenza sul tema del femminismo, in cui identificava la «donna vera» come quell'essere in grado di

incarnare la pace della famiglia accanto all'uomo che, solo, poteva renderla felice. Per contro, etichettava le militanti femministe come donne mancate, che avendo avuto in sorte il rifiuto delle gioie dell'amore e della famiglia o, per lo meno, l'incapacità di apprezzarne tutto il valore, percorrevano una vita inautentica, parallela alla vera, ma mai coincidente con essa:

... Il femminismo!... E subito gli uomini vedono una schiera di donne con le maniche rimboccate, scapigliate, ansanti... dure... piatte: somigliantissime a loro... e quindi orride! [...] quando usciremo dal famoso Congresso femminista, dopo aver detto, tutte in una volta, tante verità da stordire, dovremo persuaderci che [...] mentre la *donna* può tutto, un... congresso di donne (che hanno per giunta il torto di chiamarsi femministe) par fatto apposta per svegliare quel serpentello asessuale che ogni uomo ha in sé, e che, quando lo morde, lo rende cinico e spregevole. [...] Ebbene, mi perdonino le femministe, ma non le loro, in questo dibattito muliebre, sono le armi migliori [...]. Accanto a quelle che pugnano perché ci venga all'istante concessa uguaglianza giuridica ed economica, ve ne sono altre... infinite altre, che non vedono consistere molto spesso questa disuguaglianza [...]. Ma l'audace drappello di femministe non si cura di questa discordia tra le file, e delle nostre figliole, [...] le femministe voglion farne delle elettrici. [...] Ci crejamo così da noi un giro vizioso, estremamente deleterio della nostra dignità e alla nostra futura condizione sociale, poiché allargando il campo della lotta, e l'uomo essendo più forte di noi, è ovvio che allarghiamo il campo della sconfitta. Ed ora? (le femministe mi scaglieranno l'anatema) a me pare proprio che non si abbia altro da fare se non... tornare indietro⁶.

La stampa politica femminile, che risentiva di tutte queste circostanze, si presentava piuttosto omogenea dal punto di vista stilistico e contenutistico, non solo nelle rubriche letterarie o di intrattenimento, ma anche per quanto atteneva agli interventi politici⁷. Altra caratteristica che accomunava le testate emancipazioniste era l'esplicito fine educativo e il piglio pedagogico,

motivati dal fatto che, come sosteneva Gualberta Beccari, «mantenuta nell'ignoranza, nell'inazione, in una minorità, [la donna] non è né può essere [...] ch'erba parassita della famiglia, invece noi la vogliamo fare la colonna sulla quale la famiglia deve fondarsi, rinnovandosi»⁸. E questo a fronte di una moderata decisione rivendicativa dei diritti civili e politici, che venivano proposti con pragmatica gradualità, pacatezza e garbo.

Un'equazione, quella che associava i termini e i concetti di 'educazione' ed 'emancipazione', spesso assai contraddittoria anche all'interno della stessa testata. Secondo la direttrice de "La donna", Gualberta Beccari, emancipazione ed educazione costituivano un'equivalenza, cioè un binomio inscindibile, presupposto indispensabile per operare una rivoluzione radicale delle coscienze e del costume: l'emancipazione, cioè, discendeva direttamente dall'educazione, la quale permetteva appunto di riconquistare uno status di totale uguaglianza tra i sessi e un equilibrio tra assunzione di doveri e riconoscimento di diritti. In questa chiave, l'emancipazione equivaleva ad una sorta di redenzione femminile dallo stato puramente ornamentale che teneva prigioniera le donne. In altre parole, educare voleva dire «redimere, portare la luce nelle tenebre, sostituire alla menzogna la verità»⁹.

Da parte sua, Anna Maria Mozzoni accusava l'assoluta ignoranza, l'ingenuità, la passività in cui erano tenute le donne e la loro pressoché totale mancanza di strumenti di comprensione adeguati come responsabili della insufficiente sensibilità verso le prospettive di emancipazione:

La donna può avere delle credenze, non delle convinzioni [...]. Fu ella mai addestrata a pensare sui moventi dei diversi atti umani? Le si è forse insegnato a discutere seco stessa la legittimità di un principio? [...]. È egli quindi a meraviglia se [...] non prende nessun interesse alle questioni sociali, e resta più che mai indifferente alle idee del suo tempo? [...]. Dacché si pretende che l'ideale del suo tipo stia nell'ingenuità, nella passività, nella debolezza [...]. Se non le si

sono somministrati i mezzi per formarsi delle convinzioni, che torto è il suo nel non avere delle credenze?¹⁰

In generale, comunque, è corretto affermare che il modello femminile prefigurato da quasi tutte le redattrici de “La donna” rendeva questo giornale simile alla maggior parte dei periodici ottocenteschi: l’educazione e il godimento dei diritti politici e civili rappresentavano l’*humus* della dignità femminile e la chiave per l’esercizio della missione materna e familiare; missione che riassumeva *in toto* la gamma dei doveri e l’intero destino delle donne, anche di quelle che non erano né mogli né madri, costituendo per tutte un indiscutibile punto di forza e di potenziale autonomia. Una maternità non solo diretta, da esercitarsi nell’ambito della sfera privata, ma anche, per così dire, ‘vicaria’, cioè pubblica e finalizzata alla educazione e alla moralizzazione della società: in altre parole, il valore sociale della maternità volgeva a favore della causa emancipazionista tutto il simbolico maschile sul materno. E per la maggior parte dei giornali emancipazionisti, di riflesso alla cultura italiana *tout court*, femminile e non, un’istruzione e un’educazione adeguate – cioè adeguate alle donne – erano fondamento e al tempo stesso limite di qualunque ipotesi di emancipazione e di ogni suo possibile sviluppo e applicazione. Ciò in quanto la condizione di ignoranza in cui versava la maggioranza delle donne era ritenuta la causa principale di miseria e oppressione femminili. Come si legge, infatti, nel motto di Emilia Fuà Fusinato, sottostante la testata “La missione della donna”:

per me l’usata e pomposa frase *emancipazione della donna* non può ragionevolmente significare se non che emanciparla dalla miseria e dalla ignoranza, le due fonti perenni e quasi uniche d’ogni suo più grave sconforto.

Il dibattito che animava i periodici politici tra gli anni Settanta e Ottanta dell’Ottocento si snodava appunto attorno alla funzione materna e proponeva un modello di donna apparentemente

innovativo, che in realtà non ripensava l'identità individuale e di genere, ma trasferiva i ruoli tradizionali dalla sfera privata a quella pubblica. Scriveva, in proposito, Claudia Casoretti sulle pagine de "L'aurora":

la donna non dovrebbe mai dimenticare di essere donna poiché ogni volta che, trascinata dall'esagerazione di principi falsamente interpretati o mal compresi, essa oblia la sua missione sulla terra ed abbandona il posto assegnatole, diventa un'anomalia, una mostruosità bizzarra fatta per eccitare le risa, nello stesso tempo che il disgusto e il disprezzo¹¹.

E sempre sulle pagine de "L'aurora" asseriva, a questo proposito, un paio di anni prima, Teresa Ballesio Brenta in un significativo passaggio:

Purtroppo vi son donne le quali trascurano la spola per la penna, e di queste io arrossisco, perché una donna che dimentica la dolce e sublime missione d'angelo della famiglia per la sciocca pretesa d'assomigliarsi all'uomo, è un essere ridicolo, una sconciatura che muove non so se più nausea o riso¹².

"L'aurora" uscì a Modena per dodici anni; il quindicinale "La missione della donna" fu pubblicato a Roma e ad Alba per ventisei anni; "La Cornelia", anch'essa quindicinale, fu pubblicato a Firenze per otto anni. Ma a parte "La donna", che era in collegamento con i movimenti femminili europei e statunitensi, gli altri periodici politici femminili rimasero vincolati ad una ristretta cerchia di abbonate, assillati costantemente dal problema di ampliare il loro pubblico e, al contempo, la base sociale del movimento emancipazionista, sempre piuttosto esigua.

La stampa fu uno strumento importante e probabilmente decisivo nella formazione di un'opinione e di un'organizzazione emancipazioniste: alla fine dell'Ottocento, ad esempio, la nascita della Lega promotrice degli interessi femminili si accompagnò

all'uscita di un periodico di poca consistenza – “Vita femminile” – sul quale fecero il proprio esordio alcune delle militanti più attive del periodo; tra di loro Emilia Mariani, Linda Malnati, Rosy Amadori¹³. Proprio nel ventennio compreso tra gli anni Novanta del XIX, secolo ed i primi dieci anni del XX, inoltre, il movimento per i diritti delle donne stava vivendo un momento cruciale, andandosi a strutturare in organizzazioni locali che cominciavano a coordinarsi su base nazionale. In questo contesto, ai giornali era demandato il ruolo fondamentale di informazione, dibattito, propaganda, promozione della coscienza critica, elaborazione culturale e collegamento tra gruppi. E la stampa politica delle donne ebbe una vera e propria fioritura, dando vita, quasi contemporaneamente, a circa trenta testate politiche femminili di indirizzo diverso: laiche e riferibili all'emancipazionismo democratico, ma anche socialiste e cattoliche¹⁴.

Le istanze femministe cominciavano ad articolarsi in diversi filoni e a connotarsi di altrettante sfumature politiche¹⁵, mentre per la prima volta, all'interno del Partito socialista e del movimento cattolico si andavano elaborando le linee di intervento sulla questione femminile e una stampa specificamente rivolta alle donne, che si concentrava sui punti caldi del dibattito: l'istruzione e la nuova identità sociale femminile, il problema del lavoro extradomestico – in particolare della sua regolamentazione e tutela – la campagna suffragista, le pesanti contraddizioni che scuotevano il movimento e i suoi rapporti di alleanza con i partiti e le formazioni politiche.

Come già accennato, questa tendenza verso un'organizzazione autonoma e stabile del movimento trovò espressione oltre che nei molti tentativi di coordinamento anche nella nascita e diffusione sul territorio nazionale delle Leghe di tutela degli interessi femminili. Nonostante la «confusione delle lingue»¹⁶, come la definì Sibilla Aleramo, e la precarietà degli equilibri interni all'emancipazionismo, nel decennio 1900-1910 il movimento politico delle donne raggiunse il suo massimo sviluppo in termini di

numeri, di visibilità politica e di vivacità culturale e riuscì a realizzare una concreta convergenza tra le sue diverse anime. Per esempio con la formazione, tra il 1906 e il 1911, dei Comitati pro suffragio, e attraverso numerose iniziative tese all'educazione permanente femminile, la propaganda politica per diffondere tra le donne la piena consapevolezza della loro condizione, il moltiplicarsi dei giornali politici¹⁷. E proprio i giornali si assunsero, durante questo periodo, la molteplice funzione di provvedere all'alfabetizzazione politica delle lettrici, interpretare la realtà circostante e la nuova identità muliebre e alimentare il dibattito e il confronto sulla 'questione femminile'. È quanto si evince dal programma del giornale barese "La voce della donna":

a) delineare un quadro vivo, vero e completo della vita della donna nella famiglia e nella società odierna; b) esporre lo stato della sua educazione fisica e psichica; c) dare notizie esatte sullo stato del lavoro femminile nelle professioni, negli impieghi, nelle industrie, ecc; d) mostrare la posizione economica e giuridica della donna; [...] f) sostenere le idee d'indipendenza economica della donna, fonte d'indipendenza morale e intellettuale; g) dare un resoconto completo del movimento; [...] i) promuovere conferenze, organizzare associazioni per la donna; l) pubblicare atti e deliberazioni di associazioni esistenti in Italia, che sostengono gli interessi femminili; m) riassumere quanto sulla questione femminile vien pubblicato nei giornali e nelle riviste¹⁸.

Sui giornali di primo Novecento si affollavano originali definizioni di una donna ideale in grado di temperare ragione e sentimento, idee e azioni, libertà di giudizio e rispetto della convivenza civile: una 'donna nuova', consapevole di sé e del suo ruolo nella famiglia e nella società, capace di autonomia di pensiero e di giudizio. Prospettiva, questa, sulla quale, tranne rare eccezioni, le emancipazioniste apparivano compatte, così come sui principali obiettivi politici: ricerca della paternità, abolizione dell'autorizzazione maritale, parità giuridica, voto politico e amministrativo.

Alle preoccupazioni di Carmela Baricelli sui pericoli dello snaturamento della donna, faceva eco il radicalismo di Zoe Campagnano:

Il nostro femminismo, o italiane non falsa, non degenera la natura femminile; ma la innalza al grado di dignità umana e la nobilita nell'intelletto e nel cuore. Il femminismo, come l'intendiamo noi [...] non distruggerà mai [la femminilità] della madre affettuosa, della sposa innamorata, della fanciulla gentile!¹⁹

Noi vogliamo la donna *padrona* di imparare tutto, di divenire tutto, senza uscire dalla sua natura di donna. [...] Quando su *cento* donne *dieci* sono coscienti, queste dieci hanno l'obbligo di dedicarsi alla riabilitazione delle altre novanta e il dovere di lottare contro ogni loro forza per una causa tanto leale e utile... *Utile* sì perché la donna, quale essa è oggi, costituisce uno dei principali ostacoli che si oppongono al progresso dell'umanità²⁰.

In sintesi, periodici dell'epoca proponevano un ideale femminile ambivalente, che ancora radicato nella famiglia e nel modello simbolico della donna-madre, si era progressivamente spostato al centro del sistema sociale e produttivo. Un prototipo che si incarnava nelle operaie, nelle maestre, nelle impiegate e in tutte le figure di lavoratrici create dallo sviluppo dell'industria, dei servizi e dell'amministrazione, come le dattilografe, le telegrafiste, le telefoniste.

Tra i principali giornali politici femminili che mutuarono questo tipo di impostazione ritroviamo "La voce della donna", nato a Bari nel 1903 per opera di alcune lavoratrici pugliesi, unico foglio di orientamento decisamente emancipazionista pubblicato al sud nei primi del Novecento: e tra i pochissimi fogli meridionali usciti dall'Unità al fascismo: era infatti «redatto da *donne*, scritto *per le donne*»²¹ e accoglieva molti e diversi contributi, anche firme meno note o discordanti rispetto alle linee generali. Così il giornale stesso così si definiva in una lettera di risposta a una

lettrice di Caserta: «La voce della donna dà libero campo a tutte le idee, a tutte le convinzioni purché adatte ai tempi moderni e sostenute con fede e sincerità»²².

Scriveva, a questo proposito, anche Zoe Campagnano:

Finalmente ecco delle *donne* che sanno *fare* un giornale, [...] ecco delle *donne* che hanno *coraggio*, delle *donne* che sono donne [...]. Un giornale che vi permette di dar libero campo a tutte le idee, a tutte le convinzioni [...]; un giornale che richiama da tutte le parti le voci delle donne perché si uniscano e si fondano tra loro, che parla a quelle che sono in alto e a quelle che sono in basso, [...] che esorta a lottare²³.

Vivace nei contenuti e sobrio nella grafica, solo a partire dall'ottavo numero il giornale avrebbe chiesto alle tante collaboratrici maggior rigore e convergenza su alcuni temi di interessere specifico – in particolare l'educazione, la ricerca della paternità e la parità salariale – invitandole a

[...] usare ogni mezzo educativo di propaganda e organizzazione perché la donna acquisti la coscienza dei suoi doveri, perché le sia possibile combattere per ottenere i suoi più sacri diritti. Caldeggiare con ogni più ragionata dimostrazione l'ingiustizia vergognosa e la profonda immoralità della legge che proibisce la ricerca della paternità [...]. Far conoscere quanto la donna lavora e con quanti pericoli, quanto lungamente e per quali meschini e irrisori compensi [...]²⁴.

Ampio spazio dedicherà il giornale anche alle iniziative pacifiste e alla questione del divorzio, mentre, al contrario, non darà voce al dibattito sul suffragio, pubblicando sull'argomento solo due articoli di Paolina Schiff. Questa disponibilità al confronto delle idee fu molto apprezzata dalle lettrici, sebbene la testata si dimostrasse volutamente ambigua dal punto di vista politico.

Di orientamento più definito sarà invece il periodico torinese "Cronache femminili"²⁵, uscito a Torino il 2 gennaio 1904,

fondato e diretto da Emilia Mariani, la quale aveva già collaborato a "La donna" e ad alcuni fogli letterari, e aveva guidato, con Rosy Amadori e Linda Malnati, "Vita femminile" e poi, con Irma Melany Scodnik e Rina Faccio (*alias* Sibilla Aleramo) "L'Italia femminile"²⁶. Il primo editoriale di Emilia Mariani – che Annarita Buttafuoco ha definito «l'articolo più lucido, intenso e appassionato, non soltanto di "Cronache femminili" ma di tutta la stampa emancipazionista di questo periodo»²⁷ – testimoniava le ragioni di vita, le speranze e gli obiettivi di una testata che aveva individuato precisamente i suoi destinatari, ma anche le difficoltà e i dissensi incontrati nell'ambiente intellettuale:

Alle donne. Questo giornale ideato e fatto per Voi, ha bisogno di tutto il vostro appoggio per vivere e prosperare. Senza di Voi [...], esso non ha motivo né possibilità di esistere. [...] Perché non è solo a Voi che il giornale vuol rivolgersi, ma a tutti per mezzo di Voi, rendendosi interprete della vita vostra, delle vostre opere, dei vostri bisogni, delle vostre aspirazioni. Noi vi crediamo benché da molte parti ci siano venuti degli ammonimenti contrari che erano quasi delle minacce. – Badate, le donne non leggono, ci dicevano gli uni; – Le donne sono occupate in ben altro, ci sussurravano gli altri; – Le donne non si accorgeranno di voi o vi derideranno, ci ripetevano i terzi... Queste ed altre erano le voci che ci risuonavano intorno, [...] non appena lanciammo l'idea di questo giornale. Non ne fummo scossi: siamo tenaci nei nostri convincimenti [...]. La nostra fede nella buona volontà femminile ebbe la sua conferma poiché da queste donne frivole e apatiche, indifferenti e sdegnose, restie o cieche, come ce le avevano dipinte, ci vennero i primi incoraggiamenti, i più preziosi aiuti. Le piccole operaie dicevano: Scrivete [...]. Fin le madri, le piccole massaie, le donne sole e derelitte dal fondo delle case chiuse e oscure ad ogni luce nuova, dove la vita è una rinuncia continua d'ogni volontà, è una rassegnazione forzata ad ogni dolore... ci mandavano un segno del loro consentimento gridandoci: Noi siamo con Voi [...]. Le maestre, le professioniste, le studentesse che così ci scrivevano [...] le avevamo viste dovunque, nelle scuole, negli impieghi, nelle

fabbriche, nelle istituzioni private o pubbliche lavorare con serietà, parlare con convinzione, giudicare con criterio... [...] Noi eravamo sicure di esse... e l'ostacolo principale non poteva venire di là... [...]. Noi saremo lieti di vivere anche sei mesi... ma seguendo quelle vie, sollevando quelle questioni che sono le più indicate per la nuova evoluzione della psiche femminile²⁸.

Nel programma politico del giornale, inoltre, tornavano alcuni vecchi motivi dell'impegno emancipazionista: istruzione, educazione, lavoro, nuova dignità sociale e civile della donna nel rispetto del suo ruolo riformato, familiare e materno. Il "Giornale delle lavoratrici", come specificato nel sottotitolo, fu molto attento ai problemi del lavoro e dell'organizzazione operaia, alle notizie e informazioni varie sulle donne, all'igiene; inoltre, esso dedicò un'apposita rubrica – curata da Luigi di San Giusto e Carola Prosperi – alla letteratura e alla recensione di testi, e un'altra al teatro. E nonostante costituisse una presenza davvero significativa nel panorama della stampa e del movimento emancipazionista, ancora per problemi economici, "Cronache femminili" cessò le pubblicazioni dopo soli dieci numeri.

Fu "L'alleanza", *Settimanale, politico, letterario, per l'istruzione sociale e politica della donna*²⁹, pubblicato a Pavia dall'aprile 1906 all'ottobre 1911 come organo dell'omonimo Circolo, a raccogliere l'eredità di "Cronache femminili", in particolare per quanto riguardava l'informazione sul movimento emancipazionista³⁰. Diretto da una insegnante di Cremona, la socialista Carmela Baricelli, il settimanale, che si autodefiniva femminista, si proponeva quale strumento di formazione e autoformazione e aveva lo scopo di

elevare la media della intelligenza femminile con l'aprirle il mondo politico e sociale, chiamandola a pensare e giudicare sulle azioni degli uomini, [...] sulle cause e sugli effetti delle tremendissime rivoluzioni sociali e di tutti quei rivolgimenti politici che hanno strappato a milioni di donne incoscienti tanti figli e tante lacrime³¹.

Ciò, senza poter prescindere da un'alleanza di genere, basata sulla differenza femminile, che andasse al di là degli schieramenti ideologici e delle appartenenze politiche, per aprire alle donne la sfera dei diritti e della cittadinanza³². Facendo un primo bilancio, dopo poche settimane di vita del suo giornale, la Baricelli specificava in quale accezione dovesse intendersi l'aggettivo femminista, identificato con la volontà di conferire alla donna personalità politica e psicologica e maggiore coscienza dei suoi doveri di madre e di cittadina:

L'Alleanza è il primo giornale femminista, scritto esclusivamente da donne, [...] in Italia; vale a dire ch'esso intende, oltre che dare, nel fatto, personalità politica e psicologica alla donna indipendentemente dall'aiuto maschile, che però ringrazia ed apprezza, intende ancora riunire in un unico lavoro le donne di maggior ingegno, pioniere e fattrici potenti del movimento femminista in Italia; esempio ed incoraggiamento alle timide, alle diffidenti alle paurose³³.

Nozione, quella di femminismo, che la Baricelli chiarirà ampiamente nel numero del 16 giugno, tramite la pubblicazione del *Programma femminista* del circolo "L'alleanza femminile", nel quale si trovavano a convivere elementi dell'emancipazionismo egualitario, intenti del femminismo pratico e sociale e idee proprie del socialismo riformista: a partire dall'istanza di allargamento del voto politico e amministrativo alla sfera femminile, fino alla richiesta di uguaglianza lavorativa, salariale e familiare:

Il femminismo non intende mascolinizzare la donna, ma levarne il cuore e la mente al di sopra delle piccole maldicenze, del gretto pettegolezzo, della passione della moda, dell'invidia pettegola, della civetteria sciocca, [...] del mercato del matrimonio. Intende renderla più conscia de' suoi doveri come donna, come madre, come cittadina, e ciò in ordine alla coltura del suo spirito, alla cura del suo corpo per le funzioni di madre cui l'ha destinata la natura. [...] Intende che

di questa istruzione se ne valga non per insuperbire o assordare i salotti svenevoli, ma per dedicarsi al bene della sua famiglia, delle istituzioni sociali, delle donne povere, delle quali deve sentirsi sorella. [...] Questo è ciò che più ampiamente disse nell'ultima conferenza la direttrice de *L'Alleanza* e concluse esponendo questo programma dell'*Alleanza femminile*, al quale altro non indica che l'unione, in un intendimento comune di tutte le donne [...] e delle italiane con tutte le nobili combattenti delle altre nazioni.

Programma femminista

1. Suffragio politico e amministrativo anche alle donne.
2. A parità di lavoro, parità di compenso tra uomini e donne [...].
3. Protezione della maternità [...] in tutte le professioni, e nella dolorosa condizione extralegale.
4. Diritto alla ricerca della paternità.
5. Protezione della fanciulla e del fanciullo abbandonati o appartenenti a genitori inadeguati o delinquenti.
6. Riposo festivo o settimanale per tutti [...].
7. Pensione ai vecchi operai e abolizione della mendicizia [...].
8. Riforma carceraria [...]. Istituzione di manicomi criminali.
9. Bonificazione delle terre italiane [...].
10. Riduzione della ferma militare [...].
11. L'Italia deve farsi iniziatrix energica di ogni azione propugnante il rispetto alla nazionalità e alla vita umana.

Queste e altre cose belle e buone vogliono le femministe, per sé, per gli sposi, per i figli loro, senza rinunciare a essere gentili, eleganti, amorose, gioia della famiglia, educatrici dei figli, compagne fedeli, amanti della patria [...]³⁴.

Dichiaratamente suffragista ed ispirato ai principi di un socialismo democratico ed umanitario di matrice risorgimentale³⁵, il giornale, che ospitò alcune tra le firme più note dell'emancipazionismo³⁶, non era legato a nessun partito, circostanza che col tempo appesantirà e renderà meno chiara la sua linea³⁷. Ogni numero si articolava in rubriche fisse e in una di queste in parti-

colare, dal titolo *Cronaca della Cronaca*, “L’alleanza” dava notizia delle iniziative dei Comitati pro voto e delle associazioni; non mancava, inoltre, sempre in linea con i presupposti del nuovo femminismo pratico o sociale, di seguire le proposte parlamentari sulla questione femminile, contribuendo attivamente alla propaganda delle iniziative del movimento. Nel 1906, ad esempio, il giornale sostenne l’iscrizione delle donne nelle liste elettorali e dedicò quasi interamente il numero 18 alla sentenza Mortara³⁸; mentre nel 1907 pubblicò la petizione della Mozzoni e si unì alla protesta promossa dall’Unione femminile e dall’Associazione per la donna, contro l’esclusione muliebre dai concorsi per l’insegnamento nei ginnasi, nelle scuole tecniche maschili e miste.

Fino al 4 gennaio 1908, la testata fece del divieto esplicito alla collaborazione degli uomini una sua bandiera, quando invece negli altri giornali emancipazionisti le collaborazioni maschili – in genere personaggi di spicco nel panorama culturale e politico – erano frequenti per motivi pubblicitari e di immagine, oltre che per tranquillizzare il pubblico sulla natura non pericolosa delle richieste femminili, attraverso una sorta di mimetismo culturale con la sfera maschile ben accetto alla generalità³⁹. Occorre ricordare, infatti, che l’emancipazione femminile era intesa dall’opinione pubblica e da molte donne come un pericolo per l’ordinamento politico, sociale, familiare e sessuale, da rimuovere o comunque controllare e circoscrivere. Circostanza che aveva portato ad attenuare la radicalità di molte rivendicazioni e ad affermare, anche nella pubblicistica, il primato della famiglia e della maternità riformate come elementi portanti della lotta per l’emancipazione⁴⁰.

Le difficoltà in cui si dibatté l’emancipazionismo italiano sono ben rappresentate dalle vicende dei giornali politici femminili, che nel complesso si omologarono su una linea prudente. Proprio “L’alleanza”, che fu il periodico meglio strutturato del periodo anche grazie alla sua vita relativamente lunga, rappresentò in

modo paradigmatico la parabola del movimento: il settimanale, infatti, nasceva e acquistava visibilità negli anni della massima espansione della campagna emancipazionista e suffragista – quando, cioè, si stava tentando la coesione e la collaborazione tra le varie associazioni femminili – per poi ripiegarsi e cessare le pubblicazioni nel momento in cui, tra la guerra di Libia e il primo conflitto mondiale, l'intero movimento, irreversibilmente scisso al suo interno, si disperdeva progressivamente e rinunciava alle lotte per il suffragio. D'altra parte, anche il moltiplicarsi delle testate, con notevoli difficoltà di sopravvivenza e senza un reale coordinamento, se da un lato rifletteva la vivacità culturale del movimento, dall'altro dimostrava una carenza di programmazione, una indefinitezza teorico-politica di base e una sostanziale precarietà dei singoli progetti nel tentativo di far convivere posizioni apparentemente convergenti su questioni comuni, ma sostanzialmente differenti dal punto di vista sociale e politico. Tra i segnali della crisi imminente, anche il ricorrere delle stesse firme su testate diverse nel corso degli anni, a dimostrazione del mancato ricambio generazionale all'interno del movimento.

Per circa un ventennio la stampa emancipazionista, anche la più radicale, assunse lo stesso atteggiamento prudente adottato dalle diverse organizzazioni, allo scopo di favorire l'avvicinamento delle donne e richiamare l'attenzione della sfera maschile e istituzionale. Affermando un principio di relativismo avverso a quello di subalternità ai modelli maschili, tracciando ritratti poco aderenti al vero e proponendo un modello femminile fisso, che non facilitava affatto la comunicazione tra donne coscienti e non, non giungeva a ridefinire una nuova identità femminile pubblica e privata e comunque orientava l'atteggiamento delle istituzioni verso una considerazione riduttiva del movimento. La cultura del materno elaborata dall'emancipazionismo italiano, infatti, come specificato da Annarita Buttafuoco, «si caratterizzò [...] come una trama difficile da controllare in tutti i suoi aspetti, anche perché oscillava costantemente tra spinte in avanti e tentativi di conser-

vazione»⁴¹, prefigurando sì una società diversa e una nuova soggettività sociale femminile, ma attribuendo loro un profilo piuttosto vago, ordinato da un destino biologico e naturale, e per questo pericolosamente involutivo.

Negli anni a cavallo tra Ottocento e Novecento, ebbe un ruolo di primo piano, relativamente alle tematiche e all'organizzazione femminista, anche l'“Unione femminile”, uscito a Milano dal marzo 1901 all'aprile 1905⁴² su iniziativa di Ersilia Majno⁴³, ispiratrice e fondatrice, nel 1899, anche dell'omonima associazione, finalizzata a dare vita ad una molteplicità di iniziative ed interventi filantropici e assistenziali a favore delle lavoratrici e delle ragazze ‘traviate’, coinvolgendo nella causa comune donne di diversa estrazione sociale. Formalmente apartitico, il giornale proponeva una linea sostanzialmente laica attestata su posizioni socialiste ‘riformiste’ e contemplava il dialogo con le cattoliche progressiste, mentre si mostrava intransigente nei confronti delle corresponsabilità femminili nello sfruttamento delle donne.

La rivista non escludeva formalmente la partecipazione degli uomini e si serviva, il più delle volte, non di collaboratrici permanenti, ma di autrici che a richiesta della Majno inviavano i propri articoli⁴⁴. A questa fluidità gestionale corrispondeva un'articolazione interna strutturata in rubriche fisse e costanti nel tempo.

Radicata attorno all'idea centrale di un ‘femminismo pratico’, l'“Unione femminile” si rivolgeva principalmente alle lavoratrici ed era concepita come un bollettino di denuncia dell'oppressione morale, della necessità di riforma della condizione giuridica della donna e dello sfruttamento subito da molte nel mondo del lavoro. E infatti, il giornale si concentrò principalmente sul tema del lavoro nell'industria e nel terziario, intersecando, come si è visto, la propria storia con la richiesta di approvazione delle legge di tutela sul lavoro delle donne e dei fanciulli⁴⁵. Questione condizionata anche dal rapporto piuttosto tiepido e a volte conflittuale della Majno con il Partito socialista, che si manifesterà, in alcuni

casi, con giudizi impietosi nei confronti di Turati e della Kuliscioff.

La rivista rivolgerà un'attenzione costante all'attività del movimento emancipazionista, in Italia e all'estero, e alle lotte suffragiste. L'emancipazione coincideva per la Majno con l'ingresso delle donne nel sociale, attraverso la valorizzazione delle differenze e la salvaguardia dei doveri verso la famiglia e la maternità. Maternità che appunto veniva intesa come la prima e più forte connotazione dell'identità femminile e la leva delle lotte contro lo sfruttamento e le discriminazioni. Di base anche l'idea che solo attraverso il suffragio le donne sarebbero potute intervenire direttamente nell'elaborazione delle leggi di loro interesse, e a questo scopo, il giornale aveva lanciato un'apposita inchiesta tra i lettori per sondare le opinioni sul diritto di voto⁴⁶. Proprio sul tema del suffragio, "L'alleanza" aveva deciso di porsi in piena continuità con il lavoro compiuto dall'"Unione femminile", già a partire dal suo primo numero sul quale pubblicava l'introduzione della Majno al volumetto *Il voto alla donna? Inchiesta e notizie*⁴⁷.

Il pubblico accolse con favore la rivista: non tanto le operaie cui il giornale si rivolgeva, quanto le donne di cultura medio-alta già formate ai temi propri dell'emancipazionismo e anche alcuni uomini che ne apprezzarono le iniziative coraggiose ma anche i toni pacati. L'"Unione femminile" morì senza neanche una notizia nel maggio 1905, insieme a Carlotta, la figlia appena ventenne di Ersilia Majno.

Note

- ¹ A. Buttafuoco, *Cronache femminili*, cit., p. 33.
- ² L. Draghi, *I dieci comandamenti del socialismo. Alla donna operaia*, in "L'azione socialista", 25 maggio 1901.
- ³ A. Zanetta, *Altro pregiudizio*, in "L'alleanza", 7 dicembre 1907.
- ⁴ A. Buttafuoco, *Cronache femminili*, cit., p. 23.
- ⁵ G.A. Beccari, *Alle donne italiane*, in "La donna", 10 maggio 1873.
- ⁶ E.R. Maggioni, *In tema di femminismo*, cit. Per un commento sulla conferenza, si veda Anna A., *Voci discordi*, in "L'alleanza", 3 maggio 1908.
- ⁷ A. Buttafuoco, *Cronache femminili*, cit., p. 26.
- ⁸ G.A. Beccari, *Alle donne italiane*, cit. Per un profilo della Beccari e sulle vicende del periodico si vedano E. Mariani, *Gualberta Alaide Beccari*, in "Flora letteraria", Torino, 20 ottobre 1892; A. Buttafuoco, *Cronache femminili*, cit., pp. 27-39.
- ⁹ G. Bettuzzi, *La donna e l'educazione*, in "La donna", 21 febbraio-7 marzo 1869.
- ¹⁰ A.M. Mozzoni, *Per l'inaugurazione del liceo femminile in Milano*, in "La donna" 25 dicembre 1870; 1° gennaio 1871.
- ¹¹ Claudia [Casoretti], *L'emancipazione della donna*, in "L'aurora", n. 10, 15 ottobre 1876.
- ¹² *Dell'istruzione della donna. Risposta di T. Ballesio-Brenta ad una lettera del Sig. Cav. G.D.*, in "L'aurora", n. 12, 15 dicembre 1874.
- ¹³ Sulle caratteristiche di "Vita femminile" si veda R. De Longis, *Scienza come politica: "Vita femminile" (1895-1897)*, in "Nuova DWF", n. 21, 1982, pp. 35-51.
- ¹⁴ Tra le testate laiche vanno ricordate l'"Unione femminile" (1901), "La voce della donna" (1903), "Cronache femminili" (1904), "L'alleanza" (1906). Tra i periodici socialisti, il settimanale "Eva", lanciato a Ferrara da Rina Melli nel 1901 e trasferito poi a Genova dove viene pubblicato fino al 23 agosto

1903; il quindicinale "L'operaia socialista", che esce nel 1902 per iniziativa del giornalaio e libraio Giuseppe Tamarozzi; "La donna socialista", pubblicato a Bologna dal luglio 1905 all'aprile 1906 grazie a Ines Oddone Bitelli, e che sostenne, nel 1905-1906, la formazione dei Comitati pro suffragio femminile e l'agitazione per il voto alle donne; "Anima e vita", diretto da Ernestina Lesina, che uscì per soli sei numeri a Piacenza, dal luglio all'ottobre 1902. In area cattolica, è all'interno delle organizzazioni nate tra il 1901 e il 1906 nell'ambito del movimento democratico cristiano che spuntano i periodici femminili più attenti e vivaci e si comincia a parlare di 'femminismo cristiano'. A Milano si tiene, nell'aprile del 1901, il primo Congresso femminista delle cattoliche e nascono, nel giro di due o tre anni, "L'azione muliebre", periodico più a carattere culturale che di propaganda (1901), "La donna del popolo", "La donna" (1902), impegnato maggiormente nella lotta sindacale e i cui caratteri saranno ripresi e accentuati da "Pensiero e azione" (1904), che ne fu di fatto la continuazione. A "La donna" si deve, in particolare, l'organizzazione del cosiddetto 'Convegno femminista' del febbraio 1903 e il numero dedicato all'opposizione al progetto sul divorzio presentato da Cocco-Ortu.

¹⁵ F. Pieroni Bortolotti, *Socialismo e questione femminile*, cit., p. 107.

¹⁶ S. Aleramo, *La donna e il femminismo. Scritti 1897-1910*, a cura di B. Conti, Roma, 1978, p. 181.

¹⁷ A. Buttafuoco, *Cronache femminili*, cit., pp. 89-90.

¹⁸ *Il nostro programma*, in "La voce della donna", dicembre 1903.

¹⁹ C. Baricelli, *Columnia*, in "L'alleanza", 5 gennaio 1907.

²⁰ Z. Campagnano, *Malignità vere e verità maligne (Lettere da Firenze)*, in "La voce della donna", febbraio 1904. Zoe Campagnano divenne ben presto una collaboratrice fissa della testata, curando, tra l'altro una propria rubrica.

²¹ Z. Campagnano, *Malignità vere e verità maligne (Lettere da Firenze)*, "La voce della donna", n. 2, 17 gennaio 1904. Come accennato, anche "La donna" della Beccari faceva divieto esplicito alla collaborazione maschile. Solo eccezionalmente accettava scritti maschili che giustificava come di particolare interesse. A. Buttafuoco, *Cronache femminili*, cit., pp. 97 e 105.

²² G. Lanzi, *La visione unica*, in "La voce della donna", dicembre 1903.

²³ Z. Campagnano, *Malignità vere e verità maligne*, cit., gennaio 1904.

²⁴ *Alle collaboratrici*, in "La voce della donna", n. 8-9, 22 maggio 1904.

²⁵ Sulla storia del periodico, se non diversamente specificato, A. Buttafuoco, *Cronache femminili*, cit.

²⁶ Anche per questa esperienza della sua direttrice, "Cronache femminili" poté contare sul sostegno e la collaborazione delle antiche socie delle Lega per gli interessi femminili e di alcune associazioni operaie. Le responsabili del giornale daranno vita, dopo la fine delle pubblicazioni, al Comitato pro voto di Torino, molto attivo e consapevole della forza della propaganda. La Mariani scrisse di frequente su riviste straniere e rappresentò l'Italia nei congressi internazionali di Parigi (1894, 1900, 1906) e di Amsterdam (1908). D. Migliucci, *Per il voto alle donne*, cit., p. 135.

²⁷ A. Buttafuoco, *Cronache femminili*, cit., p. 103.

²⁸ E. Mariani, *I nostri intendimenti*, in "Cronache femminili", 2 gennaio 1904.

²⁹ Così recitava il sottotitolo della rivista. Dopo due anni di vita, in coincidenza con intervenuti mutamenti nella gestione del giornale, nell'equilibrio interno, nella grafica e nel lavoro redazionale, il sottotitolo si trasformò in *Rassegna settimanale politica, artistica, letteraria per l'istruzione sociale della donna*.

³⁰ Dopo la chiusura, il periodico sarà trasformato nella testata dei Comitati pro suffragio.

³¹ C. Baricelli, *Patti chiari*, in "L'alleanza", n. 1, 7 aprile 1906

³² Il settimanale si distinguerà dagli altri giornali politici femminili dell'epoca, poiché oltre ai motivi tipici delle rivendicazioni femministe, si spingerà a trattare anche temi di politica italiana ed estera.

³³ *Coraggio e avanti*, in "L'alleanza", 12 maggio 1906. L'articolo, pubblicato all'interno della consueta rubrica *Cronaca della Cronaca*, nasceva in risposta agli auguri di benvenuto rivolti a "L'alleanza" dal "Secolo XIX" di Genova e da "L'unione dei maestri elementari d'Italia" di Torino.

³⁴ C. Baricelli, *Dichiarazione e programma femminista*, in "L'alleanza", 16 giugno 1906.

³⁵ A. Cagnolati, T. Pironi, *Cambiare gli occhi al mondo intero*, cit., p. 17.

³⁶ Tra le altre, Teresa Labriola, Irma Melany Scodnik, Gina Lombroso, Ersilia Majno, Linda Malnati, Maria Montessori, Emilia Mariani, Paolina Schiff, Bice Cammeo e Anna Franchi.

³⁷ A. Buttafuoco, *Cronache femminili*, cit., p. 119. “L’alleanza” tenderà comunque a celare le divergenze politiche e anche la gravità della spaccatura avvenuta al Congresso di Roma del 1908 e all’interno del Comitato nazionale pro suffragio nel 1910.

³⁸ Si veda, in particolare, il corsivo di Carmela Baricelli, dal titolo *Prima vittoria*, pubblicato su “L’alleanza” del 5 agosto 1906.

³⁹ A. Buttafuoco, *Cronache femminili*, cit., pp. 105-106. Alcune scrittrici utilizzavano pubblicamente pseudonimi maschili, come, ad esempio, Luigi di San Giusto o Bruno Sperani, dietro i quali si celavano rispettivamente Luisa Macina Gervasio e Beatrice Speraz. Oltre che sulle firme delle emancipazioniste storiche, di intellettuali, giuriste e letterate, “L’alleanza” poté contare anche sul contributo di maestre ed insegnanti, spesso sconosciute, che ne divennero le collaboratrici più assidue. A. Cagnolati, T. Pironi, *Cambiare gli occhi al mondo intero*, cit., p. 34.

⁴⁰ A. Buttafuoco, *Cronache femminili*, cit., pp. 109, 125-126.

⁴¹ Ivi, pp. 126-127.

⁴² Il periodico uscì con cadenza quindicinale solo per i primi quattro mesi del 1904. Per l’attività dell’Unione femminile nazionale si veda A. Buttafuoco, *Le Mariuccine. Storia di un’istituzione laica, l’Asilo Mariuccia*. Milano, 1985.

⁴³ Fu Bice Cammeo – e in parte, per breve tempo, Elisa Boschetti – ad occuparsi fattivamente della struttura interna del periodico e della sua attuazione pratica.

⁴⁴ Tra le collaboratrici stabili Rina Pierangeli Faccio, Anna Celli, Bice Cammeo, Wiera.

⁴⁵ Cfr. supra, cap. 2.

⁴⁶ E. Majno, *Il voto alla donna?*, cit.

⁴⁷ E. Majno, *Suffragio universale. Ragione logica*, in “L’alleanza”, 7 aprile 1906.

Conclusioni

È il 23 aprile 1908 e a Roma, si respira un'aria nuova, quasi che la città abbia deciso di arrestare, anche solo per un giorno, i suoi ingranaggi: una folla di donne per le strade, sole o in gruppi, sorridenti o accigliate, dirette – tra i commenti scettici di qualche curioso – verso una meta precisa: il Congresso nazionale delle donne italiane che si inaugura in Campidoglio per poi proseguire al Palazzo di Giustizia. Insegnanti, impiegate, lavoratrici di ogni specie, musiciste, scrittrici, balie, madri di famiglia, note emancipazioniste, delegate delle associazioni femminili: un variegato universo femminile, «dalla corona all'officina», accolto per la prima volta da ogni parte d'Italia per discutere i più importanti temi legati alla condizione della donna. Un'orda pacifica capace di mobilitare la città e richiamare su di sé l'attenzione della politica, delle istituzioni, della stampa e di tutto il pubblico italiano.

Non a caso, allo scopo di favorire la più ampia partecipazione possibile, il Congresso era stato preceduto da una intensa campagna di propaganda e sensibilizzazione; le organizzatrici, inoltre, avevano chiesto e ottenuto significative agevolazioni sul costo dei biglietti ferroviari e sollecitato ministeri ed enti pubblici perché concedessero alcuni giorni di permesso straordinario alle impiegate. Infine, secondo una strategia volta a rafforzare il valore simbolico dell'iniziativa e a tacitare i diffusi timori sulla sua natura bellicosa, anche gli uomini erano stati ammessi a partecipare ai lavori, pur senza diritto di voto.

I temi all'ordine del giorno erano quelli su cui si giocava da sempre l'importante partita dell'emancipazione delle donne italia-

ne: l'istruzione, la tutela della maternità, l'autorizzazione maritale e la patria potestà, la ricerca della paternità, il voto. C'erano, insomma, tutte le premesse per una svolta importante nella dibattuta questione femminile e per un ampliamento significativo dei diritti di cittadinanza delle donne italiane.

E allora perché il Congresso non ebbe praticamente alcun seguito? Perché non riuscì a rappresentare che un'avanguardia le cui battaglie, solo molti anni più tardi e in circostanze molto diverse, avrebbero prodotto qualche risultato?

Il Congresso si svolse in un momento apparentemente favorevole, il decennio 1900-1910, in cui il movimento politico delle donne aveva raggiunto il suo massimo sviluppo in termini numerici, di visibilità politica e di vivacità culturale e aveva finalmente realizzato una significativa convergenza tra le sue diverse anime: la formazione, tra il 1906 e il 1911, dei Comitati pro suffragio, le numerose iniziative tese a promuovere l'istruzione femminile, il moltiplicarsi delle associazioni e dei giornali politici che avevano contribuito a svolgere un'ampia propaganda tra le donne. Tuttavia, sotto le sigle delle associazioni, si raccoglievano gruppi ancora eterogenei e divisi, dediti per lo più ad attività assistenziali, la cui convergenza tendeva a sfaldarsi e a trasformarsi in rigida opposizione non appena riemergevano alcuni nodi strutturali della rivendicazione femminile, sui quali il disaccordo era totale. Tra le questioni più controverse, il tema del divorzio, praticamente escluso dal programma dei lavori, e il dibattito sull'insegnamento religioso nella scuola pubblica che, consumatosi a sorpresa nei giorni del Congresso, contribuì a scavare un solco profondo tra le componenti laiche, cattoliche e socialiste del movimento.

Tra i principali motivi del relativo fallimento del Congresso, nonostante la grande eco suscitata, infine, il non avere affrontato le rivendicazioni tradizionali del movimento in chiave nuova e dirompente e il suo essere stato specchio dei limiti e delle storiche fragilità dell'emancipazionismo italiano, oltre che dell'atteggiamento ambiguo del Partito socialista. Ciò, secondo una scelta di

sostanziale continuità radicata all'interno del movimento, che per tutta l'età giolittiana e oltre avrebbe inteso non compromettere il pieno soddisfacimento degli interessi maschili salvaguardando i paradigmi consolidati sui ruoli femminili.

Come è noto, la conquista dei diritti civili e politici delle donne, in tutto l'Occidente, è stata l'esito di dure e faticose battaglie e non il frutto dell'estensione progressiva dei principi democratici; battaglie che – non di rado – avevano visto le donne stesse scettiche e poco partecipi. Nell'emancipazionismo italiano era diffusa la coscienza che individuava nelle donne stesse uno dei principali ostacoli della causa: indifferenza di alcune, timori di molte, incomprendimento dei messaggi chiave, almeno inizialmente, per inesperienza e mancata abitudine, pratica e culturale, ai temi e ai motivi della politica.

In uno scenario di questo tipo, le leggi rispecchiavano un sentire comune che considerava l'uomo come unico possibile cittadino, anche se nullatenente o analfabeta; e dunque la cittadinanza si configurava come un diritto sessuato al maschile e la sfera pubblica e politica si rafforzava come luogo di potere. Una asimmetria originata e radicata nella sfera privata e familiare, luogo nel quale la gerarchia tra i sessi era forte e definita. Le donne, insomma, prima dei diritti politici, avrebbero dovuto conquistare i diritti civili, consumando l'antica cesura tra sfera pubblica, rispetto alla quale venivano tradizionalmente considerate incompatibili, e sfera privata, alla quale si intendevano 'biologicamente' destinate, ovviamente in stato di soggezione. Una delle soluzioni scelte dai movimenti femministi occidentali per ribaltare a favore delle donne questa divaricazione tra i ruoli storicamente definiti fu quella di attribuire un valore sociale alla maternità e alle funzioni ad essa collegate. Una strada che, sulla lunga distanza, contribuì a stemperare progressivamente le parole d'ordine egualitarie in nome di un principio di 'equivalenza' che si venne affermando sempre di più nel panorama italiano.

Da questo periodo sarebbe nata, come si è visto, un'idea dei

diritti femminili da intendersi non solo come una necessità sociale e politica di fronte alle mutate condizioni, ma anche come un riconoscimento dei ruoli e delle funzioni assolte dalle donne durante la guerra nel campo del lavoro, della produzione e dell'assistenza.

La rottura definitiva con le esperienze precedenti si consumò, per l'emancipazionismo italiano, qualche anno più tardi, nel periodo compreso tra la guerra di Libia e la Prima guerra mondiale. Circostanze che chiamarono le donne a ricoprire, in funzione sostitutiva, ampi settori della vita civile, ma anche a supplire alle gravi carenze dello Stato e delle istituzioni soprattutto nei servizi sanitari e assistenziali. Un appello cui le donne risposero assumendo ruoli spesso del tutto nuovi e affermando identità individuali e collettive assai diverse da quelle tradizionali.

La guerra mondiale e la mobilitazione del mondo femminile che essa produsse rianimarono le spinte e i mutamenti nella sfera dei diritti civili, rilanciarono la domanda di partecipazione politica e la questione del voto alle donne. Fin quando il fascismo non soffocò i diritti e le istanze di cittadinanza e partecipazione delle donne (e degli uomini), ma non prima di avervi fatto, a suo modo, di conti e messo in atto forme, contraddittorie e ambivalenti, di 'risarcimento' delle identità femminili.

Di nuovo, il secondo conflitto mondiale avrebbe mobilitato le donne e messo la società italiana di fronte alla domanda – non più eludibile – di riconoscimento dei loro diritti. Un'istanza di democrazia ancora di là da venire, come ben esprime il discorso pronunciato da Angela Cingolani Guidi alla Consulta nazionale nell'ottobre del 1945:

Collegli Consultori, nel vostro applauso ravviso un saluto per la donna che per la prima volta parla in quest'aula. Non un applauso dunque per la mia persona, ma per me quale rappresentante delle donne italiane che ora, per la prima volta, partecipano alla vita politica del Paese. [...] Ardisco pensare, pur parlando col cuore di democratica cristiana, di poter esprimere il sentimento, i propositi e le spe-

ranze di tanta parte di donne italiane: credo proprio di interpretare il pensiero di tutte noi consultrici, invitandovi a considerarci non come rappresentanti del solito sesso debole e gentile, oggetto di formali galanterie e di cavalleria di altri tempi, ma pregandovi di valutarci come espressione rappresentativa di quella metà del popolo italiano che ha pur qualcosa da dire (*Applausi*), che ha lavorato con voi, con voi ha sofferto, ha resistito, ha combattuto, con voi ha vinto con armi talvolta diverse, ma talvolta simili alle vostre e che ora con voi lotta per una democrazia che sia libertà politica, giustizia sociale, elevazione morale. (*Approvazioni – Applausi*). Io amo credere che per questo e solo per questo ci abbiate concesso il voto. [...] l'impostazione del nostro diritto alla partecipazione attiva alla vita politica italiana fu proprio basata sulla rinnovata dignità della donna, maturata attraverso l'opera di assistenza e di resistenza, non naturalmente come premio della nostra buona condotta, ma come riconoscimento di un diritto della donna rinnovata nel dovere e nel lavoro. [...] Parole gentili, molte ne abbiamo intese nei nostri riguardi, ma le prove concrete di fiducia in pubblici uffici non sono molte in verità. Qualche assessore come la collega Velletri, qui presente, una Vice-sindaco come la nostra di Alessandria e qualche altro incarico assai, assai... sporadico. Eppure nel campo del lavoro, della previdenza, della maternità e infanzia, della assistenza in genere e in quella post-bellica in specie, ci sarebbe stato modo di provare la nostra maturità e capacità di realizzarci. [...] Allargate le funzioni degli enti di assistenza e della «maternità e infanzia». [...] Non si tema, per questo nostro intervento, quasi un ritorno a un rinnovato matriarcato, seppur mai è esistito! Abbiamo troppo fiuto politico per aspirare a ciò; comunque peggio di quel [che] nel passato hanno saputo fare gli uomini noi certo non riusciremo mai a fare! (*Vivi applausi – Si ride*). [...] Colleghi Consultrici ho finito: ma come donna e come italiana figlia del mio tempo, sento di non poter meglio concludere se non col sostituire alla mia parola quella ardente della grande popolana di Siena che, a distanza di secoli ed in analoga situazione catastrofica per il nostro Paese, incita ed esalta le donne italiane ad una intrepida operosità, fonte di illuminato ottimismo: «traete fuori il capo e uscite in campo a combattere per la libertà. Venite, venite, e non andate ad aspettare il tempo, che il tempo non aspetta noi» (*Vivissimi, prolungati applausi – Moltissime congratulazioni*)¹.

Note

¹ Consulta Nazionale. Assemblea plenaria. VI. Seduta di lunedì 1° ottobre 1945 in <http://www.senato.it>

FONTI E BIBLIOGRAFIA

Articoli sulla stampa periodica coeva

Al Congresso delle donne italiane. Le tesi fondamentali – Dal femminismo alla ricerca della paternità, in “Corriere della sera”, 25 aprile 1908.

Alle collaboratrici, in “La voce della donna”, n. 8-9, 22 maggio 1904.

Alle socie, in “Unione femminile nazionale”, luglio 1911.

L'alleanza in Parlamento, in “L'alleanza”, 12 maggio 1906.

ANDRIULLI G.A., *Discorrendo del “monopolio dell'uomo”. Alla signora Anna Kuliscioff*, in “Critica sociale”, 16 maggio 1908.

ANNA A., *Voci discordi*, in “L'alleanza”, 3 maggio 1908.

Gli atti del Congresso femminile, in “Vita femminile italiana”, a. II, fasc. VII, luglio 1908.

BALLIO Elena, *Emancipazione della donna*, in “La donna”, 14 giugno 1868.

BARICELLI Carmela, *Apostolato fecondo*, in “L'alleanza”, 19 luglio 1908.

BARICELLI Carmela, *Columnnia*, in “L'alleanza”, 5 gennaio 1907.

BARICELLI Carmela, *Dichiarazione e programma femminista*, in “L'alleanza”, 16 giugno 1906.

BARICELLI Carmela, *I due congressi*, in “L'alleanza”, 31 maggio 1908.

- BARICELLI Carmela, *Inaugurazione del 1° Congresso delle donne italiane*, in "L'alleanza", 26 aprile 1908.
- BARICELLI Carmela, *Oh gli uomini!*, in "L'alleanza", 17 maggio 1908.
- BARICELLI Carmela, *Patti chiari*, in "L'alleanza", 7 aprile 1906.
- BARICELLI Carmela, *Prima vittoria*, in "L'alleanza", 5 agosto 1906.
- BARICELLI Carmela, *Primo Congresso nazionale delle donne italiane a Roma*, in "L'alleanza", 3 ottobre 1907.
- BARICELLI Carmela, *Psicologia di un Congresso*, in "L'alleanza", 10 maggio 1908.
- BARICELLI Carmela, *Resurrectio*, in "L'alleanza", 14 aprile 1906.
- BARICELLI STURLA Edvige, *Il Congresso delle donne italiane*, "L'alleanza", 3 maggio 1908.
- BECCARI Gualberta Alaïde, *Alle donne italiane*, in "La donna", 10 maggio 1873.
- BECCARI Gualberta Alaïde, *Corrispondenza in famiglia*, in "La donna", 25 agosto 1873.
- BECCARI Gualberta Alaïde, *Programma*, in "La donna", n. 1, 12 aprile 1868.
- BELGIOIOSO Cristina, *Delle presenti condizioni delle donne e del loro avvenire*, in "Nuova antologia di lettere, scienze ed arti", n. 1, 1° gennaio 1866.
- BENSO G. Luisa, *I lavori del Congresso femminile. Sezione Emigrazione. I nostri esuli*, in "La donna", a. IV, n. 81, 5 maggio 1908.
- BISI ALBINI Sofia, *Il femminismo in Italia e il Primo Congresso nazionale delle donne italiane*, in "Vita femminile italiana", a. II, fasc. 4, aprile 1908.
- BISI ALBINI Sofia, *La preparazione al Congresso*, in "Vita femminile italiana", a. II, fasc. 3, marzo 1908.

- BISI ALBINI Sofia, *Il Primo Congresso delle donne italiane*, in "Vita femminile italiana", a. II, fasc. 5, maggio 1908.
- BISI ALBINI Sofia, *Le assenti e le presenti e il voto sull'istruzione religiosa nelle Scuole*, in "Vita femminile italiana", a. II, fasc. 5, maggio 1908.
- Bollettino del Consiglio nazionale delle donne italiane*, n. 1, gennaio 1909.
- BONOMI Ivanoe, *Quanti cittadini andranno alle urne?*, in "Il giornale del mattino", 24 febbraio 1946.
- BOSCHETTI Elisa, *Il voto alla donna*, in "Unione femminile", nn. 8-9, 1903.
- CAIMI Nino G., *Il Congresso femminile giudicato da un uomo*, in "La donna", a. IV, n. 81, 5 maggio 1908.
- CAIMI Nino G., *I lavori del Congresso femminile. Sezione Arte e Letteratura*, in "La donna", a. IV, n. 81, 5 maggio 1908.
- CAMPAGNANO Zoe, *Malignità vere e verità maligne (Lettere da Firenze)*, in "La voce della donna", n. 2, 17 gennaio 1904.
- CAMPAGNANO Zoe, *Malignità vere e verità maligne (Lettere da Firenze)*, in "La voce della donna", febbraio 1904.
- CASORETTI Claudia, *L'emancipazione della donna*, in "L'aurora", n. 10, 15 ottobre 1876.
- CENA Giovanni, *Appunti e impressioni sul Congresso femminile*, in "Nuova antologia di lettere, scienze ed arti", 16 maggio 1908, fasc. 874.
- La chiusura del congresso femminile*, in "Il giornale d'Italia", 1° maggio 1908.
- CICCOTTI Francesco, *I° Congresso delle donne italiane*, in "Avanti!", 30 aprile 1908.

- Circolare diramata da alcune compagne di Roma; la raccomandiamo vivamente all'attenzione*, in "L'alleanza", 11 gennaio 1908.
- Congresso di Amsterdam per il suffragio femminile. Discorso della Presidente dell'"Alliance internazionale des femmes"*, in "L'alleanza", 19 agosto 1908.
- Congresso di donne*, in "Il popolo romano", 26 aprile 1908.
- Congresso femminile nazionale*, in "La tribuna illustrata", a. XVI, n. 18, 3 maggio 1908.
- Congresso femminile*, in "Il popolo romano", 29 aprile 1908.
- I Congresso femminile a Roma*, in "L'illustrazione popolare", n. 18, 3 maggio 1908.
- I° Congresso delle donne italiane. Annotando...*, in "Avanti!", 27 aprile 1908.
- I° Congresso delle donne italiane. Annotando...*, in "Avanti!", 29 aprile 1908.
- I° Congresso delle donne italiane. La vittoriosa verità*, in "Avanti!", 26 aprile 1908.
- Il Congresso delle donne italiane. Dai lavori di sezione alla seduta plenaria*, in "Corriere della sera", 28 aprile 1908.
- IL CONTE OTTAVIO, Mancano impiegati. – Il regno degli impiegati. – La scuola dell'amore, il Congresso delle Donne e il prof. Foà. – L'Istituto francese di Firenze e il discorso dell'on. Rava. La fine del Congresso femminile e il divorzio*, in "L'illustrazione italiana", 3 maggio 1908.
- Convegno femminista*, in "La donna", Milano, 8 febbraio 1903.
- Coraggio e avanti*, in "L'alleanza", 12 maggio 1906.
- COZZOLINO CREMONA Italia, Echi del Congresso. Lettera aperta a Sofia Bisi Albini*, in "Vita femminile italiana", a. II, fasc. 5, maggio 1908.

Dell'istruzione della donna. Risposta di T. Ballesio-Brenta ad una lettera del Sig. Cav. G.D., in "L'aurora", n. 12, 15 dicembre 1874.

Dibattimenti femminili. Pro Suffragio femminile, in "Dibattimenti", 15 dicembre 1907.

Discorso della Contessa Gabriella Spalletti, in "La donna", n. 81, 5 maggio 1908.

Discorso inaugurale di S.E. il ministro della Pubblica Istruzione On. Luigi Rava, in "Vita femminile italiana", fasc. 5, maggio 1908.

Le discussioni e i voti al congresso femminile, in "Il giornale d'Italia", 30 aprile 1908.

DONNA PAOLA, Il Primo Congresso delle Donne Italiane. Le impressioni di una spettatrice, supplemento al n. 81 di "La donna", 5 maggio 1908.

Le donne italiane ammesse al voto politico per sentenza della Corte di Appello di Ancona, in "Il mattino", 29-30 luglio 1906.

Donne italiane, nel vostro interesse, leggete!, in "La vita", 23 aprile 1908.

Dopo il Congresso femminile, in "Il popolo romano", 1° maggio 1908.

DRAGHI LUISA, I dieci comandamenti del socialismo. Alla donna operaia, in "L'azione socialista", 25 maggio 1901.

FAGGIANI Ida, I lavori del Congresso femminile. Sezione Istruzione, in "La donna", a. IV, n. 81, 5 maggio 1908.

Femminismo ad oltranza. Avvocata e candidata politica, in "La domenica del Corriere", 10-17 maggio 1908.

FILZER, I diritti politici della donna, in "La donna", Milano, 25 aprile-24 maggio 1903.

FRANCHI Anna, *Un saldo legame*, in "L'alleanza", 7 aprile 1906.

FRANK Malvina, *Lidia Poët e l'avvocatura*, in "La donna", Bologna, 1° aprile 1885.

GADOLA Euple, *Per il moto femminista*, in "L'alleanza", 8 aprile 1908.

Giornata di battaglia al Congresso delle donne di fronte al Codice e pel diritto di voto, in "Corriere della sera", 26 aprile 1908.

Inaugurazione del I Congresso delle donne italiane, in "Corriere della sera", 24 aprile 1908.

KULISCIOFF Anna, *Ancora del voto alle donne. Suffragio universale a scartamento ridotto*, in "Critica sociale", 16 aprile 1910.

KULISCIOFF Anna, *Il Congresso delle donne italiane (Risposta a G.A. Andriulli)*, in "Critica sociale", 16 maggio 1908.

KULISCIOFF Anna, *In nome della libertà della donna*, in "Avanti!", 19 marzo 1898.

KULISCIOFF Anna, *Proletariato femminile e Partito socialista (Relazione al Congresso socialista, 21-25 ottobre 1910)*, in "Critica sociale", 16 settembre-1° ottobre 1910.

KULISCIOFF Anna, *Suffragio Universale?*, in "Critica sociale", 16 marzo-1° aprile 1910.

L. O., *Annotando...*, in "Avanti!", 24 aprile 1908.

LABRIOLA Teresa, *Il femminismo come unità dello spirito*, in "L'idea femminile", 15 agosto 1919.

LABRIOLA Teresa, *Il femminismo puro. Matriarcalismo e Patriarcalismo*, in "Voce nuova", 21 giugno 1919.

LABRIOLA Teresa, *La nuova conquista (Nell'ora della vittoria)*, in "Voce nuova", 26 luglio 1919.

- LABRIOLA Teresa, *Il voto alla donna e il femminismo puro*, in "Voce nuova", 11 settembre 1919.
- LANZI Giulia, *La visione unica*, in "La voce della donna", dicembre 1903.
- I lavori nelle sezioni al Congresso delle donne italiane*, in "Il giornale d'Italia", 25 aprile 1908.
- La lega per gli interessi femminili*, in "La plebe", 5 dicembre 1880.
- LONGO Rosetta, *Donne in guerra*, in "Noi donne", 1 dicembre 1944.
- LUCIFERO Elena, *Il voto alla donna*, "La donna", a. IV, n. 81, 5 maggio 1908.
- MAJNO BRONZINI Ersilia, *Movimento femminile: uno sguardo al 1905*, in "Il secolo", 8 marzo 1906.
- MAJNO Ersilia, *Suffragio universale. Ragione logica*, in "L'alleanza", 7 aprile 1906.
- MALNATI Linda, *Piccolo vademecum della Congressista*, in "L'alleanza", 31 agosto 1907.
- MARIANI Emilia, *Le donne nei Collegi dei Proviviri*, in "Per l'idea", Torino, 1° novembre 1897.
- MARIANI Emilia, *Gualberta Alaide Beccari*, in "Flora letteraria", Torino, 20 ottobre 1892.
- MARIANI Emilia, *Lettera aperta a Matilde Serao*, in "La donna", Bologna, 10 ottobre 1883.
- MARIANI Emilia, *I nostri intendimenti*, in "Cronache femminili", 2 gennaio 1904.
- MARIO, *A parità di lavoro, parità di mercede*, in "Le arti tessili", 1° luglio 1901.
- I molteplici voti di ieri nel Congresso delle donne. Echi del problema religioso – L'arte industriale – Le infermiere*, in "Corriere della sera", 30 aprile 1908.

- MORELLI Salvatore, *Al Parlamento italiano*, in "La donna", Padova, 21 giugno 1868.
- MOSCA Gaetano, *Contro una sentenza*, in "Corriere della sera", 26 agosto 1906.
- MOSCA Gaetano, *Le iscrizioni delle donne nelle liste elettorali politiche*, in "Corriere della sera", 27 febbraio 1906.
- MOZZONI Anna Maria, *Le casse dell'infanzia*, in "I diritti del lavoro. Giornale del Comizio internazionale", numero unico, Milano, 12 aprile 1891.
- MOZZONI Anna Maria, *Legislazione a difesa delle donne lavoratrici. "Dagli amici mi guardi Iddio"*, in "Avanti!", 7 marzo 1898.
- MOZZONI Anna Maria, *Per l'inaugurazione del liceo femminile in Milano*, in "La donna", 25 dicembre 1870; 1° gennaio 1871.
- MYRIAM, *Il Congresso delle dame*, in "Avanti!", 23 aprile 1908.
- NAPOLLON MARGARITA Ernesta, *Del Laboratorio-Scuola per le Operaie in Genova diretta dalla Signora Eleonora Benelli*, in "La donna", 10 febbraio 1874.
- NAPOLLON MARGARITA Ernesta, *La vera emancipazione della donna*, in "La donna", 1° dicembre 1874.
- La nostra inchiesta. Diritto di voto o no?*, in "Unione femminile", novembre 1903.
- Il nostro programma*, in "La voce della donna", dicembre 1903.
- O. S. [OLIMPIA SACCATI], *L'emancipazione della donna. Sonetto*, in "L'aurora", n. 10, 15 ottobre 1872.
- ORIANI Alfredo, *Femminismo. Rivolta ideale*, in "Il giornale d'Italia", 23 aprile 1908.
- "Le pagine dell'operaia", numero unico in occasione del Primo Convegno femminile nazionale, 1907.

- PAGLIARI Anita, *Solidarietà femminile*, in "L'alleanza", 27 ottobre 1906; 3 novembre 1906.
- Petizione per il voto politico alle donne*, in "La donna", Venezia, 30 marzo 1877.
- Piccoli Annunci*, in "Vita femminile italiana", a. II, fasc. VII, luglio 1908.
- Primo Congresso delle donne italiane*, in "La vita", 21 aprile 1908.
- Primo Congresso femminile italiano. Annotando...*, in "Avanti!", 25 aprile 1908.
- Primo Congresso femminile italiano. L'inaugurazione*, in "Avanti!", 24 aprile 1908.
- Primo Congresso Nazionale delle donne italiane. La terza giornata. Sezione educazione e istruzione*, in "La vita", 26 aprile 1908.
- Il primo Congresso delle Donne italiane inaugurato in Campidoglio*, in "Il giornale d'Italia", 24 aprile 1908.
- Il primo Congresso delle donne italiane*, in "Il messaggero", 26 aprile 1908.
- Il primo Congresso delle donne italiane*, in "La domenica del Corriere", a. X, n. 18, 3-10 maggio 1908.
- Il primo Congresso delle donne italiane. L'inaugurazione in Campidoglio. Eterno femminile...*, in "Il messaggero", 23 aprile 1908.
- Il primo Congresso delle donne italiane. Rappresentanza femminile?*, in "Il messaggero", 27 aprile 1908.
- Il primo Congresso delle donne italiane. Verso la fine...*, in "Il messaggero", 30 aprile 1908.
- Pro suffragio universale*, in "La donna socialista", 9 dicembre 1905.
- I problemi vivacemente discussi nel Congresso delle donne*, in "Il giornale d'Italia", 29 aprile 1908.

- Il programma del Congresso femminile*, in "Il giornale d'Italia", 23 aprile 1908.
- Programma della Lega promotrice degli Interessi Femminili*, in "La donna", 5 febbraio 1881.
- PUGLIESE Jacopo, *Per le donne (alla signorina Matilde Serao)*, in "Capitan Fracassa", 27 settembre 1883.
- La questione del voto. Adunanza plenaria. La relazione Dobelli*, in "La vita", 26 aprile 1908.
- La questione del voto. Discorso della presidente Contessa Giacinta Martini*, in "L'alleanza", 3 maggio 1908.
- La questione religiosa ed i problemi morali nel Congresso delle donne italiane. Seduta agitata – Il voto per l'aconfessionalismo nelle scuole*, in "Corriere della sera", 28 aprile 1908.
- RASPONI SPALLETTI Gabriella, *I lavori del Congresso femminile*, in "La donna", a. IV, n. 81, 5 maggio 1908.
- Regolamento del Congresso delle Donne italiane che sarà tenuto in Roma dal 22 al 30 corrente*, in "L'alleanza", 5 aprile 1908.
- Relazione sull'abolizione dell'art. 189 C.C. che vieta la ricerca della paternità naturale. "Dott. Paolina Schiff" della Università di Pavia*, in "L'alleanza", 17 maggio 1908; 24 maggio 1908.
- RERUM SCRIPTOR, *Per il suffragio universale. Il nocciolo della questione*, in "Critica sociale", 16 dicembre 1905.
- ROSSI-DORIA Tullio, *Il primo Congresso delle donne Italiane*, in "Nuova antologia di lettere, scienze ed arti", 16 maggio 1908, fasc. 874.
- SACCHI Beatrice, *Risveglio muliebre*, in "Avanti!", 23 aprile 1908.
- Seduta tumultuosa per l'insegnamento religioso*, in "Il messaggero", 29 aprile 1908.
- SERAIO Matilde, *Le donne avvocate*, in "Capitan Fracassa", 19 settembre 1883.

- Siete contenta di essere donna!*, in "La donna", 20 maggio 1907.
- Spigolando*, in "La donna", Bologna, 15 dicembre 1885.
- TEMPIA Giovanni Stefano, *Recensione*, in "Rivista critica di scienze giuridiche e sociali", a. I, n. 4, 1883.
- Il thè al villino Spalletti*, in "Il giornale d'Italia", 23 aprile 1908.
- TURATI Filippo, *Suffragio Universale?*, in "Critica sociale", 16 marzo-1° aprile 1910.
- L'ultima seduta del Congresso delle donne italiane. Una collana di voti – Il secondo Congresso fra re anni a Torino*, in "Corriere della sera", 2 maggio 1908.
- Un the in onore del Congresso femminile*, in "Il popolo romano", 2 maggio 1908.
- Una Congressista, Io accuso!*, in "L'alleanza", 17 maggio 1908.
- Una protesta di donne romane contro il voto del Congresso femminile sul catechismo*, in "Corriere della sera", 6 maggio 1908.
- Una scienziata italiana*, in "Vita femminile italiana", a. II, fasc. II, febbraio 1908.
- Una signora comandante navale*, in "L'alleanza", 7 aprile 1906.
- VESPUCCI Amerigo, *Conversazioni in Famiglia*, in "Il giornale delle donne", a. XXXVIII, n. 14, 19 luglio 1906.
- VESPUCCI Amerigo, *Conversazioni in Famiglia*, in "Il giornale delle donne", a. XXXIX, n. 7, 5 aprile 1907.
- VESPUCCI Amerigo, *Conversazioni in famiglia*, in "Il giornale delle donne", a. XLII, n. 2, 19 gennaio 1910.
- VESPUCCI Amerigo, *Divagazioni*, in "Il giornale delle donne", a. XL, n. 11, 5 giugno 1908.
- VILLARI Pasquale, *La famiglia e lo Stato nella storia italiana*, in "Politecnico", XXXIII, 1868.

Vivaci discussioni al Congresso delle donne italiane, in "Il giornale d'Italia", 28 aprile 1908.

WIERA, *Il progetto di legge sul lavoro delle donne e de' fanciulli*, in "Quo vadis?", 23 febbraio 1902.

ZANETTA Abigaille, *Altro pregiudizio*, in "L'alleanza", 7 dicembre 1907

Scritti monografici

Al Senato del Regno, alla Camera dei Deputati. Petizione delle donne italiane (ai sensi dell'art. 57 dello Statuto fondamentale del Regno) per il voto politico e amministrativo, Roma, Tipografia Popolare, 1906.

Atti del Convegno femminile, Milano, 25-28 aprile 1907, Milano, Società Arti Grafiche La Benefica, 1907.

BRUNELLI Ignazio, *Il suffragio politico femminile ne' suoi criteri giuridici*, Torino, Unione Tipografico Editrice Torinese, 1910.

CIMBALI Giuseppe, *Donne in calzoncini ed uomini in gonnella. A proposito del voto femminile*, Roma, E. Molino, 1887.

COARI Adelaide, *Programma minimo femminista*, Atti del convegno femminile, Milano, 25-28 aprile 1907, Milano, Libreria Editrice Milanese.

COMITATO PRO VOTO DONNE TORINO, *Convegno Pro Suffragio Femminile Italiano*, Torino, 7, 8, 9 ottobre 1911. *Resoconto morale*, Torino, Tip. Subalpina, 1912.

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE DONNE ITALIANE, *Atti del I Congresso Nazionale delle donne italiane*, Roma 24-30 /4/1908, Roma, Stabilimento Tipografico della Società Editrice Laziale, 1912.

- DE BONIS Irene, *Per il voto alle donne*, Roma, Righetti, 1909.
- Parole di A. Maria Mozzoni rappresentante la Lega promotrice degli interessi femminili al Comizio di Roma nei giorni 11 e 12 febbraio 1881*, Roma, Tipografia Artero, 1881.
- DUER MILLER Alice, *Are Women People? A Book of Rymes for Suffrage Times*, New York, 1915.
- GABBA Carlo Francesco, *Studi di legislazione comparata*, Milano, 1862.
- LABRIOLA Teresa, *Per il suffragio femminile. Relazione del Comitato nazionale italiano per il voto alla donna letta al Congresso dell'International Women Suffrage Alliance*, Roma, Loescher, 1906.
- LABRIOLA Teresa, *La questione femminista*, Roma, Loescher, 1910.
- MAGGIONI Emma Rosa, *In tema di femminismo. Conferenza tenuta in Roma il 26 aprile 1908 nella sala della Società degli Autori*, Roma, Casa Editrice Italiana, 1908.
- MAJNO Ersilia, *Il voto alla donna? Inchiesta e notizie*, Pubblicazione della Rivista Unione Femminile, Tip. Nazionale Ramperti, 1905.
- MARIANI Emilia, *Ascensione femminile*, Torino, Comitato Pro Voto Donne, 1918.
- UNIONE FEMMINILE, *Per una legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli: notizie e documenti*, Milano, Tip. Nazionale Ramperti, 1902.
- UNIONE FEMMINILE NAZIONALE, *Relazione 1906*, Milano, Tip. Nazionale Ramperti, 1907.
- SARTI Telesforo, *I rappresentanti del Piemonte e d'Italia*, Roma, Paolini, 1880.

Discussioni giuridiche e parlamentari

“Annali della giurisprudenza italiana”, Firenze, vol. XVII, parte III, 1883.

“Annali della giurisprudenza Italiana”, Firenze, vol. XVIII, parte I, sez. I, 1884.

Atti Parlamentari, Camera dei deputati, VIII legislatura, *Discussioni*, sessione 1863-64-65, 10 febbraio 1865.

Atti Parlamentari, Camera dei deputati, XXI legislatura, *Discussioni*, 15 giugno 1904.

Atti Parlamentari, Camera dei deputati, XXII legislatura, *Discussioni*, 6 dicembre 1905.

Atti Parlamentari, Camera dei deputati, XXIV legislatura, *Documenti*, sessione 1913-1918, Doc. n. 728/A.

Atti parlamentari, Legislatura XXII, tornata 25 febbraio 1907.

Atti del VII Congresso giuridico nazionale, Roma, Tip. Gianandrea, 1911.

Atti del terzo Congresso giuridico nazionale tenuto in Firenze l'anno 1891, Torino, Unione Tipografica Editrice Torinese, 1897.

Cassazione di Roma, 12 dicembre 1906, “Giurisprudenza italiana”, vol. LIX, 1907, III, col. 1 ss.

Consulta Nazionale. Assemblea plenaria. VI. Seduta di lunedì 1° ottobre 1945, http://www.senato.it/documenti/repositorio/leggi_e_documenti/raccoltenormative/27%20-%20Consulta%20Nazionale/Home%20page.pdf.

Corte d'Appello di Ancona, 25 luglio 1906, “Giurisprudenza italiana”, vol. LVIII, col. 390.

PISANI Emanuele, *La condizione giuridica della donna: Disegno di legge Gallini*, Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1911.

Relazione sull'applicazione della legge 19 giugno 1902, n. 242 su lavoro delle donne e dei fanciulli (1° luglio 1903-25 luglio 1907) presentata dal Ministro di Agricoltura Industria e Commercio (Cocco-Ortu) alla Camera dei Deputati nella seduta del 10 luglio 1909, Roma, Tip. Camera dei deputati, 1909.

TIEPOLO Gian Domenico, *Dottrine compendiate sul testo degli articoli del codice civile italiano*, Roma, Tipografia Elzeviriana, 1882.

Bibliografia

ADDIS SABA Marina, *Anna Kuliscioff: vita privata e passione politica*, Milano, Mondadori, 1993.

ALERAMO Sibilla, *La donna e il femminismo. Scritti 1897-1910*, a cura di Bruna Conti, Roma, Editori Riuniti, 1978.

Anna Kuliscioff e l'età del riformismo. Atti del convegno di Milano – dicembre 1976, Roma, Mondo operaio, 1978.

Anna Maria Mozzoni. *La liberazione della donna*, a cura di Franca Pieroni Bortolotti, Milano, Mazzotta, 1975.

ANNINO Antonio, ROMANELLI Raffaele, *Premessa a Notabili elettori elezioni*, "Quaderni storici", n. 169, dicembre 1988.

BAKER Paula, *The Domestication of Politics: Women and American Political Society, 1780-1920*, in "The American Historical Review", n. 3, 1984.

BALLESTRERO Maria Vittoria, "Sorelle di fatiche e di dolori", "madri di pionieri e di soldati". *Alle origini della legislazione sul lavoro delle donne*, in *Studi e materiali per una storia della cultura giuridica*, a cura di Giovanni Tarello, VII, Bologna, Il Mulino, 1977.

BARTOLONI Stefania, *Donne nella Croce Rossa italiana: tra guerre e impegno sociale*, Venezia, Marsilio, 2005.

BARTOLONI Stefania, *Italiane alla guerra: assistenza ai feriti 1915-1918*, Venezia, Marsilio, 2003.

BERTONI Jovine Dina, *La stampa femminile in Italia*, in *Enciclopedia della donna*, Roma, Editori Riuniti, 1964.

Bibliografia dei periodici femminili lombardi, 1786-1945, a cura di Rita Carrarini, Michele Giordano, Milano, Editrice Bibliografica, 1993.

BIGARAN Mariapia, *Donne e rappresentanza nel dibattito e nella legislazione tra '800 e '900*, in *La sfera pubblica femminile. Percorsi di storia delle donne in età contemporanea*, a cura di Dianella Gagliani, Mariuccia Salvati, Bologna, Clueb, 1992.

BIGARAN Mariapia, *Mutamenti dell'emancipazionismo alla vigilia della grande guerra. I periodici femministi italiani del primo Novecento*, in "Memoria. Rivista di storia delle donne", n. 4, 1982.

BIGARAN Mariapia, *Progetti e dibattiti parlamentari sul suffragio femminile da Peruzzi a Giolitti*, in "Rivista di storia contemporanea", n. 1, 1985.

BIGARAN Mariapia, *Suffragio universale e questione femminile al Congresso socialista di Modena del 1911*, in *Gregorio Agnini e la società modenese*, a cura di Mario Pecoraro, Venezia, Marsilio, 1985.

BIGARAN Mariapia, *Il voto alle donne in Italia dal 1912 al fascismo*, in "Rivista di storia contemporanea", n. 2, 1987.

BUTTAFCO Annarita, *Cronache femminili. Temi e momenti della stampa emancipazionista in Italia dall'Unità al Fascismo*, Arezzo, Dipartimento di studi storico-sociali e filosofici dell'Università di Siena, Facoltà di Magistero, 1988.

BUTTAFCO Annarita, *Le Mariuccine. Storia di un'istituzione laica, l'Asilo Mariuccia*, Milano, Franco Angeli, 1985.

BUTTAFCO Annarita, *Questioni di cittadinanza. Donne e diritti sociali nell'Italia liberale*, Siena, Protagon Editori Toscani, 1997.

- BUTTAFUOCO Annarita, DE LONGIS Rosanna, *La stampa politica della donne dal 1861 al 1924. Repertorio-Catalogo*, in "Nuova DWF", n. 21, 1982.
- CAGNOLATI Antonella, PIRONI Tiziana, *Cambiare gli occhi al mondo intero. Donne nuove ed educazione nelle pagine de "L'alleanza" (1906-1911)*, Milano, Unicopli, 2006.
- CANDELORO Giorgio, *Storia dell'Italia moderna. La crisi di fine secolo e l'età giolittiana*, Milano, Feltrinelli, 1974.
- CASALINI Maria, *La signora del socialismo italiano: vita di Anna Kuliscioff*, Roma, Editori Riuniti, 1987.
- CASTRONOVO Valerio, *La stampa italiana dall'Unità al fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1970.
- CASTRONOVO Valerio, *Stampa e opinione pubblica nell'Italia liberale*, in *Storia della stampa italiana*, a cura di Valerio Castronovo, Nicola Tranfaglia, vol. II, *La stampa italiana del Risorgimento*, Roma-Bari, Laterza, 1976.
- I cattolici e il voto alle donne*, a cura di Paola Gaiotti De Biase, Torino, Società editrice internazionale, 1996.
- CIANI Nadia, *Da Mazzini al Campidoglio: vita di Ernesto Nathan*, Roma, Ediesse, 2007.
- CIPRIANI Franco, *Le dimissioni del professore Mortara e i "germanisti" del preside Scialoja*, in "Quaderni fiorentini", n. 19, 1990.
- CIPRIANI Franco, *Le "poche cose" e la lunga vita di Ludovico Mortara*, in "Quaderni fiorentini", n. 19, 1990.
- "Critica sociale"*, a cura di Mario Spinella, Alberto Caracciolo, Ruggero Amaduzzi, Giuseppe Petronio, Milano, Feltrinelli, vol. I, 1959.
- DAU NOVELLI Cecilia, *Società, Chiesa e associazionismo femminile: l'Unione fra le donne cattoliche d'Italia, 1902-1919*, Roma, A.V.E., 1988.

- DE LONGIS Rosanna, *Scienza come politica: "Vita femminile" (1895-1897)*, in "Nuova DWF", n. 21, 1982.
- DE LONGIS Rosanna, *La stampa periodica delle donne in Italia. Catalogo 1861-1985*, Roma, Presidenza del Consiglio dei ministri, 1986.
- DI CORI Paola, *Donne armate e donne inermi. Questioni di identità sessuale e di rapporto tra le generazioni*, in 1945. *Il voto alle donne*, a cura di Laura Derossi, Milano, Franco Angeli, 1998.
- Dizionario biografico delle donne lombarde, 568-1968*, a cura di Rachele Farina, Milano, Baldini e Castoldi, 1995.
- Dizionario del Risorgimento nazionale*, direttore Michele Rosi, Milano, Vallardi, 1930-1937.
- Dizionario storico del movimento cattolico in Italia, 1860-1980*, Francesco Traniello, Giorgio Campanini direttori, Casale Monferrato, Marietti, 1981-1997.
- La donna e l'emancipazione femminile. Brevi note a cura di Margherita Mazzelli*, Milano 17 ottobre 2006, http://www.retedellereti.org/upload/mb1cd53a4vcoqf55qpvgvf45968200610301712Relazione_Gruppo_donne_e_lavoro.doc.
- Donne al fronte: le infermiere volontarie nella Grande guerra*, a cura di Stefania Bartoloni, Roma, Jouvence, 1998.
- Donne del giornalismo italiano: da Eleonora Fonseca Pimentel a Ilaria Alpi*, a cura di Laura Pisano, Milano, Franco Angeli, 2004.
- Donne e diritti. Dalla sentenza Mortara del 1906 alla prima avvocatessa italiana*, a cura di Nicola Sbanò, Bologna, Il Mulino, 2004.
- Donne e uomini nelle guerre mondiali*, a cura di Anna Bravo, Roma-Bari, Laterza, 1991.
- FIORAVANZO Monica, *Sull'autorizzazione maritale. Ricerche intorno*

alla condizione giuridica della donna nell'Italia unita, in "Clio", a. 30, n. 3, 1994.

FRANCHINI Silvia, *Editori, lettrici e stampa di moda: giornali di moda e di famiglia a Milano dal "Corriere delle dame" agli editori dell'Italia unita*, Milano, Franco Angeli, 2002.

FRANCHINI Silvia, PACINI Monica, SOLDANI Simonetta, *Giornali di donne in Toscana: un catalogo, molte storie (1770-1945)*, Firenze, Leo S. Olschki, 2007.

GAJOTTI DE BIASE Paola, *Le origini del movimento cattolico femminile*, Brescia, Morcelliana, 2002.

GALEOTTI Giulia, *Storia del voto alle donne in Italia*, Roma, Biblink, 2006.

GAZZETTA Liviana, *Elena Da Persico*, Verona, Cierre, 2005.

GAZZETTA Liviana, *Votate all'obbedienza: parabole esemplari di dirigenti cattoliche*, in "Genesis", n. 2, 2006.

GEC GIANIERI Enrico, *Storia del femminismo*, Milano, Omnia Editrice, 1961.

GOZZANO Guido, *Lettere d'amore di Guido Gozzano e Amalia Guglielminetti*, Milano, Garzanti, 1951.

Gran maestro della Massoneria e sindaco di Roma: Ernesto Nathan, il pensiero e la figura a 150 anni dalla nascita. Atti del Convegno: Roma, 11-12 novembre 1995, a cura di Anna Maria Isastia, Roma, s.n.l., 1998.

HEGI Ursula, *Come pietre nel fiume*, Milano, Feltrinelli, 1999.

ISTAT, *Sommario di Statistiche storiche dell'Italia 1861-1975*, Roma, Istat, 1976.

ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA, *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1957-.

- Italiane*, a cura di Eugenia Roccella, Lucetta Scaraffia, Roma, Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per le Pari Opportunità, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, 2004.
- KULISCIOFF Anna, *Il Monopolio dell'Uomo*, in Anna Kuliscioff. *Immagini. Scritti. Testimonianze*, a cura di Franco Damiani, Fabio Rodriguez, Milano, Feltrinelli, 1978.
- LEVI Alessandro, *Ricordi della vita e dei tempi di Ernesto Nathan*, a cura di Andrea Bocchi, Maria Pacini Fazzi, Lucca, 2006.
- MACIOTI Maria Immacolata, *Ernesto Nathan il sindaco che cambiò il volto di Roma: attualità di un'esperienza*, Roma, Newton, 1995.
- MACIOTI Maria Immacolata, *Ernesto Nathan: un sindaco che non ha fatto scuola*, Roma, Iannua, 1983.
- MAJOLO MOLINARI Olga, *La stampa periodica romana dal 1900 al 1926*, Roma, Istituto di studi romani, 1977.
- MERIGGI Marco, *Il regno Lombardo-Veneto*, Torino, UTET, 1995.
- MIGLIUCCI Debora, *Per il voto alle donne. Dieci anni di battaglie suffragiste in Italia (1903-1913)*, Torino-Milano, Paravia Bruno Mondadori, 2006.
- MORANDINI Giuliana, *La voce che è in lei: antologia della narrativa femminile italiana tra '800 e '900*, Milano, Bompiani, 1980.
- MORTARA Giorgio, *Appunti biografici su Ludovico Mortara*, in "Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno", n. 19, 1990.
- MORTARA Ludovico, *Pagine autobiografiche (1933)*, in SATTA Salvatore, *Quaderni del diritto e del processo civile*, I, Padova, Cedam, 1969.
- Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico, 1853-1943*, a cura di Franco Andreucci, Tommaso Detti, 3 voll., Roma, Editori Riuniti, 1977.

- PIERONI BORTOLOTTI Franca, *Alle origini del movimento femminile in Italia, 1848-1892*, Torino, Einaudi, 1963.
- PIERONI BORTOLOTTI Franca, *Socialismo e questione femminile in Italia 1892-1922*, Milano, Mazzotta, 1974.
- Poetesse e scrittrici*, a cura di Maria Bandini Buti, in *Enciclopedia biografica e bibliografica italiana*, Roma, Istituto editoriale Tosi, 1941-42.
- RESIDORI Sonia, *Il giornale delle donne*, in "Il biblionauta", 8 aprile 2004, http://www.bibliotecabertoliana.it/biblionauta/2004/08_04_2004.pdf.
- RESIDORI Sonia, *Il giornale delle donne tra moderazione e stranezze*, in "Il biblionauta", 15 aprile 2004, http://www.bibliotecabertoliana.it/biblionauta/2004/15_04_2004.pdf.
- Roma nell'età giolittiana: l'amministrazione Nathan. Atti del Convegno di studio, Roma, 28-30 maggio 1984*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1986.
- ROMANELLI Raffaele, *Autogoverno, funzioni pubbliche, classi dirigenti locali. Un'indagine del 1869*, in "Passato e presente", luglio-dicembre 1983.
- ROSANVALLON Pierre, *La rivoluzione dell'uguaglianza. Storia del suffragio universale in Francia*, Milano, Anabasi, 1994.
- ROSSI-DORIA Anna, *Dare forma al silenzio: scritti di storia politica delle donne*, Roma, Viella, 2007.
- ROSSI-DORIA Anna, *Rappresentare un corpo. Individualità e "anima collettiva" nelle lotte per il suffragio*, in *Il dilemma della cittadinanza. Diritti e doveri delle donne*, a cura di Gabriella Bonacchi, Angela Groppi, Roma-Bari, Laterza, 1993.
- SATTA Salvatore, *Attualità di Ludovico Mortara*, in *Soliloqui e colloqui di un giurista*, Padova, Cedam, 1968.

- SCOTT Joan W., *Il "genere": un'utile categoria di analisi storica*, in "Rivista di storia contemporanea", a. XVI, fasc. 4, ottobre 1987.
- Storia della stampa italiana*, a cura di Valerio Castronovo, Luciana Giacheri Fossati, Nicola Tranfaglia, vol. III, *La stampa italiana nell'età liberale*, Roma-Bari, Laterza, 1979.
- Suffragio, rappresentanza, interessi. Istituzioni e società fra '800 e '900*, a cura di Claudio Pavone, Mariuccia Salvati, "Annali della Fondazione Basso", IX, Milano, Franco Angeli, 1989.
- TARICONE Fiorenza, *L'associazionismo femminile italiano. Il Consiglio nazionale delle donne Italiane*, in "Bollettino della Domus Mazziniana", n. 2, 1992, <http://www.domusmazziniana.it>.
- TARICONE Fiorenza, *L'associazionismo femminile italiano dall'Unità al fascismo*, Milano, Unicopli, 1996.
- TARICONE Fiorenza, *Teresa Labriola. Biografia politica di un'intellettuale tra Ottocento e Novecento*, Milano, Franco Angeli, 1994.
- TURATI Filippo, *Carteggio. Filippo Turati e Anna Kuliscioff*, vol. II 1900-1909, Torino, Einaudi, 1977.

ISBN: 978-88-88071-97-8
978-88-88071-98-5